

DANIELE MAGGI

SU ALCUNE TEMATICHE NEGLI STUDI RECENTI
RELATIVI ALL'ANTICO INDIANO¹

Se la decifrazione e lo studio dell'ittito, con l'alta e assicurata antichità dei suoi documenti, contribuì a offuscare alquanto l'importanza del sanscrito nella comparazione indoeuropea², la documentazione indiana sembra oggi riguadagnare il terreno perduto, ma non – o meglio, non solo – per un rinnovato aumento di adesioni al modello ricostruttivo brugmanniano, lamentato da ADRADOS nell'articolo che apre il numero del 2007 delle *Indogermanische Forschungen*; piuttosto, il sanscrito, proprio perché lingua per eccellenza, fra quelle indoeuropee, della ricchezza e, in particolare nella sua fase vedica, della complessità morfologica,

¹ Nel campo degli studi vedici, HOUBEN 2004, 1-2, introducendo gli *Atti* del terzo "workshop" vedico internazionale di Leida, ha indicato come caratteristiche degli anni più recenti quattro linee di sviluppo: 1) l'applicazione della tecnologia informatica al trattamento dei dati testuali e linguistici; 2) il lavoro in corso di edizioni di testi basate sulla scoperta di nuovi manoscritti (cfr. qui sotto nel testo); 3) la disponibilità di una tecnologia di ripresa in grado di registrare cerimonie eseguite nel solco della tradizione rituale vedica ("Vedic fieldwork", cfr. anche HOUBEN 2004, 4 e qui sotto nel testo); 4) i progressi, definiti decisivi, nella localizzazione spaziale e temporale della civiltà vedica (per cui cfr. qui sotto nel testo, a proposito della dialettologia e della sostratistica vedica e della colonizzazione ariana dell'India). Altre messe a fuoco dello stato attuale degli studi indologici e particolarmente vedici sono in JAMISON 2000, 5-8 (concisa rassegna dei progressi della filologia vedica successivamente alla traduzione della *Ṛgvedasamhitā* (RVS) di Geldner, finalizzata alla messa in luce della problematica soggiacente alla nuova traduzione inglese della RVS, a cura della stessa e di J. Brereton) e SLAJE 2003, con un'appassionata difesa dell'unità degli studi indologici ("Einzelerkenntnissen sollten gerade nicht herausgeschnitten und verselbstständigt, sondern vielmehr im Organismus des Faches [= Indologie] verortet werden", p. 322). *Regional reports*, cioè resoconti degli studi di linguistica indiana portati avanti nelle diverse parti del mondo, sono pubblicati in *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics* a partire dal suo primo numero (1998). I 5 voll. (1986-1993) della *Vedic bibliography* di R. N. DANDEKAR, scomparso nel 2001, che proseguono la *Bibliographie védique* di L. Renou – e la cui mole progressivamente crescente restituisce immediatamente l'estendersi dell'attività nel settore –, arrivano a coprire il pubblicato fino alla metà del 1992.

² Cfr. MAYRHOFER 1983.

si direbbe abbia riproposto come ineludibile la necessità di saggiare la propria vulnerabilità – o, al contrario, la resistenza – rispetto all'applicazione di un modello di sviluppo linguistico – da porre come universale? da applicare specificamente al caso in questione, cioè a alcuni millenni di storia di un determinato ceppo, quello indoeuropeo? – che vada dalla semplicità alla complessità, da una fase rappresentabile al suo *caput mortuum* – nella “new image” dell'indoeuropeo secondo il titolo fortunato di un precedente articolo di ADRADOS sempre in IF (1992) – come pre-flessionale, caratterizzata da pure radici assistite da certi elementi supplementari, alla fase che sarebbe da identificare nell'indoeuropeo brugmanniano, ancora abbastanza consistentemente costruito sul modello del sanscrito, almeno per quanto riguarda l'aspetto morfologico³. È chiaro come proprio una lingua con una ricca e complessa grammatica possa offrire le migliori condizioni di osservabilità delle eventuali tracce lasciate da quei processi di “grammaticalizzazione” esplicitamente indicati da ADRADOS 2007, 11 come attivi nello sviluppo dal semplice al complesso.

Anche in ambito fonologico, il sanscrito ha un sistema di occlusive assai ricco, in particolare a quattro serie di modi di articolazione (escludendo le nasali). Che questo sia il risultato di un incremento dovuto a processi di grammaticalizzazione, ossia, nella fattispecie, di fonologizzazione di allofoni, a partire da un sistema indoeuropeo a due sole serie, sonore e sorde (non aspirate), è quanto sostiene recentemente BECKWITH (2007)⁴.

Sono tuttavia la morfologia e la sintassi gli ambiti di elezione della ricerca in questo senso. Senza entrare nel dettaglio di aspetti che riguardano specificamente l'indoeuropeistica, importa qui ricordare come gli studi di R. Lazzeroni sulla morfologia verbale si siano esercitati in grandissima parte sulla documentazione antico-indiana, in cui

³ Le limitazioni si richiamano al limpido disegno della parabola dell'indoeuropeistica tracciato da MAYRHOFER 1983.

⁴ nel quadro di un rifiuto della teoria glottale, come in precedenza SHIELDS (1998, non cit. da Beckwith), che ricostruiva ugualmente un sistema a due serie, ma, secondo questi, sorde e sorde aspirate. Sulle sorde aspirate del sscr. cfr. qui sotto, n. 19.

sono state seguite, nel corso di una lunga serie di contributi, le tracce lasciate, secondo Lazzeroni, dalla vicenda preistorica del progressivo arricchirsi e articolarsi del sistema. Una presa di posizione specifica, rispetto a quanto si ricordava all'inizio, è segnalata già dal titolo del primo dei lavori dedicati da LAZZERONI al sistema verbale, del 1977, *Fra glottogonia e storia* (sottotitolo: *ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoeuropea*), già impiegato sette anni prima per uno studio su una desinenza nominale e impiegato ancora dopo per altri studi sul verbo sanscrito⁵: se il vedico, i cui aspetti di 'fluidità' vi risaltano in primo piano, è il laboratorio privilegiato per una risalita ricostruttiva verso una situazione caratterizzata dalla presenza di assetti morfologici anche radicalmente semplificati al confronto di quelli documentati risp. di processi derivazionali governati lessicalmente (da quel primo studio sull'ingiuntivo, dove il tentativo, peraltro perfettamente esemplificativo di un metodo⁶, fatto da HOFFMANN 1967 di definire l'ingiuntivo come categoria funzionale all'interno del sistema verbale vedico colto sincronicamente viene non smentito, ma ricollocato in una vicenda che muove da uno stato di sistema in cui non ci sarebbe ancora né l'antecedente di *bhárati* né quello di *ábharat*, fino a – citando uno dei più recenti – LAZZERONI 2002a, secondo cui l'antica natura derivazionale e non flessionale dell'attivo e del medio, sostenuta insieme con il necessario corollario dei *media tantum* come sede originaria del medio, troverebbe la sua conferma nelle diverse e corrispondenti modalità di transitivizzazione a opera dell'infisso nasale risp. del suffisso *-aya-*⁷), la ricostruzione stessa rimane d'altra parte coerentemente concepita entro i limiti di un prolungamento all'indietro delle preistorie delle

⁵ Cfr. LAZZERONI 1997c, XV-XXI per la sua bibliografia fino a tale anno.

⁶ Cfr. più estesamente qui sotto.

⁷ Nell'arco di questa produzione è insieme da rilevare la crescita dell'importanza assunta dalla teoria dei prototipi e della scalarità delle categorie. A tale prospettiva si connette coerentemente la tesi della diffusione lessicale dei mutamenti, che LAZZERONI 1991 ha difeso attraverso un'esemplificazione tratta appunto dal sscr., sostenendola fra i primi anche in ambito morfologico. Nello stesso anno HOCK 1991a applicava al sscr. un modello di analoga diffusione in ambito sintattico (con un significativo rinvio a Labov, p. 88).

lingue attestate, che possono di volta in volta riflettere stadi diversi del processo di sviluppo; come si dice nella chiusa di LAZZERONI 2002a: 121,

il sistema di una protolingua ricostruita può intravedersi solo ricostruendo la preistoria dei sistemi delle lingue attestate.

In un settore della sintassi in cui il vedico dispone di una varietà di mezzi formali qual è quello della comparazione/similitudine RAMAT 2002, collegandosi a VITI 2002, che aveva sostenuto la differenza di impiego fra *ná* e *iva* come facente capo alle nozioni di indeterminatezza risp. determinatezza⁸, conclude che il *ná* comparativo si sarebbe grammaticalizzato in sanscrito come tale a partire dal *ná* negativo impiegato nelle comparazioni di disuguaglianza. Anche altrimenti il sanscrito più antico manifesta la sua ricchezza e la sua varietà sintattica nei mezzi impiegati per il collegamento fra le frasi – pronomi relativi, congiunzioni subordinanti, nominalizzazioni, particelle coordinanti, subordinanti e variamente segnalatrici di continuità –, come pure nella disposizione delle parole e delle frasi, ma il sistema sottostante alla varietà può essere definito “debole” (VITI 2007: “robust morphology [...] weak system of subordination”), nel senso di non costituito da un’impalcatura di regole comparabile, per fare un esempio tipicamente fra i più distanti, con quella del latino classico. È una “debolezza” attraverso cui può riuscire difficile frenare la discesa verso l’abisso ricostruttivo: Jacqueline Boley, fondandosi in modo importante su un procedimento sintattico alternativo tipico anche del vedico, cioè la *tmesi*, giunge a ricostruire una proto-frase costituita di due soli elementi, la “Central Figure” (= protosoggetto, con caratteristiche di animatezza) + particella (“Verbal particle” = protoverbo) – e alle spalle

⁸ La differenza scorta da Viti, che è d’ordine semantico e si basa su un’analisi d’impostazione cognitiva, con riferimento alla teoria dei prototipi (p. 54. Cfr. anche VITI 2005 sul suffisso, anch’esso a valore comparativo, *-vat*, allo studio del quale è applicata la visione semantica wittgensteiniana), si pone in radicale contrapposizione con quella messa invece in luce da PINAULT (di cui Viti discute *Négation et comparaison* [1986], non però *Distribution* [1997]), che è d’ordine essenzialmente metrico e si basa sulle caratteristiche dell’oralità e dello stile formulare.

di questa una ancora più semplice, a un solo elemento⁹ –; certe particelle, inoltre, attraverso la fase di “inflected particles”, avrebbero dato poi origine alla subordinazione. Il primo linguaggio è senza grammatica: il passaggio è da un linguaggio governato dalla logica – una logica, si direbbe vichianamente, diversa dall’attuale – a uno governato dalla grammatica. BOLEY non teme di terminare l’articolo accolto in apertura del numero del 2005 di IF asserendo precisamente di essere giunta a qualcosa che assomiglia al “rationale of the beginnings of the language” (BOLEY 2005, che segue la monografia del 2004). La monografia, dal canto suo, di grande impegno, di Carlotta VITI (2007), dedicata ai procedimenti della subordinazione nella lingua della RVS, si differenzia certamente, come è importante sottolineare, da lavori come quelli di Boley per il fatto di rimanere all’interno della documentazione e quindi della verificabilità – presupposto del dibattito scientifico secondo HORROCKS 2007 –, condividendone insieme alcuni presupposti metodologici: Viti sottolinea in particolare l’opposizione fra una prospettiva formalista (generativa e più in generale strutturalista) e una funzionalista, in cui sceglie di muoversi: il funzionalismo permette l’identificazione di “fuzzy categories” (piuttosto che discrete: principale è nel lavoro l’analisi dei tratti di sovrapposizione fra frase subordinata e frase indipendente), nelle quali si rifletterebbe il percorso, diacronico, seguito dai processi di grammaticalizzazione¹⁰.

Dall’altra parte, un profondo rinnovamento nella prassi comparativa e ricostruttiva di questi ultimi decenni, anche se fondato su presupposti che in misura non piccola restano i medesimi dei neogram-

⁹ “whithout any verbal frills” (BOLEY 2005: 17!). In connessione tuttavia con un livello di sviluppo linguistico meno siderale di questi Boley sembra provare un sentimento quasi schlegeliano nei confronti di un “mondo” (quasi) perduto (p. e. pp. 27, 30) e si arriva a leggere un’affermazione stupefacente, due secoli dopo F. Schlegel, come questa: “the early language has an organic quality that is missing in its descendants” (p. 35).

¹⁰ Un indirizzo che muoveva invece dalla distribuzione delle forme, giungendo a individuare una rete fine e complessa di rapporti distributivi, era alla base della monumentale monografia di HETTRICH (1988) sull’ipotassi in vedico; è con questa che Viti si confronta più da vicino, aderendo appunto a un diverso e anzi definito opposto indirizzo (VITI 2007, 27).

matici, si è avuto nel campo della morfologia nominale, ridisegnata secondo un modello sviluppato dalla “scuola di Erlangen” a partire dal 1973¹¹. Anche qui il lavoro prevede in posizione di spicco la documentazione offerta dall’antico indiano, anche per il ruolo fondamentale che vi svolge l’accento. Sicuramente, il risultato ricostruttivo è una semplificazione, ma è anche una regolarizzazione e questo anche a livelli ricostruttivi più bassi, per la regolarità con cui vi opera l’analogia, finendo per essere in qualche misura prevedibile; e effettivamente nella prassi seguita secondo questa linea di ricerca sono sufficienti attestazioni isolate in lingue disparate per permettere di inserire un tema nominale in un paradigma insieme sincronico e diacronico, come è mostrato p. e. recentemente dall’illustrazione, quasi didascalica, di un caso specifico¹².

Quelle caratteristiche che nei primi comparatisti servivano a definire unitariamente il sanscrito – o meglio, già per F. Schlegel, quella lingua più antica del sanscrito che ancor meglio del sanscrito ne avrebbe manifestato i presupposti strutturali – cioè la **semplicità** ma insieme la ricchezza, prodotta da processi **regolari**¹³, nella linea di ricerca che si ispira al “modello di Erlangen” continuano così a restare scopertamente coese¹⁴, ma altrimenti tendono a divaricarsi nel lavoro

¹¹ La storia attraverso la quale si giunge al c. d. “Erlangen Modell” è schizzata da KEYDANA 2005, 19.

¹² STEER 2007. L’intento di TICHY 1995 è precisamente quello di mostrare come i due tipi flessionali (“acrodinamico”/ “anfidinamico”) dei nomi d’agente in *-tj-/tj-* non nascano da una “Aufspaltung” di un tipo unico ma, in quanto motivati funzionalmente in sscr. come in greco, si proiettino nella protolingua; un’illustrazione del modo, anzi, dei diversi modi con cui affrontare, mantenendo fermo il modello, casi devianti (tipi di ved. *rāti-*, *dātivāra-* ecc.) è offerta d’altro lato da VINE 2004.

¹³ Cfr. G. Leopardi, *Zibaldone*, p. 3017 (del 23 luglio 1823): “Come la lingua sanscrita prodigiosamente ricca, tragga e formi la sua ricchezza da sole pochissime radici, col mezzo del grand’uso ch’ella fa della composizione e derivazione de’ vocaboli [...]”.

¹⁴ Fra gli studi più recenti che in tale linea di ricerca si inseriscono ci sembra particolarmente significativo PINAULT 2003a, non solo per il fatto di trasmettere aspetti non pubblicati della dottrina al riguardo di Schindler – oltre che, rispetto a questa specifica sede, per l’esemplificazione che utilizza in modo importante dati indiani –, ma per l’idea più generale di ricostruzione che vi si riflette: la ricostruzione dei tipi flessionali, pur essendo certamente “empirica”, dà luogo a un “sistema” che non solo “possiede un

dei singoli studiosi che al sanscrito si dedicano o lo coinvolgono nei propri studi in modo importante, con un'accentuazione da un lato di una ricerca di semplificazione – fino a una remotissima rudimentalità che per F. Schlegel sarebbe stata marchio certo di ferinità, non di divina luce – dall'altro di regolarità, in sintonia con il clima teorico dominante nella linguistica dalla metà del Novecento.

L'istanza della regolarità coinvolge profondamente lo studio dell'antico indiano, in prospettiva indoeuropea, anche per un altro aspetto, peraltro strettamente coeso con gli orientamenti in morfologia ora menzionati e che costituisce dal canto suo una delle cifre caratteristiche dell'indoeuropeistica del '900, lo sviluppo cioè della teoria delle laringali. L'obiettivo di tutto l'imponente lavoro svolto in quest'ambito, da de Saussure, Møller e Kuryłowicz in poi, si può riassumere in sostanza nel tentativo di portare a un massimo di regolarità la forma fonologica dei morfemi indoeuropei, con la conseguenza di poter rendere questi ultimi massimamente idonei a predicibilità del tipo di quelle comportate dalla teoria dei tipi flessionali¹⁵. La consape-

certo numero di tratti strutturali" (p. 155), ma può essere definito "ideale" (p. 153); "la théorie des types flexionnels du nom indo-européen n'est pas simplement une version plus sophistiquée de la morphologie dérivationnelle. Elle possède un véritable pouvoir explicatif, si l'on veut vraiment comprendre l'histoire du lexique" (p. 182), descrivendo dunque una lingua della trasparenza, che dall'alto della sua antichità – e idealità – sovrasta tutte le opacità successivamente intervenute; né si trascurerà la distinzione, fatta dallo studioso, fra uno stadio più recente, in cui la "caratterizzazione" è incentrata sulle desinenze, aggiunte a temi che vengono via via irrigidendosi, e uno più antico, in cui è incentrata piuttosto sui temi e consiste, qui, nella "sola alternanza dei morfemi costitutivi" (p. 155): l'eco della teoria della flessione interna di F. Schlegel (fatte le debite differenze) appare, nel complessivo indirizzo ricostruttivo, meno sorprendente di quel che potrebbe a tutta prima sembrare. Sui valori di cui è portatrice la "derivazione interna" Pinault (p. 159) contesta comunque sia il punto di vista "metafisico" di Tremblay, rappresentato nello stesso vol. da TREMBLAY 2003.

¹⁵ Il sistema delle alternanze morfologiche è la chiave per spiegare il fenomeno *satam* in termini di palatalizzazione fonotatticamente condizionata nel vasto lavoro di LIPP 2009 (che ha in comune con l'articolo di MOTTAUSCH 2006 – ma cfr. anche GARNIER [2007], non citato da Lipp – la tesi dell'emergenza della serie palatale da fenomeni contestuali, divergendone in quanto, mentre Mottausch attribuisce la scissione fonologica, a partire dai preesistenti allofoni, alla fase i.e. – in un quadro comunque sia fonologicamente instabile, destinato a essere ristrutturato nel senso di una semplificazione –, per

volezza di una persistenza funzionale ai livelli predocumentari più bassi dei fonemi laringali indoeuropei nelle lingue diverse dall'ittito (cfr. BOLOGNA 1997, che sottolinea in particolare il contributo metodologico di E. Campanile), si fonda in modo non piccolo proprio sulla documentazione vedica e in particolare sulla metrica vedica, che con le sue irregolarità consente, se non la ricostruzione di una versione fonologicamente più antica del testo tramandato, capace di conformarsi alla norma metrica¹⁶, la comprensione in chiave stilistica di tali irregolarità metriche in riferimento a una tradizione poetica precedente esercitata su una lingua che ancora possedeva i fonemi poi scomparsi¹⁷.

Gli scenari della linguistica teorica che via via si sono aperti nella linguistica del '900 hanno trovato riscontri discontinui nel campo degli studi sull'antico indiano. Ancora nel 1996 una recensione apparsa su una delle principali riviste del settore, *l'Indo-Iranian Journal*, ascriveva a Tat'jana Elizarenkova come un merito **attuale** l'apertura all'indologia dell'orizzonte strutturalista¹⁸, che è certamente rappre-

Lipp tale scissione sarebbe esclusivamente propria delle lingue *satəm*), mentre l'ipotesi della capacità colorante delle diverse laringali vi è sfruttata appunto per la spiegazione delle vicende che hanno condotto all'emergere delle fricative *satəm*, con un allargamento, quindi, della capacità ermeneutica di quell'ipotesi stessa.

¹⁶ Sull'incidenza della metrica vedica nella ricostruzione delle laringali, dopo l'intuizione di Kuryłowicz (1927) e l'intervento di J. Schindler al "Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft" di Kopenhagen del 1993, cfr. in particolare GIPPERT 1997; 1999 (dove l'a. ricorda in apertura l'intervento, non stampato, di Schindler).

¹⁷ Sulla metrica vedica cfr. più diffusamente qui sotto nel testo. Per altri aspetti, diversi da quelli messi in luce dalla metrica, di una rintracciabilità funzionale delle laringali ricostruite in ambito soprattutto indiano si rimanda al contributo di Bologna cit. È notevole come il lato della teoria laringalistica che nel quadro metodologico prospettato da Bologna resta più esposto al dubbio, quello cioè di una capacità 'colorante' delle diverse laringali sulla vocale contigua, possa ora anch'esso rivelarsi un elemento da porre in gioco all'interno di una rete di rapporti funzionali – ancora nel senso di Bologna – accettando la ricostruzione storica del fenomeno *satəm* sostenuta da Lipp (qui sopra, n. 15).

¹⁸ THOMPSON 1996. Del fatto che lo strutturalismo sia a questo momento qualcosa di "already passé" è ben consapevole Thompson stesso, ma ciò non impedisce al recensore di tributare a Elizarenkova il riconoscimento dovuto per aver scosso quel "conservativismo intellettuale", ai bordi della stagnazione, caratteristico, a parere di questi, dei vedisti.

sentato in modo esemplare nell'ambito della fonologia sanscrita e indo-aria nel suo complesso dal libro della studiosa russa del 1974, edito in traduzione italiana dall'Università "L'Orientale" di Napoli nel 1990¹⁹. Ancora precedente – anteriore agli anni '70 stessi –, ma che è del tutto doveroso menzionare, per la risonanza e gli sviluppi che ha avuto e che non cessa di avere, anche solo come ineludibile termine di confronto, è la monografia di HOFFMANN (1967) sull'ingiuntivo vedico, che assunse le forme dei tempi 'storici' non aumentate come categoria verbale autonoma all'interno del sistema verbale, nello stesso tempo facendo ricorso a considerazioni d'ordine pragmatico nell'identificazione del ruolo di tali categorie nel sistema: il punto cruciale della problematica dell'ingiuntivo, cioè la contiguità d'impiego fra ingiuntivo non modale e imperfetto (aumentato), fu risolto infatti da Hoffmann nel senso di un'opposizione fra "erwähnende Beschreibung" (ingiuntivo), e "berichtende Erzählung" (imperfetto), dove la "menzione" troverebbe la sua ragione applicativa nel contesto extralinguistico della glorificazione liturgica²⁰.

Un fatto che si mette indubbiamente in luce è come i principi strutturali abbiano trovato scoperte o implicite applicazioni al lessico in una

¹⁹ ELIZARENKOVA 1990. L'attività scientifica e la vicenda politica e umana di Elizarenkova sono ripercorse in un'intervista da lei rilasciata pochi mesi prima della morte (SESTRI 2008). In fonologia l'idea della diacronia come successione di sincronie, cioè di sistemi, ha trovato una particolarmente felice applicazione in connessione con il ritorno alla possibilità di attribuire a una fase ancora comune di i.e. un sistema di occlusive a 4 serie come quello del sscr. e brugmanniano, comprensivo cioè di una serie sorda aspirata (cfr. ELBOURNE 1998; 2000; 2001 – non discusso né citato dal già menzionato BECKWITH 2007, che pur scrive, sulla stessa illustre rivista di indoeuropeistica che ha dato spazio a Elbourne, pochi anni dopo quest'ultimo): il carattere in certo qual modo precario del sistema a cui si giunge, nel corso di una storia linguistica interna all'indoeuropeo ricostruito, con la formazione di occlusive sorde aspirate – in particolare dai nessi di occlusiva sorda più larinale – consente la spiegazione degli sviluppi ulteriori (secondo un modello applicato anche alla ricostruzione storica del fenomeno *satəm*, cfr. qui sopra, n. 15).

²⁰ Fra gli sviluppi dell'opera di Hoffmann si colloca dichiaratamente la già menzionata TICHY 1995 sui nomi d'agente in *-t_g-/-t_g^h*, che, trascrivendo l'opposizione "Erwählung" : "Bericht" come indipendenza : dipendenza da una situazione, la ritrova appunto nei due tipi nominali studiati (non in contraddizione con quest'ultima, anche se basato su una diversa impostazione, LAZZERONI 1992).

serie di studi che ne hanno analizzato segmenti più o meno ampi considerati come campi lessicali; non bisogna tuttavia dimenticare che anche in una fase che in una periodizzazione rigida si direbbe prestrutturale sono stati prodotti lavori come quello, esemplare, di Hermann Oldenberg sulle parole vediche per “bello” e “bellezza”, del 1918. Altrettanto esemplare è il modo in cui Schlerath, in un’esposizione che risale al 1960, ma le cui conclusioni sono divenute di dominio più ampio solo con SCHLERATH [1987], 199-200 risolse la sinonimia, lasciata in eredità dal *Varuṇa* di H. Lüders, fra *ṛtá-* e *sátya-* distinguendo fra “verità” come corrispondenza fra parola e realtà (*sátya-*) e “verità” come corrispondenza fra due concetti (*ṛtá-*, dunque espressione dei “luoghi di articolazione dell’ordine cosmico” in quanto manifestati – ma nello stesso tempo creati – verbalmente: è quel che la vecchia traduzione di *ṛtá-* come “ordine cosmico”, respinta da Lüders, solo parzialmente e imperfettamente metteva in luce; cfr. altresì KÖLVER 1995-1996). Ancora SCHLERATH 1985 è intervenuto su aspetti decisivi del campo lessicale del “fare poesia” e rispettivamente del componimento poetico, affrontati in seguito anche da PINAULT 1994 attraverso il ricorso alle sei funzioni del linguaggio jakobsoniane come mezzo di orientamento fra quella lussureggiante terminologia. Nel 1980 il libro di MONTEIRO riprendeva, a distanza di alcuni decenni da *Der vedische Mensch* di Dandekar, del 1938, problematiche centrali dell’antropologia vedica studiando, fra l’altro, i termini per il “corpo” e la “vita”; di poco successivo e volto al campo delle funzioni intellettuali dell’uomo – non trattate in quel libro di Monteiro –, è CARDUCCI 1983/4 (i cui risultati sono divenuti in parte disponibili attraverso un’informazione fornita di recente) su un gruppo di termini per la conoscenza in vedico (distinzione fondamentale fra *véda/vetti*, *pásyati/dadárśa*, forme verbali di *dhī-*, da un lato, e *mányati*, dall’altro lato, come espressione della conoscenza in quanto prerogativa divina risp. facoltà tipicamente umana); relativo al medesimo ambito, ma rivolto alla preverbazione, è poi LÜHR 1998²¹. Continuando a citare

²¹ con la sorprendente conclusione: “vor über 3000 Jahren hat man den Erkenntnisprozess genauso bezeichnet wie wir heute”.

studi fra i più recenti si ricorderanno, sui nomi dei colori, ELIZARENKOVA 1994-1995, che ha esteso al vedico il principio di classificazione già individuato da J. Filliozat come valido per il sanscrito classico²²; sui verbi – in prima istanza, e in seconda istanza i nomi – indicanti la luminosità e, connessi con questi, la visione, la monografia di ROESLER (1997), della quale cfr. anche le successive considerazioni (2004) in merito alla “teoria dei campi semantici come strumento per la ricerca in vedico”; sui nomi della retribuzione rituale i due studi quasi contemporanei di HINTZE 2000 e PINAULT [2001a]; sui nomi dell’“uomo” – di particolare importanza è qui il problema della discriminazione fra *vīrá-* (≈ lat. *vir* ecc.) e *nṛ̥́-* (≈ gr. *ἄνθρωπος* ecc.) – e della “donna” KAZAZI 2001 (ma cfr. PINAULT [2003]; su quelli della “donna” cfr. in precedenza MONCÓ TARACENA 1999, che sottolineava, p. IX, la differenza fra studi volti a singoli “concetti” – con rinvio a MICHELINI 1977 (di dubbia solidità argomentativa), RONZITTI [1996] – e studi, come è effettivamente il proprio – volti a un intero campo lessicale); sul lessico della vecchiaia – nel più ampio contesto indoario – BALBIR 2004; sui due termini ai quali corrisponde solo imprecisamente il nostro termine “peccato” BODEWITZ 2006; sul campo semantico della “vergogna” nel sanscrito soprattutto epico, HARA 2006.

L’applicazione all’antico indiano di prospettive teoriche che si collocano oltre l’orizzonte teorico dello strutturalismo classico si era già dagli anni ’70 dimostrata in grado anche di porre in forma nuova, prospettando soluzioni nuove, problemi comparativi antichi. È particolarmente significativa a questo proposito la riconsiderazione della legge di Graßmann da parte di KIPARSKY 1973, che sostenne l’indoeuropeità della legge all’interno del quadro teorico generativo facendo leva sulla possibilità di un riordinamento delle regole implicate (l’innovazione greca dell’assordimento delle sonore aspirate spostata più in alto della legge di Graßmann in questa lingua, la disaspi-

²² e ELIZARENKOVA 1999 (ma già, nella versione inglese, 1995) sul lessico della cultura materiale elaborato secondo il metodo strutturale, con una messa in evidenza delle opposizioni, cfr. PINAULT 1999-2000, 605.

razione secondo la “Cluster Rule” spostata più in basso della legge di Graßmann in certi contesti in sanscrito). Successivamente gli argomenti di Kiparsky sono stati contestati da MILLER 1977, ma ancora successivamente LANSZWEERT 1994, pur attribuendo alla critica di Miller una validità definitiva e anzi stabilendo una cronologia relativa che, fra l’altro, colloca la legge di Graßmann in greco dopo un ulteriore fenomeno proprio del greco quale il passaggio $*t(h)i > \sigma$, dimostra anche, contro Miller, una datazione premicenea per la legge, ammettendo inoltre la permanenza delle forme di base grazie alle alternanze morfologiche e la durata dei processi oltre l’instaurarsi di forme di superficie. Anche nel filone dell’interpretazione della legge di Graßmann come fenomeno di “aspiration throwback” (che Kiparsky riguardava solo come apparente), KOBAYASHI, nella sua impegnativa monografia sulla fonologia storica del consonantismo antico-indiano (2004), considera il fenomeno appunto della “aspiration throwback” come frutto di una reinterpretazione all’interno del sistema stesso della lingua di un fenomeno più antico, “pre-vedico”, cioè della legge di Graßmann in quanto disaspirazione della prima aspirata²³. La possibilità di mantenere l’ipotesi di una connessione antica fra lo sviluppo greco e sanscrito non resterebbe esclusa anche tenendo conto del quadro areale proposto poi da SCHARFE 1996 (che mette in gioco una complessità dei dati indiani assente dall’esposizione di Kiparsky, anche se d’altra parte rimane entro un quadro argomentativo tradizionale), una volta che si ridefinisse la situazione descritta – con il tipo *dakṣi* testimoniato ai margini orientali dell’espansione riflessa nella RVS –

²³ Cfr. KOBAYASHI 2004, 126; sul problema dell’av. *xumba-* cfr. p. 116. Kobayashi lavora nel quadro di una fonologia autosegmentale, con l’ulteriore messa a frutto della “Feature Geometry” (cfr. pp. 116-117, 118 e, in gen., p. 3) e della teoria dell’ottimalità (cfr. p. 119); la disaspirazione della prima aspirata è così riformulata come dovuta all’“Obligatory Contour Principle” operante, qui, sul “Laryngeal tier”. In sincronia, la formulazione di Kobayashi permette una spiegazione unitaria per questo e una serie di altri fenomeni, come la legge di Bartholomae e casi del tipo di *pináṣṭi/piṇák* (cfr., su questa modalità descrittiva in generale come impiegata nello studio di Kobayashi, WIDMER 2007, 52; certamente Kobayashi risulta maggiormente convincente dove la decrizione valga a risolvere un problema esplicativo, come nel caso, p. e., del tipo di *tisráḥ*, p. 148).

come il mantenimento nel tipo invece di *dhakṣi* di una sequenza di regole che continuava a prevedere lo stesso ordine del greco, cioè 1) dissapirazione nel nesso con sibilante ("Cluster Rule"); 2) legge di Graßmann²⁴.

Il primo studio linguistico di orientamento generativo applicato al sanscrito era stato, secondo GILLON; SHAER (2005, 458), STAAL 1967²⁵ (i cui "wild trees" nell'ordine delle parole del sanscrito restano il punto di partenza dei due studiosi menzionati), mentre ora proprio un vedista, T. Krisch, si è assunto il compito di redigere la parte dedicata alla posizione delle parole per la *Indogermanische Grammatik* edita da Winter e ha già pubblicato lavori preparatori a tal fine anch'egli secondo un'impostazione generativa (KRISCH 1998; 2002). Dieci anni dopo STAAL 1967, la monografia di VERPOORTEN 1977 sull'ordine delle parole nell'*Aitareyabrāhmaṇa* aveva dal canto suo segnato l'applicazione al sanscrito su tutto lo spettro di questa problematica²⁶ della teoria degli

²⁴ Il rapporto fra queste due regole in sscr. costituiva comunque sia un punto di difficoltà nell'esposizione di KIPARSKY 1973, 125-126, che poteva peraltro poi apparire superabile nel quadro della fonologia auto segmentale. Se tuttavia i processi coinvolti in esiti quali *buddhá-* ecc. si presentavano come candidati per così dire naturali a un'applicazione al sscr. dei modelli di quest'ultima (BOROWSKY; MESTER 1983; KAYE; LOWENSTAMM 1986), tale applicazione dei modelli autosegmentali è stata sottoposta a una critica serrata da JANDA; JOSEPH 2002 (che la presentano altresì come apparirebbe nei termini aggiornati della "Feature Geometry", p. 62); Janda e Joseph presentano dal canto loro una soluzione nel quadro della "Process Morphology", operando con liste di categorie grammaticali e di radici (sulla possibilità, peraltro, di un "O[ptimality]T[heory]-oriented recasting of Process Morphology" cfr. pp. 62, 82-83).

²⁵ ma in ambito fonologico sono del 1965 gli studi di Kiparsky e Zwicky cit. da JANDA; JOSEPH 2002, 63 relativamente al tipo di *buddhá-* ecc. Per momenti successivi degli sviluppi in ambito fonologico cfr. qui sopra, nn. 24 e 23. La fonologia del sscr. (in particolare per ciò che concerne il sandhi consonantico e la geminazione) è introdotta in modo importante, alla Kiparsky, nel discorso teorico da CHO 1999, finalizzato a sviluppare una teoria parametrica dell'assimilazione consonantica sulla base di un ventaglio di assunti teorici quali sono forniti dalla "Autosegmental Phonology, Feature Geometry, Radical Underspecification, and Lexical Phonology" (cfr. p. I). Per la fonologia generativa e la teoria dell'ottimalità come applicate alla legge di Sievers cfr. qui sotto nel testo.

²⁶ Precedenti relativi a settori limitati sono cit. da VERPOORTEN 1977, 28 (MIEHLE 1974 e LEHMANN; RATANAJOTI 1975, dove veniva già discussa la questione se il vedico fosse una lingua OV o VO).

universali linguistici di Greenberg (e in particolare del principio secondo cui “*étant donné x, y apparaîtra toujours*” – l’opera di Greenberg, *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*, era del 1966), distinguendosi nello stesso tempo per la messa in gioco importante del fattore stilistico (anzi, “estetico”) al punto di tensione fra ordine ‘regolare’ e ‘infrazione’ di tale ordine.

Il sistema verbale vedico è certamente complesso. D’altra parte, alcuni riferimenti comparativi possono costituire spie significative della permanenza di regolarità ereditate, come nel caso dell’*aoristo* vedico e dell’*aoristo* gnomico greco. Ora, l’*aoristo* vedico con valore “generale” (“o più precisamente ‘plurale-indefinito-esistenziale’”, così MUMM 2002: 185) si interpreta più agevolmente – e si conferma nell’apparentamento con l’*aoristo* gnomico greco – nell’ambito di un sistema di relazioni (e in particolare in rapporto al perfetto: nel caso detto si tratterebbe di contesti di neutralizzazione fra *aoristo* e perfetto, secondo Mumm) che sono state descritte applicando felicemente al vedico il quadro teorico reichenbachiano da KIPARSKY 1998a. La ricaduta interpretativa delle funzioni verbali secondo il sistema delineato da Kiparsky (un punto essenziale del quale è costituito dalla presenza al suo interno di due ‘perfetti’, il perfetto e l’*aoristo*) è di notevole efficacia, come può rilevare, ci sembra, facilmente chi sia solito confrontarsi con le asperità di lettura dei testi vedici: le cose divengono più chiare, la lingua dei poeti appare meno vaga. Non si dirà, dunque, che, se il sistema tempo-*aspettuale* vedico viene in questo modo a assomigliare a quello dell’inglese – come indicato esplicitamente e discusso da Kiparsky –, questo sia un effetto dell’applicazione di teorie e metodi testati dapprima su quest’ultima lingua. Piuttosto è il vedico che contribuisce a un’ulteriore elaborazione della teoria. Ciò si può in tanto più affidabilmente affermare in quanto è accaduto che in uno studio di poco successivo – or ora citato – MUMM (2002) venisse nella sostanza a confermare quell’interpretazione complessiva del sistema tempo-*aspettuale* vedico, pur prescindendo da KIPARSKY 1998a e pur operando all’interno di un quadro teorico notevolmente diverso, fondato sul concetto di un “Focus” posto sulla rappresentazione retrospettiva

dell'evento ("Focus stretto" \approx risultatività \approx aoristo : "Focus largo" \approx perfettività \approx perfetto), ma giungendo talora a formulazioni simili anche terminologicamente (comune è del resto il riferimento a COMRIE 1976, cfr. in particolare MUMM 2002, 177)²⁷.

KIPARSKY torna sul sistema verbale vedico sette anni dopo (2005) con un altro articolo sulla stessa rivista, dedicato all'ingiuntivo. Se le acquisizioni del 1998 e, specificamente per l'ingiuntivo, del 1968 vengono sostanzialmente mantenute, l'articolo è significativo per il modo in cui rispecchia il rapido sviluppo delle teorie linguistiche: il carattere non specificato, piuttosto che non marcato, dell'ingiuntivo (per cui l'affermazione della marcatezza dell'ingiuntivo da parte di LAZZERONI 2008, 260, 263 può forse risultare non definitivamente conflittuale) viene fondato sulla "Paradigm Function Morphology"; la relazione fra ingiuntivo e altre forme temporali e modali, come pure fra aoristo e perfetto, è spiegata alla luce della teoria dell'ottimalità. Non è infine senza rilevanza il fatto che, se Kiparsky porta seri argomenti contro l'interpretazione di HOFFMANN 1967, ora d'altra parte si supera l'orizzonte puramente sintatticistico del primo generativismo per includere il "contesto discorsivo" (carattere anaforico dell'ingiuntivo, pp. 221, 225²⁸).

Nel campo della sintassi, l'applicazione all'antico indiano e alla ricostruzione indoeuropea dell'ipotesi inaccusativa, in particolare nel

²⁷ Mumm svolge inoltre critiche pertinenti alla nozione di "Konstatierung" in quanto applicata da HOFFMANN 1967, su uno spunto terminologico di Delbrück, alla definizione dell'aoristo vedico; all'interpretazione del sistema verbale vedico come puramente temporale (TICHY 1997); a certa vaghezza definitoria di KÜMMEL 1996 (quest'ultimo autore poi della vasta monografia sul perfetto, KÜMMEL 2000, indispensabile opera di riferimento, anche se non particolarmente innovativa). Kiparsky dal canto suo, che non ha avuto modo di discutere TICHY 1997, ne giudica comunque sia la prospettiva storica non incompatibile con la propria in un successivo intervento (KIPARSKY 2005, su cui cfr. qui sotto). Da quanto menzionato in proposito nel presente lavoro si può vedere come l'elencazione delle monografie sul verbo vedico fatta da PINAULT [2001b] (rec. a WERBA, *Verba Indoarica* I, 1997, riguardo al quale si è giustamente avvisati che non si tratta di un "ouvrage de référence") debba essere integrata da una serie cospicua di articoli importanti; a essa comunque sia si rinvia per l'ulteriore informazione.

²⁸ Cfr. anche qui sotto, n. 85.

quadro teorico della grammatica relazionale, ha cominciato a dare frutti con cui si semplifica e si chiarisce la comprensione delle categorie morfologiche coinvolte nella manifestazione di rapporti sintattici. Sono state riconsiderate sotto tale nuova luce, insieme con le funzioni della coniugazione media (BENEDETTI 2002; 2005)²⁹, specificamente per il vedico quelle delle forme ascritte alla passiva – con una significativa ricaduta comparativa – e la questione del cosiddetto stativo – su cui si è tanto e vivacemente scritto in questi ultimi anni – (BRUNO 2005)³⁰; si sono inoltre estese le medesime prospettive teoriche ai derivati nominali, analizzati, attraverso una metodologia anticipata da Haudry nel 1972 a proposito del suffisso **-men-*³¹, alla luce delle corrispondenti strutture proposizionali (RONZITTI 2006)³².

²⁹ Questo quadro esplicativo consentirebbe certamente di ridurre l'apparente polisemia di molti verbi vedici, per la quale si è talora perfino giunti a supporre radici omofone: è ad es. il caso della situazione esibita da *jāhātī/jihīte*, descritta, pur con terminologia tradizionale, da OETTINGER 2007; con una simile semplificazione *vājāyati* "incitare" può essere considerato del tutto pianamente come un causativo ("far gareggiare") costruito sul denominativo attestato nel participio *vājāyānt-* "che gareggia", da *vāja-* "gara" ecc.

³⁰ Non ci sembra riguardino l'applicazione del metodo complessivamente inteso le osservazioni di KÜMMEL 2008. Cfr. inoltre più recentemente LA FAUCI; TRONCI 2009. Sul piano ricostruttivo le desinenze cosiddette stative possono essere "relitti della serie desinenziale primitiva", BRUNO 2005, 58 n. 13, con rinvio a LAZZERONI 1996.

³¹ HAUDRY [1972], cfr. RONZITTI 2006, 56 (e 63 n. 48). Cfr. poi gli studi di Lazzeroni in cui il tema della transitività e del tipo sintattico i.e. è considerato nei suoi riflessi sulla derivazione nominale e il sistema casuale (LAZZERONI 1997b; il già cit. LAZZERONI 2002a a proposito dei nomi in *-tj-* da questo punto di vista, pp. 111-112; LAZZERONI 2002b).

³² Lo studio di Ronzitti non esclude il punto di vista della grammatica generativa, cfr. pp. 117, 58, richiamandosi inoltre in modo importante al concetto di valenza della radice (p. 57, cfr. anche 97, con rinvio a BENEDETTI 2002) o della base verbale (p. 62), e impiega il concetto di prototipo, cfr. p. 97. L'impiego del suff. *-ma-* è contrapposto a quello di *-tj-* (dove non svolge un ruolo l'articolazione interna di quest'ultima classe di nomi, per la quale cfr. qui sopra, nn. 12, 20), ma il quadro è ampliato alla considerazione del suff. *-man-* (cfr. pp. 87-88), *-as-* (cfr. pp. 62-63, 65, con rinvio a BENEDETTI 2002 e a altro studio della medesima in c. d. s.; non aggiunge invece molto alle conoscenze la monografia di STUBER 2002, cfr. la rec. di DE VAAN 2005; con riferimento comunque sia alla definizione data da Stuber ai *nomina rei actae* in **-es-* come "risultativi" DUNKEL 2004 ha ritenuto di far risalire tale suffisso a una remotissima particella con valore appunto risultativo – posposta e poi agglutinata –, dalla quale deriverebbero anche il suffisso dell'aoristo debole e – anteposto – l'aumento: si noti qui, oltre alla risalita verso il remo-

L'efficacia di questo indirizzo andrà misurata nella sua capacità esplicativa della concreta problematica della documentazione del sanscrito rispetto a altri, con i quali si sono acclimatate da tempo anche nella sintassi dell'antico indiano concettualizzazioni e terminologie "moderne"³³ (teoria della valenza, ruoli tematici) e che hanno in comune un modo di affrontare la problematica della sintassi orientato piuttosto in senso semanticistico/noematico³⁴, anche se non vi mancano poi punti di differenziazione anche importanti: mentre Krisch, che coordina un nuovo vocabolario della RVS (*Rivelex*) appena cominciato a pubblicare, vi descrive la valenza sintattica dei verbi facendo riferimento a categorie semantiche "onomasiologiche" ("Tiefenkasus/Theta-Role-Modell"³⁵), HETTRICH 2007, che ha messo a disposizione in rete i suoi *Materiali per una sintassi dei casi del Ṛgveda* (in cui confluisce una serie di suoi studi precedenti e che sono concepiti come "Vorarbeit zu einer Kasussyntax der indogermanischen Grundsprache", a sua volta programmata come sezione della *Indogermanische Grammatik* edita da Winter), in contrapposizione a Krisch – anche se attenuando la divergenza con una dichiarazione di "complementarità" rispetto al *Rivelex* – presenta il suo modo di procedere piuttosto come "semasiologico", inteso cioè a derivare i significati dei casi dall'interno della lingua stessa studiata senza ricorso a universali (ma

to stadio preflessivo, l'interpretazione in senso aspettuale laddove Ronzitti fa riferimento alla costruzione della frase), *-ti-* (cfr. p. 65. Sugli astratti verbali nella RVS cfr. inoltre NIEDERREITER 2001, con la rec. di KLEIN 2004). La descrizione sintattica dell'aggregato morfologico di Caland (cfr. PATRI 2007), di cui fanno parte anche i derivati in *-as-*, potrà essere a sua volta complessivamente aggiornata secondo le medesime linee che qui si segnalano.

³³ Così SCHMITT 2006.

³⁴ Cfr. GOTŌ 1997 (a cui rimanda GOTŌ 2002) per le "categorie noematiche" corrispondenti alle forme verbali, dove a sua volta il riferimento è alla "Noem-Theorie von KOSCHMIEDER-HOFFMANN". Cfr. anche GOTŌ 2002, 35 per l'uso del termine "funzione".

³⁵ KRISCH 2006, con una precisazione rispetto alla nozione corrispondente in grammatica generativa, pp. XI-XII. Se in questo 'nuovo Graßmann' intrapreso sotto la direzione di Krisch l'attenzione alla sintassi è senza dubbio meritoria (ma già Graßmann nascondeva spesso sotto l'apparente proliferazione dei significati distinzioni in realtà d'ordine primariamente sintattico), su questa impresa lessicografica nel suo complesso gravano forti interrogativi, cfr. SCHMITT 2006 ("Cui bono?"), cfr. anche ZIEGLER 2007.

in realtà poi i suoi “tipi di costruzione” comportano, al di là di un certo eclettismo terminologico, un primo livello di relazioni “prelinguistiche”, cioè logiche, che diventano linguistiche (“Versprachlichung”) a un secondo livello, in cui la struttura predicato-argomenti si risolve in entità “grammaticali” (“verbaler Satzkern-Aktanten”³⁶); per altro verso, rispetto a GOTÖ 2002, che ritiene di poter definire il “significato” dell’accusativo come “Gesamtheit”, Hettrich – anche qui, invero, senza escludere una possibile composizione – scorge il nucleo semantico prototipico dell’accusativo³⁷ nell’accusativo di direzione, che permette di porre a sua volta come prototipico il tipo di costruzione con verbi quali “portare” (“portate a Indra il sóma!”). In HOCK 1985 si ponevano le questioni – senza arrivare a definitiva conclusione (la discussione è in realtà qui svolta prevalentemente su esempi neo-indo-ari) – se si possa parlare di un gradiente di transitività nelle lingue indo-arie (categoria dell’“affected agent”) e se tale gradiente sia rilevante in termini di condizioni pragmatiche o, in eventuale alternativa, di categorie lessicali³⁸; la discussione sembra finisca per problematizzare gli stessi concetti già usati in HOCK 1981 (specificamente dedicato al sanscrito)³⁹. Facendo un confronto con il modello di analisi proposto dalla grammatica relazionale, del modo in cui, p. e., Hettrich articola il “modello di costruzione”, per ogni singolo verbo, in trivalente (prototipico), bivalente e monovalente si può solo dire che non riesca a rappresentare in modo formalmente perspicuo la relazione fondamentale fra la costruzione transitiva e intransitiva di uno stesso verbo; ma non

³⁶ Definite anche “funzioni”.

³⁷ È tale “Kernbereich” che garantisce l’unità nel “continuum semantico” corrispondente a ciascuna forma casuale, contro HAUDRY 1977.

³⁸ Con ciò si confronti LAZZERONI 1997b.

³⁹ L’importanza degli studi di Hock sta non solo nell’attenzione che ha dedicato ai problemi della transitività e della costruzione della frase (cfr. ancora, fra gli altri, HOCK 1991a, due studi pubblicati in un vol., curato dallo stesso Hock, che festeggiava il centenario della *Sanskrit syntax* di Speijer), ma altresì nell’aver considerato tali problemi e altri sintattici e non solo sintattici anche sull’ampia scala della storia delle lingue indo-arie, dal vedico alle lingue moderne, e dell’“India as a linguistic area” (cfr. più recentemente HOCK 2001; 2005, nella stessa *Special issue on South Asian syntax* che ha ospitato l’articolo di Kiparsky sull’ingiuntivo)..

mancano altrimenti punti di contatto e possibilità di una base di discorso maggiormente condivisa: non è forse difficilmente traducibile nei termini della multistratilità prevista dalla grammatica relazionale (o, s'intende, viceversa) il concetto di "valency changing" impiegato da Kulikov, che in una relazione presentata al convegno della Società Italiana di Glottologia del 2008 ha tracciato le grandi linee dell'evoluzione delle marche formali della diatesi nel sanscrito antico, con riguardo anche alle altre lingue indoeuropee⁴⁰; sull'impiego della nozione di "forma basica" – in un quadro che ingloba quella di inaccusativo – cfr. LAZZERONI 2004.

La dialettologia, che nell'India antica trova, come è ben noto, uno straordinario documento nelle iscrizioni di Aśoka, del III sec. a. C. – oltre che un riflesso importante nei pracriti del dramma classico – è stata oggetto di un'opera miscelanea di grande impegno, curata da Colette CAILLAT (1921-2007) e uscita nel 1989, *Dialectes dans les littératures indo-aryennes*. Il problema che si pone in maggiore evidenza, per una considerazione della storia della lingua nelle sue fasi più antiche e nelle sue origini da un punto di vista dialettologico, si esprime nella domanda se sia possibile e, se sì, in che misura proiettare la varietà dialettale di Aśoka e dei pracriti nella documentazione vedica, laddove una variazione diastratica già nella RVS era nota da tempo (i "pracritismi" nel *Rigveda*). Può sembrare curioso che la problematica relativa a una proiezione all'indietro della varietà dialettale sia stata dapprima connessa con quella delle origini indoiraniche – reinterpretate in chiave di *Wellentheorie* piuttosto che di *Stammbaumtheorie* –⁴¹ e suc-

⁴⁰ KULIKOV 2008. Un punto importante di differenza resterebbe per casi come *yājate* (+ acc.) "sacrifice for one self", che, nell'interpretazione promossa da La Fauci (cfr. BRUNO 2005, 52-53) sarebbe in realtà ugualmente un caso di "valency changing" rispetto all'attivo corrispondente ("fossilizzazione" dell'oggetto di uno strato transitivo precedente); sulla supposta categoria dello stativo, inoltre, che Kulikov estende a forme di perfetto quali *dadhé*, che sarebbe omofona di una media, la situazione come è presentata da Bruno ci sembra del tutto preferibile nella sua linearità.

⁴¹ LAZZERONI 1968, con le precisazioni di LAZZERONI 1985 quanto al rapporto fra variante diatopica e variante diastratica nella lingua letteraria della RVS. Su $r \approx l$ e $-āḥ \approx -āsāḥ$ poi anche PARPOLA 2002a, 49-56, in connessione con la sua visione complessiva del-

cessivamente scandagliata nella documentazione letteraria vedica in tutta la sua estensione, a partire dai saggi dedicati all'argomento da M. Witzel dei quali uno dei primi occupa appunto una parte notevole del volume ora menzionato⁴².

Prima dell'emergere, o del riarticolarsi⁴³, di una problematica dialettologica per la fase indoaria più antica – risp. indoiranica –, la varietà linguistica nella storia antichissima del subcontinente indiano era stata già considerata secondo l'ottica della sostratistica, illustrata in Italia da un noto articolo di V. PISANI (1938). Oggi, da un lato, si può toccare con mano la vivacità attuale di quella problematica, con la polemica, ad esempio, intorno all'individuazione di un sostrato *muṇḍa* o para-*muṇḍa* (Witzel) o, piuttosto, dravidico (Parpola) soggiacente allo strato linguistico della RVS (secondo Witzel l'elemento dravidico sarebbe invece presente solo nei periodi rigvedici medio e tardo – cioè secondo l'a. 1500-1200 A. C. –, mentre i prestiti più antichi sembrereb-

la discendenza dall'indoeuropeo dell'indiano e dell'iranico come rami indipendenti (che confligge non solo con il modello *Stammbaum*, cfr. la critica di HINTZE 2007, 175, ma anche con il più articolato modello areale e temporale di Lazzeroni) e dell'arianizzazione del subcontinente di cui qui sotto nel testo. Presupposto della ricostruzione offerta da LAZZERONI 1968 è l'introduzione nella problematica indo-iranica di una visione dei rapporti non solo fra vedico e sscr. posteriore (cfr. p. 134=105, con rinvio a Emenau) ma anche fra antico indiano e medio indiano non basata su un modello di filiazione. Una maggiore antichità della tradizione linguistica riflessa in un dato medio-indiano rispetto a quello vedico stesso – test decisivo per l'esclusione della filiazione – è sostenuta fra gli altri anche dal già cit. SCHARFE 1996; per una più recente e ampia discussione dei rapporti fra vedico e pracriti cfr. VON HINÜBER 2001, 39-43, che sostiene un punto di vista opposto.

⁴² WITZEL 1987; 1989; 1990; 2000; [2006]; poco dopo WITZEL 1989, HOCK 1991b (il cui maggior interesse ci sembra riguardi tuttavia l'aspetto detto dall'a. "diglossico" piuttosto che quello "dialettale" e in particolare lo sviluppo dell'ipotesi, elaborata già in precedenti studi del medesimo a., di "processi variabili", imputabili all'operare di "regole variabili", che nella fase finale conducono a esiti medio-indiani ma che, iniziati già a partire dall'epoca della RVS, vengono in sanscrito a un certo momento bloccati dall'emergere o dal radicalizzarsi di una "polarizzazione diglossica"; di questo tipo potrebbe essere, secondo Hock, cfr. p. 138, anche la vicenda di $r \approx l$, diversamente considerata da Lazzeroni); Cfr. inoltre SCHARFE 1996.

⁴³ La limitazione fa riferimento ai precedenti ricordati da HOCK 1991b, 119, in particolare Fortunatov.

bero di origine **muṇḍa**⁴⁴), dove la problematica si arricchisce di connessioni archeologiche non solo indiane ma anche centro-asiatiche (cfr. qui sotto), dall'altro alcuni degli elementi individuati pionieristicamente da Pisani e da lui considerati come eredità del sostrato indomediterraneo altrove siano bensì ripresi (ma senza nozione della posizione di Pisani e quindi, purtroppo, senza discussione) e anzi meritoriamente ampliati, ma in chiave di eredità indoeuropea. Ci riferiamo in particolare alla figura di Draupadī nel *Mahābhārata* e all'“elezione del marito” (ALLEN 2002), che PISANI 1938, 207 considerava piuttosto nel quadro della civiltà “subarea”; qui abbiamo sicuramente a che fare con la problematica più generale propria della ricostruzione culturale, quando opera con comparazioni esclusivamente testuali o che difettino di ancoraggi lessicali indicativi ai fini di una risposta al problema che si pone: né può essere in gioco, come lo è spesso, solo un'alternativa fra origine indoeuropea o di sostrato – per non parlare del rischio di un'affinità puramente tipologica, nel senso di tipologia

⁴⁴ WITZEL 1999; 2000. Accanto alla messa in rilievo dell'elemento **muṇḍa** Witzel sottolinea d'altro canto la pluralità e il reciproco influenzarsi delle lingue di sostrato che si intravedono, come, su scala ancora più ravvicinata, la varietà dialettale all'interno di una medesima entità linguistica di sostrato. La ricostruzione fatta da Witzel della storia linguistica più antica del subcontinente (di cui è parte rilevante l'asserzione che la penetrazione dravidica abbia preso le mosse dal Sindh contemporaneamente alle fasi meno antiche dell'innografia vedica) si basa tuttavia su una cronologia relativa della RVS che tenta di arrivare perfino alla costituzione di dinastie regali ma che è a sua volta una costruzione ipotetica (cfr. PARPOLA 2002a, 56-57, peraltro neppure questi sicuramente immune dall'argomentare per sommatoria di congetture). La ricerca di elementi linguistici e culturali **muṇḍa** nella RVS ha il suo nome vedetta in Kuiper, che tornò ancora sull'argomento in uno studio pubblicato solo tre anni prima della morte (KUIPER 2000; cfr. tuttavia OBERLIES 2007, 233). La tesi pro-**muṇḍa** di Witzel è stata puntualmente oggetto di una replica da parte di PARPOLA 2002a, 94-95. A una spiegazione, d'altra parte, dei fatti in base a influenze del sostrato, soprattutto dravidico, Hock preferisce un modello di convergenza, cfr. HOCK 2002, nel quadro qui di una discussione concernente la portata ideologica di tali ricostruzioni di storia linguistica (uno dei nomi vedici dell'aratro, *lāṅgala-*, è considerato comunque sia piuttosto di origine **muṇḍa**, come da Witzel, anche da Hock, cfr. p. 236 n. 19); sec. HOCK 2001 un'influenza dravidica non avrebbe neppure avuto un ruolo nella transizione dal sscr. più antico (= rigvedico) al vedico successivo. Specificamente per il settore del lessico agricolo (cfr. qui sotto) prestiti **muṇḍa** sono invece esclusi e prestiti dravidici considerati minimali da WOJTILLA 2003.

culturale – ma si può anche pensare a un'origine bensì di sostrato di un determinato fatto culturale, ma trasmesso entro la tradizione indoeuropea comune⁴⁵; inoltre, all'interno dell'area indoeuropeizzata, si può pensare a transiti in orizzontale fra una tradizione indoeuropea a un'altra, come effettivamente ha pensato PARPOLA 2002b proprio in riferimento al matrimonio poliandrico del MBh (si tratterebbe di elementi culturali iranici veicolati da tribù che sarebbero penetrate in India a partire dall'800 a. C.). D'altro lato, riguardo alla poliandria di Draupadī non c'è dubbio che essa sia strettamente connessa con il carattere notoriamente trifunzionale (ma ancora non emerso all'epoca del contributo di Pisani) appunto dei suoi mariti e d'altra parte si tratta, come ha fatto notare POLOMÉ [1989]⁴⁶, di una poliandria di tipo particolare, in cui i mariti sono fratelli, diversamente dunque da quanto potrebbe essere adombrato dai proci di Penelope, ma invece con paralleli, oltre che nelle culture tribali dell'India rilevate dagli antropologi, anche – e sempre all'interno di una dialettica di tipo trifunzionale – in una documentazione indoeuropea certamente non di area mediterranea come quella germanica.

Al dibattito sulla problematica del rapporto fra ari e anari sono state dedicate, nell'ultimo trentennio, due miscellanee dal titolo simile e con uno dei due rispettivi curatori in comune, uscite a distanza di venti anni l'una dall'altra⁴⁷, il confronto fra le quali mette in evidenza l'emergere, nella seconda, dell'interesse per i risvolti politico-ideologici dei modi di vedere tale rapporto; il dibattito sull'"Indo-Aryan migration" è destinato a proseguire su quest'ultima falsariga, con ripetuti interventi negli ultimi anni, di cui si farà cenno qui sotto⁴⁸.

⁴⁵ Fra questo tipo di sostrato, preindoeuropeo, e il sostrato riferito alle singole sedi storiche si può collocare inoltre un tipo intermedio di sostrato pre-proto(indo)ario, potremmo dire di transito, individuato da alcuni autori più recenti nel BMAC (cfr. qui sotto nel testo).

⁴⁶ non cit. da Allen.

⁴⁷ DESHPANDE; HOOK (a c. di -) 1979; BRONKHORST; DESHPANDE (a c. di -) 1999.

⁴⁸ Qui sotto nel testo e n. 127.

Un elemento di novità che merita di essere particolarmente messo in evidenza è costituito dall'intervenuto arricchimento della documentazione testuale vedica disponibile. Lo straordinario rinvenimento, negli anni '60 del secolo scorso, di una tradizione atharvavedica di scuola *Paippalāda* ancora viva nell'Orissa ha restituito un testo affidabile dell'altra recensione, accanto a quella *Śaunaka*, dell'*Atharvavedasaṃhitā* (AVS); in precedenza, come è noto, tale recensione era nota da un unico manoscritto del Kaśmir, già edito da Barret in gran parte in base alle proprie congetture. Nonostante che siano trascorsi ormai alcuni decenni dal rinvenimento, non si ha ancora a disposizione una riedizione completa della *Paippalādasamhitā* (PS), ma in questi ultimi anni si sono accresciute le edizioni e traduzioni parziali e gli sforzi di un coordinamento degli studi in proposito⁴⁹. Ancora altro nuovo materiale manoscritto riguarda i *sūtra* rituali e l'*Anvākyāna* dei Vādhūla⁵⁰, e il *Jaiminīyabrāhmaṇa*⁵¹. Né si trascurerà di menzionare lo studio della tradizione vedica oralmente trasmessa (il "Vedic fieldwork") – puntualmente in evidenza anche fra gli *atharvavedin* dell'Orissa – che ha avuto un momento di grande valorizzazione

⁴⁹ Cfr. più recentemente la miscellanea edita da GRIFFITHS; SCHMIEDCHEN (a c. di -) 2007 (si veda altresì GRIFFITHS 2007 per altre miscellanee pubblicate in India nelle quali è studiato il contributo della PS agli studi atharvanici). L'edizione più recente a noi nota di una parte della PS è quella – con trad. – di LUBOTSKY del *kāṇḍa* V (2002), nella rec. al quale ZEHNDER (2004) offre un dettagliato resoconto del lavoro fatto e in corso sul testo della PS. La migliore conoscenza della PS grazie alla tradizione scoperta nell'Orissa ripropone la problematicità della ricostituzione di un *Urtext* nelle condizioni proprie di una cultura almeno ideologicamente orale (sulle tecniche di espansione testuale quali risultano dalla comparazione delle due *saṃhitā* atharvavediche e sulle possibilità che la medesima comparazione offre per ricostruire la struttura della "Ur-collection" cfr. in partic. INSLER 1998), laddove, nel caso invece della RVS, unitaria nella sua tradizione, la questione della ricostituzione di un *Urtext* continua a essere posta eminentemente nel senso della possibilità di sanare le irregolarità del metro attraverso interventi emendatori (su questo cfr. qui avanti nel testo).

⁵⁰ Cfr. HOUBEN 2004, 2. Il *Vādhūlānvākyāna*, edito da Ikari e da Chaubey (su queste edd. cfr. OBERLIES 2007, 232), ha in particolare restituito una versione della storia di Urvaśī e Purūravas diversa da quelle già note, cfr. GOTŌ 2000 e, anche in prospettiva comparativa, secondo l'a. indoeuropea, OETTINGER 2006 (senza tuttavia menzione dell'antecedente di PISANI 1977 e, ancor prima, PISANI 1938, 211).

⁵¹ Cfr. HOUBEN 2004, 2; EHLERS 2004.

nella celebrazione dell'*Agnicayana* dal 12 al 23 aprile 1975 promossa da Frits Staal (STAAL 2001; cfr. STAAL 2004: 534-535 sull'autenticità della trasmissione orale della liturgia vedica, dove verificata)⁵².

Per la datazione dei testi vedici l'aggancio storiografico più alto resta quello della data del Buddha. Il quadro storico disegnato da HORSCH nel 1966, che contemplava l'appartenenza del Buddha e di Yājñavalkya – lo Yājñavalkya dello *Yājñavalkyākāṇḍa* (*Bṛhadāraṇyakopaniṣad* III-IV) – alla medesima temperie culturale, la sostanziale contemporaneità fra Yājñavalkya e Pāṇini e una collocazione di Pāṇini nella fase della prima diffusione del buddhismo, viene ripreso ora da BRONKHORST 2007 con l'essenziale differenza quanto alla cronologia assoluta dell'opzione per la cronologia corta riguardo al *nirvāṇa* del Buddha – dopo che nell'intervallo di tempo trascorso si erano avuti gli studi e l'impegno organizzativo di Bechert intorno a questa problematica cronologica⁵³. Gran parte della letteratura vedica, la più antica, resta dunque sospesa in una sorta di limbo cronologico; per il possibile contributo dell'archeologia cfr. qui sotto.

Nello studio di quanto abbia sia per oggetto come per strumento la documentazione testuale antico-indiana più antica l'interpretazione svolge un ruolo assolutamente di primo piano⁵⁴. Si può dire che nes-

⁵² Imprese come quella del 1975 sono proseguite: cfr. TACHIKAWA; BAHULKAR; KOLHATKAR 2001; DEJENNE 2003; GALEWICZ 2003; MAHADEVAN; STAAL 2005.

⁵³ Il primo articolo di Bechert sulla questione fu pubblicato in "Indologica Taurinensia" (BECHERT 1982); le opere successive sue o a sua cura sulla medesima si possono trovare elencate in VON HINÜBER 2006, 202. Per BRONKHORST 2007, 176-177 dunque la morte del Buddha si collocherebbe in "a date nearer 400 BCE than 500 BCE" e Pāṇini "must be dated in or after the middle of the fourth century BCE".

⁵⁴ La problematica ermeneutica riguarda i testi in generale, qualsiasi tipo di testo, e il 2008 ha visto nascere nell'ambito degli studi indiani una nuova rivista, *The Journal of Hindu Studies*, dedicata allo studio delle religioni dell'Asia meridionale e che pone al centro del suo interesse appunto l'ermeneutica, cfr. l'editoriale di FRAZIER (2008). Per il vedico e in particolare il vedico antico la problematica ha tuttavia un'acutezza del tutto peculiare. La consapevolezza circa il ruolo decisivo dell'interpretazione si riflette nella responsabilità che alcuni vedisti di primissimo piano si sono recentemente assunti di intraprendere una rinnovata (dopo Geldner) traduzione completa della RVS: ELIZARENKOVA (a c. di -) 1989-1999 (in russo); WITZEL; GOTŌ (a c. di -) 2007 (in tedesco); BRERETON; JAMISON (a c. di -) (in inglese: non ancora uscita?); in italiano l'antologia di SANI (a

suna affermazione, riguardante i campi più svariati, dalla grammatica, descrittiva o comparativa, alla religione, alla cultura materiale, che si fondi su quella documentazione testuale, possa essere fatta senza aver previamente preso una posizione interpretativa rispetto al passo o ai passi di volta in volta implicati. L'evocazione di Derrida da parte di HOUBEN (2000b, 502) non lascia scampo di fronte alla necessità della coscienza che tutta quanta la costruzione degli studi vedici poggi su un sistema di convenzioni interpretative accettate dagli studiosi, che sono variate nel corso della storia degli studi né sono in linea di principio ovvie (quella stessa che potrebbe essere p. e. una delle più ovvie, l'adeguatezza di un'interpretazione al livello di sviluppo culturale presumibile per l'età corrispondente – estranea alla tradizione indiana della perennità del *Veda*⁵⁵, nel confronto con la quale lo sguardo sull'abisso dell'interpretazione infinita dovrebbe porre in altri termini la fiducia nella superiorità della filologia occidentale – può correre il rischio di implicare un ragionamento circolare).

È soprattutto infatti l'interpretazione dei testi il punto sensibile al dibattito, cresciuto appunto negli ultimi decenni – il famoso libro di Said è del 1979 – sull'indologia e l'orientalistica in generale come scienze 'coloniali', orientate in modo tale da snaturare il loro oggetto mediante l'imposizione di un punto di vista incommensurabile con esso. Per l'indologia in particolare questo genere di critica è stato mosso non solo da Said ma anche da altri autori (Pollock, Inden)⁵⁶. Per rappresentare il punto di vista opposto ci limitiamo a riportare una si-

c. di -, 2000). Una traduzione completa dell'AVS (con esclusione del cosiddetto libro XX) è stato l'ultimo grande impegno della stessa ELIZARENKOVA (a c. di -, 2005-). Nel cuore dell'ultimo trentennio si situa inoltre MAYRHOFER 1992-2001, che oltre a essere quel che il suo titolo dice, cioè un dizionario etimologico vedico (voll. I-II) e sscr. (vol. III) – e non solo: nella misura, certamente assai ampia, in cui vi siano le corrispondenze pertinenti, anche solo radicali, iranico e i.e. – è insostituibile per il recupero della problematica interpretativa concernente i singoli lessemi vedici e si può dire che le decisioni lessicografiche ivi prese rappresentino allo stato attuale uno standard complessivamente riconosciuto.

⁵⁵ non solo indiana, naturalmente, cfr. gli autori ricordati da HOUBEN 2005, 955.

⁵⁶ Cfr. SLAJE 2003, 317 n. 6.

gnificativa considerazione di Lariviere (1995), riportata da SLAJE 2003: 318 n. 8:

Those of us who work in traditional philology may well be accused of distorting the texts we read because [...] we bring a late 20th century perspective [oltreché, naturalmente, euroamericana] to the task. This is unavoidable [...]. Our Indian colleagues are no less free of bias. For them, as for us, the past is a foreign country.

Ciò non implica, d'altra parte, che non debba restare vivo l'impegno a smascherare ogni possibile operazione di pirateria ideologica che sia esercitata sui testi, da qualsiasi parte provenga. Le esperienze del passato continuano a trasmettere utili insegnamenti: c'è differenza, nell'atteggiamento di fronte al *Veda* nell'Ottocento, fra il brutale appiattimento colonialista di un Émile Burnouf e la serietà dell'impegno culturale con cui Richard Pischel e Karl Friedrich Geldner, con le *Vedische Studien*, cercarono di staccare il *Veda* dal primitivismo del sogno romantico europeo per restituire a quei testi antichissimi "carne e sangue" indiani. È anche vero, si deve aggiungere, che il movimento delle *Vedische Studien* è rimasto in sostanza un capitolo chiuso della storia della filologia vedica – chiuso in sostanza da Geldner stesso, all'arco opposto di una parabola forse prima umana che scientifica, con la sua ultima opera, la traduzione completa della RVS. C'è poi differenza fra le diverse altezze cronologiche dei testi, in particolare dei testi vedici rispetto a quelli classici, quanto alla strumentazione da usare ai fini di valutarne la specificità poetica: la questione se si possa prescindere dalla trattatistica indigena in materia di poetica per la valutazione delle metafore in un'opera di Kālidāsa, in favore dell'importazione di un modello elaborato sulla poesia occidentale, si è posto recentemente e, qui, sensatamente a proposito di un libro di Martina Jackmuth⁵⁷.

Nel corso del Novecento gran parte del lavoro interpretativo compiuto sul testo della RVS si è caratterizzato in modo decisivo per le nuove vie attraverso le quali si sono venute restituendo singole figure

⁵⁷ JACKMUTH 2002, cfr. JAMISON 2004c; HANNEDER 2005.

divine e il pantheon in generale, da un lato con l'interpretazione degli Āditya come personificazioni di concetti astratti (con cui si superava il quadro esplicativo naturalistico che era stato tipico dell'Ottocento, astrale o atmosferico che ne fosse l'orientamento) attraverso le successive tappe costituite dal famoso articolo di Meillet sul dio indoiranico Mitra, del 1907, dal *Varuṇa* di Lüders e dall'*Aryaman* di P. Thieme⁵⁸, dall'altro con l'elaborazione da parte di Dumézil dell'ideologia tripartita indoeuropea alimentata massicciamente proprio dalla documentazione vedica⁵⁹, con cui un'attenzione volta in primo luogo all'etimologia dei nomi divini come chiave della rispettiva essenza divina cedeva il passo alla considerazione della posizione funzionale di ciascuna divinità all'interno del pantheon⁶⁰. Negli ultimi decenni, peraltro, si assiste a una ripresa di un interesse da un lato per i possibili correlati delle divinità nel mondo della natura⁶¹, con un significativo

⁵⁸ la cui lunga vita si è conclusa nel 2001.

⁵⁹ e, a partire da Wikander, epica.

⁶⁰ Fra le più recenti ricostruzioni dell'eredità indoeuropea nella cultura indiana in cui il trifunzionalismo duméziliano viene ulteriormente sviluppato cfr. in particolare SERGENT 1997, 252-324 (cfr. ancora qui sopra nel testo a proposito del MBh e sotto, n. 63). La resistenza, d'altra parte, all'accettazione delle idee di Dumézil da parte di alcuni fra i maggiori filologi vedici del '900 (fra i quali, per ricordarne solo uno ora menzionato, Thieme) era stata considerevole. Su questa scia, AGUILAR I MATAS 1991 propose una visione alternativa della società – ma insieme anche della religione – vedica antica basata piuttosto su una dicotomia in *arí-* e *sūrí-*, tale ricostruzione dipendendo tuttavia da un'assolutizzazione del significato di *arí-* che finiva per comportare difficoltà di vario genere superabili a caro prezzo, come il ricorso a un parallelo mongolo per spiegare che un *arí-* sia profondamente implicato nella guerra ma sia anche antagonista di Indra (p. 28) o l'improbabile sottintendimento di un "(as for me, I am)" in un passo cruciale per la tesi sostenuta come RVS I, 150, 1 (p. 144); le difficoltà vengono meno una volta ristabilito il significato relazionale di *arí-*, per cui cioè un *arí-* sia tale, deitticamente, a partire da qualcun altro. Si ricorderà comunque sia (CAMPANILE 1990, 37-42) che il trifunzionalismo provvede, alle comunità per le quali è documentabile risp. ricostruibile, in prima istanza un modello interpretativo del mondo dell'attività umana e solo in seconda istanza e eventualmente la griglia di riferimento per un'effettiva divisione in classi sociali. Su una linea antiduméziliana anche YORK 1995 cit. n. seg.

⁶¹ Cfr. p. e. il settemplice protopantheon proposto da YORK 1995; contro una caratterizzazione del pantheon della RVS come riflesso di un "culto della natura" si era però espresso nettamente BRERETON 1981 (cfr. la conclusione del libro, p. 328): il "culto della natura" è piuttosto uno sviluppo che ha luogo al livello dei *Brāhmaṇa* (cfr. p. 11) e è

concentrarsi del dibattito intorno alla figura di Soma⁶², dall'altro per i nomi divini ma qui anche nella prospettiva di conferme delle collocazioni funzionali duméziliane⁶³. Anche nel campo dello studio della religione, comunque sia, una linea di discriminare importante sembra essere analoga a quella già colta nel campo dello studio della lingua: se la *Religionswissenschaft* è "the basis of a novel treatment of a large number of crucial issues"⁶⁴ ancora nel più recente tentativo di sintesi della problematica religiosa concernente la bevanda / il dio Soma, OBERLIES 1998; 1999, ritenuto un esempio, insieme con gli studi di Witzel, dell'orientamento definito "costruttivista" nel senso in particolare di volto a 'costruire' un sistema concettuale⁶⁵, proprio nel dibattito⁶⁶

proprio qui una delle differenze principali che contrassegnano queste due fasi della religione vedica.

⁶² La disputa concerne massimamente la sua identificazione botanica, sulla quale, dopo il celeberrimo libro di Gordon R. Wasson del 1968 (*sóma* = *Amanita muscaria*) e le prese di posizione che provocò al suo uscire, gli interventi hanno continuato a accumularsi fino agli anni più recenti, in cui si è assistito, dopo il "workshop" organizzato a Leida da J. Houben nel 1999 (HOUBEN, a. c. di -, 2003) i cui risultati furono in parte resi noti nell'*Electronic Journal of Vedic Studies* (nel numero successivo a quello in cui era stato già pubblicato NICHOLSON 2002), e, singolare esempio della vivacità del dibattito, l'intervento dell'entomologo – laddove a Wasson un accidente della vita aveva rivelato la vocazione per l'etnomicologia! – J. Lehmann alla "Arbeitstagung" della Indogermanische Gesellschaft del 1997 (*sóma* = il favo pieno di miele, LEHMANN 2000), al ritorno dell'*Amanita muscaria* con STUHRMANN 2006. L'interesse per il *sóma* ha trovato inoltre una primaria espressione nell'opera di Oberlies cit. qui subito sotto nel testo, per il quale è tuttavia secondario, nell'ottica del suo complessivo orientamento, il problema dell'identificazione botanica, cfr. la discussione in HOUBEN 2005, 954-959.

⁶³ L'impostazione inaugurata da Meillet viene più recentemente nella sostanza confermata da BRERETON 1981 (con alcune modificazioni: *Mitrá* = "the «god of alliances»", *Várūṇa* = "the «god of commandment»" – che in quanto tale resta il pieno rappresentante della 1ª funzione duméziliana, cfr. p. 321 –, *Aryamán* = "the «god of customs»"; grassetti nostri). Sulla rilevanza del nome per la definizione della figura divina corrispondente cfr. pp. 14-15; lo scopo stesso del libro consiste nell'individuare il carattere comune delle figure divine trattate in quanto si rispecchia nella loro denominazione collettiva di *ādityá-*. Il lavoro sul nome è, più recentemente, parte importante anche delle ricerche di Janda, sul quale cfr. qui sotto nel testo.

⁶⁴ HOUBEN 2004, 4, aggiungendo (p. seg.) le sue riserve in proposito.

⁶⁵ HOUBEN 2005, 945, 955.

⁶⁶ Gli interventi sono elencati in HOUBEN 2005, 968 n. 34.

suscitato dall'opera di Oberlies sono emerse riserve e distanziamenti rispetto a tale linea⁶⁷.

Qui tuttavia vorremmo mettere in evidenza piuttosto un altro sviluppo, che ci pare abbia collocato l'interpretazione vedica entro uno scenario divenuto negli ultimi decenni progressivamente più caratterizzante. Sulla metà del Novecento cadde la traduzione della RVS di Geldner, che, radicata come era nelle condizioni della filologia vedica del secondo Ottocento⁶⁸, vedeva tuttavia la luce al completo solo negli anni '50 del Novecento. Eppure quella traduzione, al di là e anche at-

⁶⁷ Ci pare assai significativo a questo proposito l'impiego del termine "pragmatics" da parte di Houben, cfr. qui sotto nel testo; nel seguito si riprenderà anche la contrapposizione fra strutturalismo e atomismo a proposito in particolare di Witzel e Parpola. Strettamente connesso con la nozione della RVS come testimonianza di un sistema compatto è l'orientamento interpretativo che tende a isolare la RVS stessa dalla successiva documentazione: qui le vicende di oggi (cfr. HOUBEN 2005, 957-958) ripercorrono contrapposizioni antiche, massimamente esemplificate nei nomi di Bergaigne da un lato, di Pischel e Geldner nella stagione delle *Vedische Studien* dall'altro – anche se HOUBEN stesso, lg. cit., in una visione evidentemente articolata, si appella anche a "structural continuities" che risalirebbero dai testi ritualistici più tardi alla RVS e ancora più indietro alla tradizione indoir., laddove alla pag. immediatamente successiva ribadisce le sue perplessità rispetto alla ricostruzione o postulazione di uno "schema concettuale", cioè di una struttura, per la religione della RVS (cfr. similmente p. 968); per Houben, comunque sia, è il rituale che svolge una funzione centrale nell'interpretazione, cfr. anche altri suoi contributi ricordati qui sotto nel testo. Collocando anche la questione del rapporto fra RVS e testi rituali nella storia della filologia indiana, si deve dire che Pischel e Geldner traevano il materiale di confronto in realtà non tanto da questi ultimi (sui quali il loro giudizio era negativo anche dal punto di vista letterario), quanto dai testi dell'induismo ancora più tardo e dai commentari, mentre fu Oldenberg, il maggior difensore di Bergaigne, che valorizzò l'impiego dei *Brāhmaṇa* e degli altri testi del vedismo tardivo per l'interpretazione della RVS (esemplare in proposito è il suo studio su *vāja-*, le cui conclusioni sono ora chiarite dal punto di vista dello sviluppo semantico del termine da PINAULT 2006b – mentre l'elemento agonistico messo al centro dell'interpretazione da Oldenberg resta del tutto in secondo piano in SWENNEN 2004, 69 e non più che ammesso insieme con altri significati da HOUBEN stesso, 2000a, 21 n. 9, cfr. anche HINTZE 2000, 62). È opportuno ricordare come cronologicamente alle spalle degli studi più recenti sulla religione vedica stia l'opera di Jan Gonda, il cui indirizzo ispirato alla fenomenologia della religione è stato a lungo, anche per l'eccezionale capacità di intervento dell'a. su tutto quanto lo spettro della lingua e della cultura e l'inesauribile prolificità, un punto obbligato di riferimento per gli indianisti.

⁶⁸ Cfr. qui sopra nel testo.

traverso eccessi di coloritura che le furono rimproverati (ma che oggi potrebbero apparire un segno di responsabilità letteraria), si dimostrò in grado di portare elementi ancora del tutto stimolanti, con il rilievo in particolare che vi si dava all'“importanza della parola e del pensiero poetico” quale si esprimeva nel tessuto stesso del dettato dei poeti⁶⁹, venendo in questo subito ripresa da Renou (suo è precisamente il virgolettato qui sopra) che, dopo aver significativamente inaugurato le *Études védiques et pañinéennes* con il saggio *Les pouvoirs de la parole dans le Ṛgveda* (1955), permeava di quest'idea interpretativa le sue traduzioni dalla RVS apparse nel seguito della stessa serie. Altrettanto rapidamente quest'idea poteva confermarsi, giustificandosi all'interno di un quadro rituale e, più generalmente, ideologico ben individuato, una volta unita a un'altra, come sostenuto da F. B. J. Kuiper, sulla RVS come raccolta dei testi destinati alla celebrazione dei riti dell'anno nuovo⁷⁰, un momento significativo dei quali sarebbe precisamente stato, secondo KUIPER, l'agone poetico o “contesa verbale” come ritualizzazione della contesa originaria fra dei e demoni che produsse il mondo organizzato⁷¹ (se *The ancient Aryan verbal contest* era del 1960, *Varuna and Vidūṣaka* si colloca all'inizio del trentennio preso qui in

⁶⁹ L'orientamento maturato da Geldner non era tuttavia isolato in quei primi anni del '900 e opportunamente JAMISON 2000, 9 ricorda la forte posizione di Maurice Bloomfield sulla poesia come “essenza della religione vedica”.

⁷⁰ Kuiper riprendeva in questo un'idea già di Hillebrandt, cfr. SWENNEN 2007, 196. A loro volta, “les recherches de Kuiper furent partiellement confirmées par l'ouvrage de H.-P. Schmidt dédié à l'évolution du portrait d'Indra dans le RV et à son rôle dans le mythe du Vala”, ID., *ibid.*, 197; Swennen stesso ha ulteriormente portato avanti questa linea interpretativa, in prospettiva indoir., ma prima di SWENNEN (la cui monografia dedicata all'argomento in tale ambito linguistico-culturale è del 2004) una prospettiva i.e. era stata offerta, sulla base di materiali comparativi diversi, da JANDA 2000, secondo il quale il rituale dell'anno nuovo come testimoniato dalla nuova interpretazione dello sfondo rituale della RVS sarebbe, appunto, i.e. e continuato in Grecia nei misteri eleusini.

⁷¹ Il mondo organizzato così prodotto ha, secondo Kuiper, un assetto che prevede caratteristicamente la rotazione quotidiana di due emisferi, uno chiaro e uno oscuro; questa cosmologia, radicalmente diversa da quella disegnata da Lüders nel suo *Varuna*, si sviluppa però da questa, a partire da alcune aporie risultanti dalla collocazione celeste del *samudrā*, dell'“oceano” e continua a dividerne alcuni aspetti importanti.

considerazione, 1979)⁷². Da qui ha preso lo slancio uno studio sulla 'linguistica' e la poetica dei poeti vedici duplicemente riflesse negli inni, come autocoscienza e metalinguaggio, da un lato, e come applicazione nella pratica innografica di un'arte poetica, dall'altro, che costituisce, ci sembra, la cifra più caratteristica della lettura del testo vedico negli anni più vicini, da SCHLERATH 1974⁷³ (cfr. anche la già ricordata interpretazione da parte dello stesso Schlerath del termine *ṛtá-*, che ne faceva, come si è visto, un termine centrale del metalinguaggio dei poeti vedici), a OGUIBÉNINE 1988, che individuava in *Uṣás* la dea di riferimento della parola poetica e sacrificale nel pantheon vedico⁷⁴, a – unico caso, questo, in cui l'a. si permette un'eccezione alla norma di non citare se stesso, poiché si tratta di un articolo accolto nella rivista di cui si festeggia il trentennale – MAGGI [1990], per arrivare a un anno, il 1995, che ha visto la luce di tre lavori strettamente apparentati fra loro, anche se di estensione non confrontabile: THOMPSON, ELIZARENKOVA, la cui materia è significativamente suddivisa come una grammatica, con un capitolo, anteposto, sul vocabolario⁷⁵, e il poderoso *How to kill a dragon* di WATKINS, con un capitolo intitolato *Vedic India and the art of the word* e le considerazioni sul linguaggio 'scaldico' della RVS (p. e. p. 72), dove già l'uso di un termine del genere riferito

⁷² Il carattere agonistico del sacrificio originario (gruppi di sacrificanti in luogo dell'unico *yájamāna* classico) è stato sviluppato in una serie di lavori da Heesterman, cfr. FALK 1986, 191 (più recentemente HEESTERMAN 2001). Se tuttavia l'interpretazione di Heesterman si pone dal punto di vista della fenomenologia della religione (cfr. FALK 1986, lg. cit.), sulla natura piuttosto socialmente fondante dell'agone – in generale e dell'agone verbale in particolare – cfr. poi le illuminanti pagine di CREVATIN 1982-1983, che anticipa da questo punto di vista la monografia cit. di Falk (imperniata sul gioco dei dadi in connessione con i *Vrátya* come "Männerbund"/"Bruderschaft"; sulle "società di uomini" cfr. poi DAS; MEISER, a c. di -, 2002). Il noto 'inno' rigvedico del giocatore di dadi, X, 34, con cui apriva il suo contributo Crevatin, è interpretato più recentemente come un'allegoria del poeta e della parola da D'INTINO 2005.

⁷³ Questa triplice articolazione della tematica è riaffrontata più tardi al livello i.e. da BADER 1997, la cui discussione sul rapporto fra parola e azione (pp. 30-32) è però svolta senza riferimento a Schlerath.

⁷⁴ Cfr. tuttavia la diversa posizione sostenuta da SORESSI 1994.

⁷⁵ Cfr. anche qui sopra, n. 18 e sotto, n. 88. Cfr. d'altra parte l'osservazione critica di JAMISON 2000, 8.

all'opera indiana sottolinea l'eredità indoeuropea di quest'ultima anche quanto a tali aspetti compositivi⁷⁶. È chiaro come una volta riconosciuto che il testo vedico parli in misura eminente di se stesso, come lingua e come testo, direttamente, attraverso una dizione che diventi metalinguaggio, o indirettamente, con l'esibizione dello strumento formale ("the hymn [nella fattispecie, RVS II, 1] is about⁷⁷ the rhetoric; whatever is said about Agni is secondary to the frame in which it is set", JAMISON 2000: 17), ne consegue anche un determinato orientamento interpretativo rispetto al contenuto stesso veicolato dagli inni⁷⁸.

La domanda su "come è fatto" un inno vedico acquista dunque un peso del tutto rilevante, precisamente perché quel "fare" era del tutto rilevante per i poeti vedici stessi.

In molti settori dello stile si sono riprese tematiche coltivate in precedenza o addirittura antiche, ma riconsiderate in base agli sviluppi posteriori delle scienze umane. Se i lavori di stilistica sanscrita di Gonda già segnarono una modernizzazione nel modo di affrontare quest'ambito di studio, l'argomento di uno dei più significativi fra questi suoi lavori, *Stylistic repetition in the Veda*, è attualmente ripreso da una serie di studi di Klein⁷⁹. Se la *Religion védique* di Bergaigne compì, nella seconda metà dell'Ottocento, la colossale impresa di si-

⁷⁶ Cfr. inoltre più recentemente MCDONALD 2004 (la vacca e l'ispirazione poetica in prospettiva i.e.).

⁷⁷ Grassetto dell'autrice.

⁷⁸ Un aspetto del tutto particolare della problematica interpretativa in quanto collegata con le condizioni del lavoro del poeta si mette in luce nella possibilità che i poeti riusino parole o espressioni consegnate loro da una tradizione poetica (rimasta per noi documentata) senza però più capirle e frainlendendole, cfr. THOMSON 2004. È questa, da un certo punto di vista, l'altra faccia della medaglia, ma nello stesso tempo una linea di demarcazione fra passivo frainlendimento e attiva manipolazione è difficilmente tracciabile, se JAMISON (1998, che presuppone JAMISON 2002, pur pubblicato più tardi. JAMISON 1998 porta il significativo sottotitolo *Why syntax needs poetics* e è significativamente inteso come un omaggio offerto a Calvert Watkins) può parlare del "genius of Kakṣīvant's bardic style" a proposito di un *śim* che nelle mani di questo poeta da accusativo duale diventa nominativo duale.

⁷⁹ In KLEIN [2004] sono elencati anche gli studi precedenti dell'a. sull'argomento nei suoi molteplici aspetti (compreso quanto riguarda le "strutture bilanciate" = "respon-sion"); successivamente KLEIN 2006a, [2007], 2007.

stemare in un quadro paradigmatico – in un sistema – il rigoglio di metafore e similitudini esibito dalla RVS, recentemente RONZITTI 2001, recuperando in un'ottica jakobsoniana la prospettiva dello studioso che era, si può dire, una delle 'bestie nere' di Bergaigne, cioè Max Müller, ha studiato i "campi figurali" della creazione nella RVS adottando una chiave di lettura del testo vedico che ne considera l'intima creatività conseguita attraverso un'interazione di processi metaforici e insieme (par)etimologici⁸⁰. Il tema della comparazione/similitudine è stato dal canto suo ripreso da più studiosi in questi ultimi trent'anni e in particolare più volte da PINAULT, del quale si indicherà qui soprattutto lo studio, già citato, sulla distribuzione delle particelle comparative nella RVS [1997], con il suo richiamo esplicito a Milman Parry e alla "oral poetry"⁸¹.

Allo stesso tempo, sono venute alla luce alcune altre tematiche del tutto nuove. Una ricerca che potremmo definire di frontiera come quella di LUBOTSKY (1995) estende alla linea accentuale, cioè melodica, accanto al ritmo dato dal metro, la possibilità di svolgere un ruolo nell'officina formale, già altrimenti ricca, del poeta vedico. Un'altra tematica, della cui tardiva introduzione sono responsabili da un lato la tradizione indiana stessa, che nel rituale classico sminuzzò gli inni della RVS, disperdendone le singole *śc*- "stanze" nei diversi momenti rituali, dall'altro una certa svalutazione ottocentesca, sensibile p. e. in Oldenberg, della poesia vedica come arte, ma la cui considerazione muta senz'altro il modo di leggere gli inni vedici, è quella relativa alla

⁸⁰ La critica di ritorno di Ronzitti a Bergaigne (cfr. p. 115) può, a nostro avviso, essere superata una volta che si considerino su due piani diversi la lingua, da un lato, e il suo impiego poetico dall'altro – ferma restando la possibilità dell'irrigidirsi paradigmatico – con esiti eventualmente trasmessi anche al patrimonio linguistico posteriore – di processi sintagmatici propri dell'ars poetica (talora addirittura in seguito a formule non più comprese, cfr. n. 78).

⁸¹ Cfr. qui sopra, n. 8. Da PINAULT [1997] si ricaverà altresì la bibliografia principale più recente sull'argomento. Ricordiamo anche PINAULT 1997, su un aspetto della sintassi delle comparazioni vediche, cioè sul tipo "come il fiume il ribollimento", inquadrato nel fenomeno più generale del sostantivo epiteto e più in generale ancora, delle frasi a copula risp. nominali.

loro struttura e unità compositiva, per cui cfr. JAMISON 2004a, che cita tuttavia solo in modo incompleto i suoi predecessori sull'argomento (di SCHLERATH solo *Das Königtum*, 1960 – e come essa stessa ammette, “after this paper was completed” (p. 239 n. 1) –; in particolare, accanto all’“Omphalos’ hymnic structure” va preso in conto, come raccomanda SCHMITT [2006], 256 quello che può essere considerato un procedimento speculare rispetto a quest’ultimo, cioè la “Ringkomposition”⁸²); ma JAMISON (2006 – tributo, breve quanto esso stesso ammirevole, all’arte dei poeti vedici⁸³) torna di nuovo sulla problematica, aggiungendo che un aspetto della continuità di un inno può consistere nella soluzione a distanza di un’oscurità posta come una sorta di indovinello⁸⁴. Diverse fila, anche talora svolte senza reciproca conoscenza cominciano a potersi raccogliere, dando luogo a un’immagine del tutto nuova dell’inno vedico. I criteri della linguistica del testo sono

⁸² per la quale cfr. SCHLERATH 1959; BRERETON 1997, che ricorda fra l’altro il precedente di H.-P. Schmidt per le *Gāthā* avestiche; NIEPOKUIJ 1997, in connessione con la “richiesta di ascolto” e il *vidātha*- vedico.

⁸³ Due anni prima Jamison aveva tenuto un ciclo di quattro lezioni al Collège de France, poi pubblicate come JAMISON 2007, i titoli dei cui quattro capitoli sono di grande suggestione e efficacia: 1. *Le poète* [...], 2. *Le poème* [...], 3. *La poétique* [...], 4. *La poésie* [...] (i “due mondi” del titolo fra i quali sta la RVS, collegandoli, sono il passato indo-ir. e i.e., da un lato, e la poesia classica indiana, dall’altro; sul collegamento storico fra RVS e *kāvya* ha espresso una critica articolata GEROW 2007).

⁸⁴ Sul carattere in certo senso fuorviante del titolo di OBERLIES 1999, *Kompositionsanalyse der Soma-Hymnen des Ṛgveda*, cfr. le osservazioni di JAMISON 2004a, 238 e HOUBEN 2005, 959-960. Un aspetto importante nel superamento della percezione ottocentesca di una disorganicità dell’inno vedico è costituito dall’osservazione di procedimenti che raccoglieremmo sotto il comune denominatore di “switching”, illustrati in contributi quali, dopo quello, del tutto precorritore, di Elizarenkova nella *Miscellanea* in memoria di Renou (ELIZARENKOVA 1968: “switching” di temporalità/modalità), BROQUET 1986 (“switching” del trasferimento di “grandezza” nella prospettiva dello scambio/dono), LAZZERONI 1997a (“switching” di codici, considerato esplicitamente come elemento dell’“architettura” dell’inno). Un particolarissimo tipo di unità compositiva risulterebbe secondo RASTER 1992, sulla scia delle osservazioni di de Saussure sugli “anagrammi”, dalla mistica numerica come applicata, nel caso preso in considerazione da Raster, al primo inno della RVS, dove il numero delle vocali e delle consonanti presenti sarebbe in entrambi i casi (216 risp. 114) divisibile per 24, che è il numero delle sillabe del metro impiegato nel componimento, cioè la *gāyatrī* (3 versi di 8 sillabe ciascuno); cfr. tuttavia OBERLIES 1994; PINAULT [1995].

programmaticamente adottati da SCHNAUS 2006⁸⁵ per l'interpretazione dei cosiddetti inni dialogati (*samvāda*), che costituiscono un gruppo di componimenti, da sempre studiati anche per la loro particolare oscurità, in certo qual modo devianti dalla norma rigvedica – ma che ci pare forniscano, in particolare, indicazioni decisive per la comprensione della struttura dell'inno vedico in generale⁸⁶. Queste indicazioni sono confermate dalla connessione fra l'inno dialogato e il *brahmodya*⁸⁷, in cui il procedimento alternato verte sulla proposizione di un indovinello/enigma seguita dalla relativa risposta. Ora l'elemento agonale evidente nel *brahmodya* era già considerato il principio che governa la poetica della RVS in generale da THOMPSON 1997, considerato il significato agonistico delle espressioni, tante volte ricorrenti nella RVS, del tipo "io voglio proclamare ...", implicanti autoaffermazione: sono così tratte le conseguenze sul piano stilistico dell'impostazione di Kuiper. Dietro alla forma degli inni vedici emerge una "pragmatica" (così

⁸⁵ La nozione di "topic" fu impiegata da Watkins già nel 1976 in connessione con l'impiego di ved. *svā-* (cfr. VINE 1997, 204, che rinvia inoltre, come precedente più prossimo nell'applicazione al vedico di principi di analisi del discorso, a HALE 1991, anch'esso su aspetti della deissi pronominale, già presentato alla "world Sanskrit conference" di Leida del 1987, il cui "panel" *Sense and syntax in Vedic* si orientò del resto complessivamente sugli aspetti concernenti "the structuring of discourse beyond the sentence level", BRERETON; JAMISON, a c. di -, 1991, 1). Nell'ambito della ricerca sulla "struttura del discorso" si situava espressamente KLEIN 1978; 1985, la cui linea di interesse prosegue del resto coerentemente con gli studi menzionati qui sopra, n. 79. Ancora un'attenzione alla deissi pronominale e un'applicazione della pragmatica caratterizzano poi lo studio, cit. qui sopra, di PINAULT (1994) sulla terminologia vedica dell'elogio. Più recentemente, della monografia di KUPFER 2002 sui pronomi dimostrativi nella RVS sono stati sottolineati i risultati conseguiti sul versante della funzione pragmatica – accanto a manchevolezze –, HEENEN 2005.

⁸⁶ Un esempio di struttura alternata in un inno vedico (RVS II, 23), incrociata con procedimenti quali l'anagramma, fu indicata da Toporov nel 1981, come segnala WATKINS 1997, 219.

⁸⁷ THOMPSON 1997, di cui sarà menzione subito sotto nel testo, segnala in particolare RVS X, 108 (Sarāmā e i Paṇi, p. 26) e lo stesso anno WITZEL 1997, in un contributo che prende il titolo precisamente da RVS X, 108 ma concerne in generale il problema classico della relazione fra il *samvāda* rigvedico e il genere di componimento posteriore in prosa e versi (*ākhyāna*), mette in luce il carattere competitivo dei testi vedici dialogati e la loro connessione con il rituale dell'anno nuovo alla pari delle altre competizioni che si svolgevano in quell'occasione (gare di carri ecc.).

esplicitamente Thompson)⁸⁸ in grado di spiegare quella forma stessa, appunto la pragmatica dell'agone poetico. La nozione di "pragmatica" è poi assunta nel titolo stesso di HOUBEN 2000b in riferimento a una "ritual pragmatics": dopo la dichiarazione di RENOU sul carattere sostanzialmente esterno al sacrificio dell'innologia vedica ("*les Hymnes servaient d'exorde aux grandes cérémonies*", 1956: 11), la relazione con il rituale è anzi chiamata da Houben a svolgere il ruolo di bandolo in grado di sbrogliare la matassa di un altro fra i testi più studiati della RVS ma anche dei più disperanti quanto alla struttura compositiva, a causa insieme della sua eccezionale lunghezza e della sua non meno cospicua enigmaticità, RVS I, 164. Per Houben il testo si comporrebbe di tre diverse "liturgie", susseguentisi in ordine decrescente di numero di stanze secondo la norma ordinatrice rigvedica, diverse ma anche coerenti nel senso che la sequenza delle stanze corrisponderebbe in tutti e tre i casi a un medesimo canovaccio rituale, quello del *pravargya* attestato dai testi vedici rituali più tardi. Questa analisi, un aspetto della quale è dato, occorre avvertire, dalla rivalutazione della tradizione esegetica indiana, compreso addirittura *Sāyaṇa*, e che in certi momenti sembra, come si esprime Houben a proposito di talune interpretazioni diverse dalla propria, essa stessa "far-fetched"⁸⁹, è tutta-

⁸⁸ THOMPSON 1996, 381 aveva già segnalato l'attenzione prestata alla "pragmatica del discorso vedico" da ELIZARENKOVA 1995. Ancor prima, tuttavia, riferimento esplicito alla pragmatica, con menzione delle opere fondanti, era stato fatto – e la nozione impiegata anche per spiegare svolgimenti semantici di lessemi – da BROCCQUET 1986 cit. qui sopra, n. 84, dal quale a sua volta occorre comunque sia risalire ancora indietro, poiché il modello di analisi da questi impiegato allo "switching" del trasferimento di grandezza era stato in parte anticipato da LAZZERONI 1981 a proposito della famiglia lessicale che fa capo alla radice *vjdh-*, cfr. LAZZERONI 1983 (sulla stessa famiglia lessicale di *mah-* studiata da Brocquet). Cfr. anche qui sopra, n. 85. Rispetto a questi indirizzi di analisi si è già ricordato del resto il ruolo precorritore svolto da HOFFMANN 1967. Che la pragmatica sia in realtà un "native concept" nell'India stessa è affermato da THOMPSON 1997, 20.

⁸⁹ Citiamo solo un caso, connesso con la problematica tempo-aspettuale toccata in uno dei punti precedenti della presente esposizione: l'impiego, tre volte in RVS I, 164 a partire dalla 1ª stanza, dell'imperfetto *āpaśyam/apaśyam* costituisce certamente un elemento di difficoltà nel quadro ritualistico di Houben, che cerca di spiegarlo appellandosi a un improbabile valore durativo dell'imperfetto come contrapposto all'aooristo

via sostanzialmente equilibrata, segnalando anche aspetti di distanziamento fra il *pravargya* classico e quello rigvedico ricostruibile (p. 529, fine penultimo cpv.), il quale a sua volta poi rappresenterebbe lo sviluppo di uno ancora più antico⁹⁰.

Un aspetto importante della stilistica vedica concerne lo studio della metrica, la quale a sua volta costituisce un elemento di giudizio decisivo sulla forma in cui quei testi stessi ci sono pervenuti. La metrica vedica costituisce il campo privilegiato di osservazione di un settore importante della fonologia delle lingue indoeuropee risp. dell'indoeuropeo ricostruito, quello etichettato dal nome, neogrammaticale, della legge di Sievers (e poi, Sievers-Edgerton). Alla legge di Sievers fu dedicato uno dei primi studi che applicavano al sanscrito la fonologia generativa (KIPARSKY 1972) e ha continuato a costituire un luogo di esercizio nell'evolversi delle teorie fonologiche, cfr. CALABRESE 1999: come i processi coinvolti nel tipo di *buddhá-* presentavano le condizio-

(HOUBEN 2000b, 519). Piuttosto, adattando un'osservazione di MICHELINI 1984, 130 (cfr. p. 121 per l'indifferenza dell'imperfetto rispetto alla duratività), potremmo dire che fra il *nunc* in cui qualcuno riferisce una propria esperienza visionaria (di tal genere è, come indica Houben, il contenuto veicolato dalla forma verbale in questione, cfr. CARDUCCI 1983/4) e il *tunc* di quell'esperienza stessa, non importa quanto distante in misura assoluta di tempo, intercorre una frattura esperienziale analoga a quella percepita nei confronti, p. e., del *tunc* del tempo mitico – e un simile 'risveglio' dalla visione può inserirsi nella rappresentazione rituale solo in modo ben diverso da quello che sarebbe presupposto da una sequenza 'scientificamente' (cfr. STAAL 1982) ordinata di atti rituali.

⁹⁰ Di vasta portata storico-culturale è l'osservazione conclusiva: "In ancient India, where writing came into use for transmitting philosophical thought at a later date than in Greece [...], it was initially the ritually stabilized transmission of ideas which enabled successive thinkers to do the same" (HOUBEN 2000b: 529). Su una linea analoga, quanto alla spiegazione di sequenze di stanze all'interno del testo tramandato come un'unità, PROFERES 2003 (curiosamente, senza rinvio in bibliografia a HOUBEN 2000b), che dedica ora una monografia – pubblicata anch'essa dall'American Oriental Society – all'esplorazione della poesia "liturgica" e della pratica rituale (PROFERES 2007, non visto). Si può infine notare come nella considerazione dell'inno vedico come unità compositiva si ripeta la dicotomia già vista a proposito della lingua e della religione, qui fra una considerazione volta a individuare un'unità strutturale interna al testo stesso (che nel caso di Raster arriva al massimo di scollegamento rispetto al contenuto) e una volta a riportare le varie parti di un determinato testo a una funzione esterna, in particolare un rituale.

ni – lo si è già ricordato – perché apparissero particolarmente idonei all'applicazione dei modelli della fonologia autosegmentale, analogamente è poi toccato alla legge di Sievers rispetto alla teoria dell'ottimalità (in questo senso è intervenuto più recentemente anche KIPARSKY stesso sulla legge in germanico, 1998b; 2000). Ferma restando l'importanza storica e l'ammirevole eleganza e coerenza del contributo vedico di Kiparsky, ci si chiede ora tuttavia (tenendo conto di BALLE 1997, che tuttavia non discute Kiparsky) se, laddove la legge di Sievers è mostrata dalla metrica come non applicata, si tratti di un passaggio nella metrica della forma fonologica piuttosto che della forma fonetica, quest'ultima processata dalla legge di Sievers, oppure non si sia in presenza di doppioni creatisi in seguito alla conservazione nella lingua poetica della pronuncia antica, cioè in ultima analisi di un fatto di stile⁹¹.

Se, comunque sia, la legge di Sievers, sia essa considerata in prospettiva sincronica o diacronica rispetto alla lingua come è impiegata dai poeti vedici, fornisce il fondamento linguistico a un eventuale intervento emendatorio su un testo divenuto metricamente scorretto in seguito a una regolarizzazione della tradizione, in generale in aderenza alla norma classica, e lo stesso si può osservare anche in circostanze diverse da quelle in cui è in gioco la legge di Sievers⁹², occorre anche dire che un'operazione editoriale sul testo della RVS basata sulla regolarizzazione del metro, come è stata quella compiuta da VAN NOOTEN; HOLLAND (a c. di -) 1994 (una versione corretta, a c. di THOMSON; SLOCUM, 2009, è ora disponibile in rete)⁹³, può essere fuorviante e correre

⁹¹ La questione non si sposta con la riformulazione in CALABRESE 1999, 724-728, che continua a basarsi sulla differente sillabazione nella forma lessicale dei suffissi supposta da Kiparsky – un'ipotesi che, per di più, non riesce a eliminare realmente del tutto le eccezioni. Calabrese a sua volta non cita Balles: la mancanza di dialogo è emblematica.

⁹² Attraverso la fonologia, la metrica può quindi far giungere a conclusioni sulle forme lessicali che riescano rilevanti rispetto alla lemmatizzazione stessa, con ricadute anche sulla ricostruzione i.e., come è p. e. mostrato da DUNKEL 1997 con l'individuazione di due diversi \acute{a} , monosillabico e bisillabico.

⁹³ Per l'AVS cfr. il lavoro di KUBISCH 2007 considerato (GRIFFITHS 2007, III-IV) in prospettiva editoriale.

il rischio di oscurare una porzione significativa delle ragioni compositive del testo: di questo, infatti, le deviazioni dalla norma metrica (o, come è meglio il caso di dire, le realizzazioni marcate o più marcate dello schema metrico) costituiscono una realtà consistente che resiste a ogni accanimento emendatorio (cfr. CAMPANILE 1990, 147) e, in quanto realtà del testo, devono entrare a far parte della sua valutazione globale sotto l'aspetto appunto, di nuovo, stilistico. In effetti anche i mezzi metrici possono p. e. contribuire a sorreggere la struttura compositiva dell'inno esattamente nel senso che SCHLERATH (1959, 533; 1960, 144) aveva messo in luce, come, per citare un unico caso, il rispecchiamento di versi iposillabici e della presenza di una breve in chiusa su una posizione lunga fra la prima e l'ultima stanza, correlate fra loro anche nel materiale linguistico e altri aspetti stilistici, di RVS I, 167. Una brillante conferma del fatto che emendamenti regolarizzanti dal punto di vista metrico non produrrebbero, almeno in certi casi, se non un offuscamento del testo in termini di "Sprachmalerei" viene ora dall'analisi di alcuni versi ipermetri in composizioni fra le più famose della RVS condotta da W. Knobl⁹⁴ con fine e acuta sensibilità letteraria – si potrebbe solo semmai avere qualche riserva sul colorito forse un po' ... *kāvya* che ne viene ai dialoghi di Urvāśī e Purūrāvas (RVS X, 95⁹⁵) e di Yamā e Yamī (RVS X, 10), oltre che su qualche slancio di fantasia del tipo che l'autore stesso rimprovera a Thieme⁹⁶. Si dovrà considerare più attentamente, a questo punto, che sussiste una fluidità fra la funzione del metro come è propria dello stile formulare della "oral poetry" con i suoi automatismi compositivi, nell'ambito della quale l'irregolarità si inquadre come "licenza", cioè passività compositiva, e l'impiego delle alternative e delle marcatezze metriche attiva-

⁹⁴ KNOBL 2007 (si tratta di una versione riveduta e ampliata di un paper già presentato al "second international Vedic workshop" di Kyoto del 1999). N. b. l'ironia verso il "serious business of restoring metrical regularity", p. 134.

⁹⁵ letto piuttosto alla luce dei rapporti allusivi che lo radicano all'interno della fraseologia vedica da LAZZERONI 1997a, 334-336, con rinvio a un suo studio precedente.

⁹⁶ P. 125. Così a proposito di un supposto **nā* inespresso in RVS X, 10, 12a, p.135.

mente indirizzato alla finalità compositiva⁹⁷. Una fluidità del genere è del tutto analoga a quella che si può cogliere fra l'uso della formula come riuo, ancora, automatico, delle disponibilità offerte dalla tradizione e la citazione o allusione, anch'essa attestata dalla RVS (in questo senso si può ben interpretare JAMISON 1998), con cui il testo che fa scattare il procedimento allusivo coveicola elementi presenti nell'altro.

Quanto a ciò che i testi trasmettono in termini di più generali contenuti culturali o di ciò che costituisce il contesto dei testi stessi ci soffermeremo solo su alcuni aspetti che entrano in contatto con la ricostruzione linguistica.

Quell'arretramento dell'interesse per il sanscrito nel primo '900 di cui si diceva all'inizio precede in realtà la scoperta dell'ittito. Per citare solo un punto di riferimento significativo, A. Thumb, nel *Vorwort* alla prima edizione dello *Handbuch des Sanskrit* del 1904, esprimeva la preoccupazione che il sanscrito, ormai "rimosso dalla sua posizione centrale nell'ambito della linguistica indoeuropea", "venga respinto ancor più da parte". Difficilmente si può separare questa eclissi dal consolidarsi di una disillusione nei confronti della mitologia comparata, nella quale la documentazione indiana aveva svolto nella seconda metà dell'Ottocento un ruolo decisivo: per tale disillusione il punto di riferimento è il già ricordato articolo di Meillet sul dio indoiranico Mitra del 1907. La successiva ripresa degli studi in particolare vedici dopo la crisi di inizio secolo avvenne su più linee d'interesse, anche considerevolmente divergenti fra loro, a alcune delle quali era comunque sia comune il rinnovato riconoscimento dell'importanza della documentazione religiosa indiana – la "sapienza" del primo comparativismo –, soprattutto appunto in prospettiva comparativa e ricostruttiva in ambito indoeuropeo, come eminentemente si mise in evidenza nell'opera di Dumézil⁹⁸ – ma è doveroso ricordare almeno anche V. Pisani, con la

⁹⁷ Un'analisi stilistica dell'enjambement (procedimento che in linea di principio contrasta con l'automatismo della corrispondenza sintassi – o, più correttamente, fonologia prosodica – : metro, cfr. DUNKEL 1983) come impiegato in RVS X, 95 (lo stesso dialogo di cui qui sopra nel testo) si trova già in MEDDA 1978.

⁹⁸ Cfr. ALLEN 1999b.

sua caratterizzazione della cultura indoeuropea come protobrāhmaṇica. Se oggi l'eco dell'atteggiamento antiduméziliano di grandi indianisti come Thieme o Gonda continua a farsi sentire, con una tendenza a sfociare in una riserva o in una prudenza più generale nei confronti della proiezione di dati indiani su scala indoeuropea, come corollario di una sorta di contrapposizione, più o meno artificiale, fra indologia o orientalistica e linguistica, è proprio da questo versante critico che si può veder colto, un po' paradossalmente, il rilievo che cade sulla documentazione indiana per la ricostruzione culturale più lontana⁹⁹. Ciò non toglie che in ambito indoiranico un mito possa essere conservato meglio in Iran che in India, come è il caso del mito di Yamá¹⁰⁰. La saldezza del ruolo della documentazione indiana antica nella compara-

⁹⁹ "Sans Giraud de Cambrie, Wendy Doniger O'Flaherty [1980] donnerait-elle autant d'importance à Saranyū? Sans sa théorie de la deuxième fonction, Dumézil [Swennen indica DUMÉZIL 1954, ma cfr. CAMPANILE 1990, 43] comparerait-il l'Equus October à l'asvamedha? Les deux comparatismes sont fondés tous les deux sur le même type d'analogie toute faite, et présupposent d'ailleurs tous les deux la même erreur: il semblerait que le témoignage indien soit par essence le plus représentatif de la culture indoeuropéenne" (SWENNEN 2007: 176. Cfr. p. 182 sulle "certitudes morphologiques sur lesquelles s'appuient les linguistes"; cfr. anche VIELLE 1996 cit. qui sotto, n. 105). La posizione sostenuta da Swennen può essere messa a riscontro con quella sostenuta in questi stessi ultimi anni da HOUBEN 2006 a proposito del *pravargya* (che costituisce parte dell'*asvamedha*), fatto spettacolarmente risalire da quest'ultimo (cfr. già, in parte, OOSTEN 1985, partic. pp. 62, 85) a una tradizione i.e. da cui discenderebbe anche la leggenda del Santo Graal (e si può aggiungere che l'inaccessibilità o, meglio, l'infinita ricerca del Graal corrisponde non tanto all'opposta accessibilità del vaso sacro indiano quanto piuttosto alla natura enigmatica del testo in cui secondo Houben si riflette il *pravargya* rigvedico, cioè I, 164, cfr. qui sopra a proposito di HOUBEN 2000b, cfr. anche HOUBEN 2000a). Sull'orizzonte comparativo di Schlerath, recentemente scomparso, cfr. la valutazione di BUDDRUS, 2005: 5: "Nahe blieb er seiner Lehrern [al primo posto accademicamente Lommel] in der Auuffassung, weniger auf die Rekonstruktion der indogermanischen Ursprung Wert zu legen als auf die Erklärung von Phänomenen der Einzelsprachen bis in historische Zeit hinein mit Hilfe diachron vorausliegenden Formen, die durch Sprachvergleich zu gewinnen sind", ricordando in partic. le sue estese rec. a Dumézil (1995,1998. Sulla critica di Schlerath alla determinazione del carattere indoeuropeo dell'ideologia tripartita cfr. tuttavia il controargomento di CAMPANILE 1990, 39).

¹⁰⁰ sul quale cfr. di recente l'intervento, esegeticamente arrischiato ma non privo di un nucleo comparativo fondato, di un germanista come MELI (2004).

zione culturale¹⁰¹ in particolare nell'ambito della religione è ottimamente esemplificata, inoltre, in opere come quelle di Michael JANDA (2000; 2005) sulla religione greca¹⁰², che riprendono, nell'ambito degli studi sulla Grecia antica, la prospettiva che era già stata di Marcello Durante nella *Preistoria della tradizione poetica greca* (il secondo vol., *Risultanze della comparazione indoeuropea*, del dittico di Durante si collocava, dal canto suo, immediatamente a ridosso del trentennio preso qui in considerazione, essendo del 1976)¹⁰³. Gli strati testuali indiani coinvolti nella ricostruzione continuano a non essere limitati a quelli più antichi: se il MBh era divenuto, a partire dall'interpretazione di Wikander, uno dei documenti chiave del trifunzionalismo duméziliano ("recentiores, non deteriores", CAMPANILE 1992!¹⁰⁴) in anni più vicini il poema ha altresì offerto la documentazione forse più convincente per un perfezionamento dello schema duméziliano nel senso di un ampliamento del numero delle funzioni da tre a quattro (dove la quarta, in realtà, non sarebbe sullo stesso piano delle altre tre, ma le riassumerebbe o ne resterebbe al di fuori)¹⁰⁵.

¹⁰¹ La comparazione culturale su base linguistica resta fruttuosa anche se non giunge a corrispondenti, precise ricostruzioni di livello i.e., come opportunamente si esprime JANDA 2006, 185: "Die kulturübergreifende Perspektive verhilft [...] oft eher zu einer Klärung von Phänomenen historischer Gesellschaften als der der Indogermanen selbst". Ciò naturalmente resta ben diverso dal rifiuto programmatico della ricostruzione i.e., nella prospettiva di un comparativismo 'algebrico' esteso alla comparazione culturale. Sul problema metodologico della comparazione in materia di fatti culturali cfr. anche qui sopra a proposito della problematica sul sostrato e l'esperienza di un itinerario personale in uno studioso come B. LINCOLN (1999, cfr. anche la rec. di BECKMAN 2001).

¹⁰² Cfr. anche qui sopra, nn. 63, 70 e prec.

¹⁰³ Nello stesso tempo, il diverso ambito culturale in cui si muovono gli interessi di Durante e Janda si riflette emblematicamente nella diversa etimologia sscr. data a gr. κῶμος, cfr. DURANTE 1974 e JANDA 2000, 277-282. Un esempio ancora fra i più recenti di come la comparazione possa incidere sull'interpretazione è JACKSON 2006, dove un passo di Pindaro è interpretato alla luce di una fraseologia mitica ereditata di cui la RVS offre una più esauriente contestualizzazione.

¹⁰⁴ Proprio in riferimento allo *svayamvara* "scelta autonoma" di Draupadī, di cui sopra si è parlato, è notevole la possibilità che sia da riportare alla RVS, JAMISON 2001, cfr. anche JAMISON 2006, 136-139.

¹⁰⁵ ALLEN 1999a. Su una documentazione posteriore alle *Sāṃhitā* e in particolare ancora sul MBh si basa ugualmente la ricostruzione del mito dei sette saggi/sette *ṛṣi-* in

Per ciò che riguarda la metrica la comparazione con il vedico entra ancora più profondamente nel dibattito sull'origine dell'esametro greco oltrepassando la dimensione metrico/formulare di NAGY, espressa per la prima volta nel 1974 e recentemente riaffermata (NAGY 1998), per volgersi direttamente allo schema metrico: l'esametro sarebbe, secondo un'ipotesi che ha guadagnato consensi¹⁰⁶, il risultato di successive trasformazioni a partire da uno schema metrico costituito da un ottonario più un ottonario difettivo quali sono attestati nella metrica vedica, dove, insieme, possono costituire una semistanza.

Un terreno di studio che si è dimostrato altrettanto innovativo quanto non immune da rischi è quello in cui si è cercato di porre in relazione la documentazione archeologica, grandemente arricchitasi negli ultimi decenni grazie in particolare a ritrovamenti che hanno aggiunto capitoli del tutto nuovi all'archeologia asiatica (BMAC¹⁰⁷, Pirak¹⁰⁸), con la documentazione linguistica e testuale. L'itinerario, nell'orizzonte indoiranico, di tradizioni via via originalmente elaborate – e della lingua che le veicolava – finalmente insediatesi nella culla della civiltà vedica cioè nella porzione nordoccidentale del subcontinente, dopo Ghirshman, è stato di recente seguito¹⁰⁹ da più studiosi con diversi interessi e competenze, quali Sarianidi, Parpola (il quale ha compreso fra i suoi principali interessi di studio anche la lingua dei sigilli iscritti appartenenti alla civiltà della valle dell'Indo, sviluppando i risultati ottenuti da un gruppo di ricerca finlandese), Sergent, Witzel, Staal, Elena E. KUZ'MINA, nella cui recentissima e ponderosa mo-

SERGENT 2006. Sia il MBh che il *Rāmāyaṇa* entrano nella prospettiva comparativa, che rifiuta, tuttavia, l'esito genealogico, di VIELLE 1996.

¹⁰⁶ L'ipotesi, per la cui formulazione cfr. in partic. BERG 1978, è più recentemente sottoscritta da HAJNAL 2003, 61-100, cfr. DUBOIS 2006.

¹⁰⁷ *Bactria-Margiana Archaeological Complex* o cultura dell'Oxos (un impiego distinto dei termini in PARPOLA 2002a, 83), cultura sedentaria fiorita nel 2200-1700 a. C. e proseguita nella sua fase post-urbana fino al 1500/1440 a. C.

¹⁰⁸ nel Pakistan centrale, a occ. dell'Indo, nella valle del fiume Kachi vicino al passo del Bolan.

¹⁰⁹ Cfr. FUSSMAN 2003/2005 per una valutazione dello stato del dibattito al momento in cui scrive.

nografia (2007), di taglio archeologico, culmina una linea di ricerca che ha come esiti l'identificazione degli indoirani con i portatori della cultura di Sintashta, dei proto-irani con quelli della "Timber-grave culture" (non senza una partecipazione della cultura di Alakul', del gruppo di Andronovo) e dei proto-indoari con quella di Fedorovo ancora del gruppo di Andronovo; in questo quadro, l'area del BMAC sarebbe stata a più riprese assoggettata da diverse ondate – anche solo gruppi dominanti, come nel caso dei mitanni – di proto-indoari, con diverse forme di integrazione¹¹⁰. Certo, in studi del genere di archeologi che operano con concetti in prima istanza linguistici quali quelli di indo-europeo o di indoiranico e di conseguenza sfruttano e discutono anche dati linguistici non mancano passaggi discorsivi e argomentativi talora agghiaccianti, di cui si può riportare qualche esempio appunto da Kuz'mina:

In the 18th century, De Sonnera [*sic*], Buffon, and the French encyclopaedists Voltaire and Diderot placed the original home of all the Indo-Europeans in India (KUZMINA 2004: 97);

proportion of those [Aryan] genes (or genomic features, such as haplotypes or haplogroups) that "characterized" the Aryan speakers [etc.] (KUZMINA 2004: 124);

The geographic zone of the ancient seat of the Indo-Iranians is indicated by the absence in the Indo-Iranian languages of the common Indo-European words for 'spruce' and 'bog'. This makes it possible to localize them in the steppe (KUZ'MINA 2007: 173),

dove il riferimento a Schrader non conferisce certamente autorevolezza alla sbrigatività brutalmente lessicalistica dell'argomento.

A un'identificazione in generale degli indoirani con i portatori della cultura di Andronovo (la cultura di Sintashta, d'altronde, può essere definita "proto-Andronovo") aderisce anche Lubotsky¹¹¹, con il

¹¹⁰ Non visto: GOTŌ 2005.

¹¹¹ LUBOTSKY 2001, 308 (più precisamente, la cultura di Andronovo rappresenterebbe una tappa centro-asiatica degli indoir. seguita a quelle rappresentate dalla cultura delle steppe e poi in successione dalla "Pit-Grave culture" e da quella di Potapovo); cfr. anche MALLORY 2002, 34; PINAULT 2003b, 176. Più vicino a Kuz'mina appare Parpola,

quale d'altro canto si inaugura una valorizzazione del BMAC quale corrispondente archeologico di un "sostrato indo-iranico", cioè un sostrato non indoeuropeo soggiacente a quello indoiranico comune in un'epoca antecedente allo stabilimento dei due gruppi linguistici nelle sedi storiche¹¹².

Non si tratta, in quest'ottica, solo di estrarre dalla documentazione indiana sopravvivenze utilizzabili a scopo ricostruttivo, ma si giunge all'elaborazione di scenari in cui il riflesso di quell'itinerario penetra profondamente i testi e la cultura vedici stessi, al punto da restituirne una lettura e un'immagine assai diversa dal consueto. Così, secondo Staal nel suo contributo al terzo "international Vedic workshop"¹¹³, il rituale *śrauta* – che, pur attestato in maniera compiuta da testi posteriori, i *Sūtra*, e da una tradizione, sempre secondo Staal, viva fino ai nostri giorni¹¹⁴, risalirebbe ben più indietro dei testi più antichi che lo descrivono¹¹⁵ – non si originerebbe dal mito¹¹⁶ ma dalla

secondo cui la recenziarietà nella sequenza candiderebbe piuttosto la cultura di Andronovo a corrispondente sul piano linguistico di un indoario già differenziato, cfr. qui sotto. Ancora diversa è la rete di identificazioni fra culture archeologiche e lingue sostenuta da SERGENT 1997: i 'battriani' dell'età del bronzo sarebbero gli antenati diretti degli indoari (cfr. p. 174) – e Pirak il loro primo "sicuro" insediamento in India (p. 223), "«punto di partenza» della civiltà indiana" (p. 221: un aspetto messo particolarmente in rilievo riguarda la domesticazione del cavallo – assente dall'orizzonte della civiltà di Mohenjo Daro e Harappa – nel BMAC e a Pirak) –, laddove gli antenati degli irani in quanto già separati dagli indoari sarebbero da vedere nei portatori della cultura di Andronovo (p. 175). Piuttosto Sergent considerava la possibilità di un sostrato indiano in Iran, p. 233). Si ha, in verità, come l'impressione di una specie di gioco dei soldatini spostati e rispostati sulla carta geografica.

¹¹² Sulla scia di Lubotsky PINAULT 2003b; 2006a, che estende al toario tale rete di interferenza linguistica in Asia centrale, e Parpola, il quale tuttavia non può che riflettere anche sulla fase più antica, costituita dal passaggio attraverso le regioni del BMAC, la successione delle differenti ondate arie che si sarebbero alla fine stratificate sul suolo del subcontinente indiano (sulle quali cfr. qui sotto. Per una puntualizzazione del punto di vista di Parpola rispetto all'intuizione di Lubotsky cfr. PARPOLA 2002a, 92). In connessione con il BMAC WITZEL 2004, 597 impiega per parte sua l'espressione binaria "Proto-Indo-Aryans/Proto-Iranians".

¹¹³ STAAL 2004, dove si possono trovare i rinvii a suoi studi precedenti.

¹¹⁴ Cfr. qui sopra nel testo con la n. 52.

¹¹⁵ STAAL 2004, 544. Delle trasformazioni subite dalla liturgia prima di giungere alle sue forme classiche avverte d'altro canto HOUBEN 2006, 178, con rinvio ai lavori di Hee-

storia, rappresentando da un lato lo sforzo di cooperazione fra parti sacerdotali di diversa discendenza, *ṛgvedin* indoeuropei, *sāmavedin* non indoeuropei, dall'altro il movimento verso est dei gruppi che crearono la civiltà vedica del subcontinente:

The ritual enclosure roughly represents a historical map which, going from west to east, displays the geography from the Iranian plateau and BMAC/Pirak via the Indus Valley to Kuru, Pañcāla and further east, together with the concomitant history of the Vedic Indians from approximately 1500 to 500 BCE (STAAL 2004: 522).

È così che si può giustificare come alcune delle costruzioni dell'area sacrificale mostrino collegamenti con costruzioni analoghe centroasiatiche, in particolare dell'area BMAC – ma in realtà ancora più particolarmente di quell'“avamposto” (STAAL 2004, 549), “già vedico”¹¹⁷, del BMAC che è Pirak (laddove il BMAC sembrerebbe funzionare da sostrato arretrato, come in Pinault, rispetto ai *ṛgvedin*, dato che i *sāmavedin* sono definiti “indigeni”, STAAL 2004, 548; cfr. 546 n. 12).

Parpola, come si è ricordato, si è distinto anche per lo studio delle iscrizioni, principalmente su sigilli, di Mohenjo Daro, Harappa e degli altri centri apparentati della valle dell'Indo (di un tipo sostanzialmente uniforme dalle più antiche, del 2600 a. C. circa, all'ultima certa, del 1800-1600 a. C.), per la lingua delle quali ha difeso un'ipotesi protodrauidica¹¹⁸, contro possibili altre, compresa quella sumerica¹¹⁹; il

sterman in proposito, in particolare HEESTERMAN 2001; cambiamenti anche radicali, in cui si contempla anche il riaffiorare tardivo di assetti rituali di livello i.e., sono sostenuti anche da FALK 1986, pur secondo una linea di sviluppo per certi aspetti opposta rispetto a Heesterman.

¹¹⁶ STAAL 2004, 548-9: il rituale *śrauta* dei *Sūtra* o il rituale in generale? Se il pensiero di Staal va nel senso di questa generalizzazione, si tratterebbe di una differenza di prospettiva radicale rispetto p. e. a quella in base alla quale Kuiper aveva ricostruito la funzione dei testi della RVS nella religione indiana più antica.

¹¹⁷ STAAL 2004, 543, 522. Le costruzioni dell'area sacrificale che mostrano tali collegamenti con gli altari del fuoco scavati a Pirak sono i focolari *Dhiṣṇya*, cfr. pp. 535, 549 (né forse solo questi, cfr. p. 528, ma su *Āgnīdhṛīya* e Cavala cfr. anche p. 550), mentre la *śālā* rifletterebbe il rituale del fuoco indoir., p. 522. Sull'altare dell'*agnicayana* cfr. qui sotto, n. 124; sul *maṇḍala* tantrico e il “palace” of Dashly-3 in Bactria” cfr. qui sotto, n. 125.

¹¹⁸ PARPOLA 1994, con il (precedente) agile resoconto PARPOLA 1986.

metodo di decifrazione si basa sull'ipotesi che si tratti di una scrittura morfemografica caratterizzata dall'impiego del principio del rebus, come le scritture sumeriche e egiziane antiche – e su questo piano l'apparentamento sarebbe invece del tutto ragionevole –: così, presupposto che il segno del pesce indichi una divinità concepita come astrale, ciò troverebbe la sua spiegazione nel fatto che nel protodravidico ricostruito le parole per “pesce” e “astro” sono omonime. La versione più recente a noi nota delle origini arie secondo Parpola è ricapitolata, sulla base di quattro articoli del 2001 e del 2002, nel contributo apparso anch'esso nei *Proceedings* del terzo “international Vedic workshop” (PARPOLA 2004): lo scenario è quello di successive ondate di penetrazione aria secondo un itinerario che dalle steppe avrebbe portato, per quanto riguarda il quadrante sud-est, al subcontinente attraverso passaggi con ripetuto insediamento e, anzi, dominio nella regione della Battriana/Margiana storiche caratterizzata fino al suo esaurimento verso il 1700 a. C dal BMAC (collegato, all'origine, alla cultura proto-elamita e linguisticamente anario). La prima ondata sarebbe stata costituita, secondo una precedente versione illustrata da PARPOLA nel 1997, dalla “nobility of the Indo-Iranian Dāsa, Dasyu and **Pani**”, da identificare archeologicamente nei costruttori delle fortezze (“temporary, ceremonial”)¹²⁰ documentate nell'ambito del BMAC (cir-

¹¹⁹ Quest'ultima ipotesi sarebbe favorita dalla continuità culturale (sviluppo di grandi civiltà urbane ecc.) e dagli scambi documentati fra le due aree, ma vi sono buoni argomenti per scartarla, ricavati proprio in particolare da uno degli elementi che documenta tali scambi, cioè dai sigilli con scrittura dell'Indo provenienti dall'Asia anteriore: se la scrittura è infatti la medesima, l'ordine dei segni è peculiare, accennando alla resa grafica di un'altra lingua. Witzel dal canto suo, coerentemente con il panorama sostratistico da lui disegnato, contempla la possibilità che la lingua di Mohenjo Daro e Harappa sia stata “Para-Munda” (n. b. WITZEL 2000) e evt. abbia svolto funzione mediatrice fra proto-muṇḍa e RVS (p. 571). Da un punto di vista negazionista rispetto all'“invasione” indoaria, la lingua dei sigilli può precisamente essere il vedico e c'è chi ha avuto sufficiente sangue freddo da affermare che alcuni sigilli tramandino nientemeno che il testo (!) del famoso dialogo fra Purūrāvas e Urvāśī (RVS X, 95, cfr. RICHTER-USHANAS 1997, che riporta graziosamente le une sotto gli altri iscrizioni e versi di RVS X, 95). Sullo stato dei tentativi di decifrazione cfr. la rec. di WERNER (1999) a quest'ultimo; MAHADEVAN 2002.

¹²⁰ Su tali fortezze come edifici di culto e precisamente destinate a un culto di “Homa”, soppiantato risp. incorporato da un culto del fuoco nel III millennio, cfr. (traiamo

ca 2.000 a. C.); in seguito Parpola ha preferito parlare, a proposito di questa prima ondata di ari in India, di “Pre-*proto-Iranians*” che tuttavia non avrebbero ancora posseduto alcuni almeno dei tratti linguistici iranici peculiari¹²¹: quello che più conta è che i *dāsá* o *dásyu*, ai quali si contrapposero gli *ārya* della RVS distruggendo le loro – supposte – “fortezze” (cfr. qui sotto), sarebbero stati ari anch’essi¹²². Una seconda ondata (1900-1700) sarebbe stata invece già indoaria e da identificare nei portatori di un’iniziale cultura atharvavedica. Con ondate successive che muovono ancora dalle steppe, ma ora specificamente dalla cultura di Andronovo (1700-1300) sarebbero arrivati invece nel subcontinente – in una fase in cui ormai la civiltà della valle dell’Indo era a sua volta al suo esaurimento – gli ari rigvedici, le cui differenti ondate sarebbero riconoscibili in diversi gruppi familiari come rispecchiati in differenti sottoinsiemi della *samhita* che raccolgono l’innografia delle singole famiglie poetiche¹²³. Ognuna di queste ondate avrebbe lasciato il suo segno “stratigrafico” (cfr. il titolo del contributo) in particolare nei diversi tasselli che compongono la religione vedica: della prima ondata sarebbe stato peculiare il culto di Yamá, figura mitologica di eredità indoeuropea ma alle cui funzioni regali venivano connessi ora per la prima volta i simboli del baniano e del bufalo (“water buffalo”, *mahiśá-*), propri dell’ambiente indiano e derivati

la notizia da RECK 2006, 501) JETTMAR 2003, sulla scorta di Sarianidi (ma cfr. JETTMAR stesso precedentemente, 1981; cfr. ancora qui sotto, n. 131).

¹²¹ ma ai quali risalirebbe ugualmente bene un dialetto indiano orientale, la *māga-dhī* (PARPOLA 2004, 481); si noti che, come si è già accennato (n. 41) almeno da un certo momento in poi Parpola abbandona il concetto di *indoir.* come protolingua – e corrispondente *protoethnos* – intermedi.

¹²² Cfr. a. pers. *dahyu-* “paese, provincia” e apparentati (su sscr. *dásyu-* e apparentati cfr. inoltre KLEIN 2006b, 605. Contro l’etimologia aria di tali termini BLAŽEK 2002, 219-226). Per tutta la questione del rapporto fra il BMAC e irani risp. indoari risp. ari/indoirani cfr. la dettagliata discussione, ispirata a prudenza, di FRANCFORT 2005.

¹²³ La dinastia dei Kúru rifletterebbe invece un successivo superstrato di nuovo iranico (“Ciro” è un ben noto nome regale achemenide). Questa fase vedica “media”, come ancora successivamente quella “tarda”, secondo Parpola corrisponderebbero archeologicamente, nell’India nord-occidentale, alla Painted Grey Ware. Ora questa, stratigraficamente, è sopra la Ochre-Coloured Ware (cfr. qui sotto, n. 132).

dal connubio con la civiltà dell'Indo¹²⁴; alla seconda ondata sarebbe da far risalire, in seguito a influenze assire mediate attraverso il BMAC, la posizione di preminenza di *Váruṇa*, erede delle funzioni regali di Yamá, e in generale la creazione degli *Ādityá* con le correlate concezioni etiche e sociali; gli ancora successivi invasori avrebbero infine portato il culto di Indra, a sua volta detentore della sovranità, e di *Sóma*¹²⁵. Il risultato finale sarebbe stato un sincretismo religioso per la descrizione del quale non avrebbe rilevanza alcun concetto di struttura, laddove piuttosto appare urgente uno sguardo più dall'alto sul problema metodologico in generale degli aspetti sincronico e diacronico nello studio della religione vedica, il cui svolgimento, da Macdonnell a Oberlies a Parpola, è ben riassunto proprio in relazione a ciò da PINAULT ([2007], 592; cfr. già nell'ambito dello stesso terzo "international Vedic workshop" l'intervento di JAMISON 2004b); rimettendo doverosamente in gioco una prospettiva bilanciata rispetto all'esasperata diacronia atomistica di alcuni autori, si deve anche peraltro sottolineare il richiamo, fatto da Pinault, al primo, grande studio strutturale – ante litteram – della religione vedica, quello di Abel Bergaigne.

L'accento sulla religione vedica come sistema è posto dal contributo che chiude gli *Atti* del "workshop" di Leida, quello di M. WITZEL (2004, 582). Anche qui si ha invero a che fare con una "stratigrafia" in cui si riflettono le dimensioni temporali e spaziali predocumentarie, ma i nuovi ingressi nel pantheon, le modificazioni subite dal mito in rapporto alle mutate esigenze di vita, i diversi aspetti dei perso-

¹²⁴ Alle costruzioni di mattoni di Mohenjo Daro e Harappa era stato collegato il grande altare a forma di falcone dell'*agnicayana* da CONVERSE 1974, ma cfr. VOEGELI 2007.

¹²⁵ Né sarebbe solo la documentazione antica, secondo Parpola, a recare i segni di tale "stratigrafia", ma tutta quanta la tradizione religiosa indiana fino a oggi: così il tantrismo *śākta* avrebbe ereditato dalla prima ondata aria (e in questo caso, più remotamente, dal Vicino Oriente, attraverso il BMAC e la cultura dell'Indo), il culto che aveva il suo punto di riferimento nella dea della vittoria e della fertilità, sopravvissuto anche nel vedismo in parte eterodosso dei *Vrātya* (PARPOLA 2004, 481, 502, 504, 506; sull'antecedente di Durgā nell'iconografia dell'Indo p. 488), come pure il *maṇḍala* (sul cui supposto antecedente archeologico battriano cfr. p. 502).

naggi che intervengono a ricoprire i ruoli mitici vengono a disporsi entro un modello, un tessuto mitico fondamentale di eredità indoeuropea, se non addirittura pan-eurasiatica (colpiscono particolarmente i confronti di Witzel con la mitologia giapponese) o, ancora oltre, euroasiatico-americana. È questa, senza dubbio, una risposta possibile e anzi di notevole interesse all'istanza problematica qui sopra indicata¹²⁶.

In tutto questo sforzo ricostruttivo, la filologia occidentale deve sicuramente svolgere anche un ruolo di confronto con una parte non secondaria della cultura indiana moderna, legata all'idea di un'autoctonia della civiltà vedica¹²⁷, che da parte occidentale appare del tutto antiscientifica e antistorica, anche se è proprio da una posizione come questa che cominciò, in Europa, con F. Schlegel, lo studio

¹²⁶ Cfr. in modo più esplicito le ultime pagine, 624-627, comprendenti il § 3. *Ṛgvedic religion as a system* ("The older system constantly works as feedback to produce a new, further integrated one", p. 626).

¹²⁷ A questo intesi sono stati gli scritti di WITZEL (2001) che costituiscono il n° VII dell'EJVS e il dibattito promosso da Mallory, che assume tuttavia un senso peculiare per la rivista in cui è stato pubblicato, il *Journal of Indo-European Studies* (XXX/3-4, 2002, 273-409; cfr. anche il numero successivo, XXXI/1-2, 2003, 107-240), del quale Mallory è "general editor" e "publisher" l'attivista di estrema destra Roger Pearson: cfr., su Pearson, il JIES, l'Institute for the Study of Man e il "Mankind Quarterly", come pure su Haudry, le "Études Indo-Européennes" e l'Institut d'Études Indo-Européennes dell'Università di Lione, LINCOLN 1999, 121-123, con ampia bibliografia (le pagine fanno parte del cap. intitolato *Dumézils German war god*, dove l'a. riposiziona originalmente l'orientamento politico di Dumézil come filofascista e antinazista, con una lettura subtestuale di alcune sue opere; su Pearson cfr. anche TUIE 2008, 68); dello stesso 2002 è anche BERGUNDER; DAS (a c. di -), con diversi contributi dedicati all'intreccio fra ideologia e ricostruzione storica (cfr. in particolare HOCK 2002 su quanto già qui sopra, n. 44 e sul diverso atteggiamento degli opposti movimenti hindutva e *drāviḍa* rispetto alla tesi dell'immigrazione aria; DAS 2002 su nazionalismo bengalese e sostrato *muṇḍa*). Una raccolta di studi rappresentativi dei punti di vista opposti sull'"Indo-Aryan migration debate" è stata poi promossa da BRYANT; PATTON 2005 (a c. di -), inclini alla comprensione del punto di vista "indigenista" – un atteggiamento a cui peraltro non si conformano affatto alcuni dei contributi (Witzel, Deshpande), come è ben messo in rilievo da GUHA 2007, severamente critico nei confronti del punto di vista degli editori. Segue le posizioni dell'estremismo nazionalista indiano anche un innamorato "fino all'accecamento" dell'India nazionalista come DANINO (2006), cfr. FUSSMAN 2007, giustamente perplesso dell'accoglienza di un libro del genere nelle edizioni Les Belles Lettres.

della lingua e “sapienza” degli indiani a cui ci si continua a richiamare come momento fondativo – e anche se, si deve ancora aggiungere, nell’accumulo di confronti e somiglianze dagli ambiti più disparati sembra talora perdersi proprio quel procedimento dimostrativo che dovrebbe essere proprio del metodo filologico vantato dall’Occidente. Resta, comunque sia, la necessità di un punto di partenza del tutto banale: quando per esempio recentemente un’importante rivista italiana ha dato voce a un rappresentante della teoria che si pone in opposizione a quella dell’“invasione ariana” (LAL 2005), questa apertura non trovava in realtà un corrispettivo nell’articolo stesso, dove – come è purtroppo talora il caso fra gli studiosi indiani – gran parte della filologia vedica che si è sviluppata in Occidente dopo Max Müller è semplicemente ignorata¹²⁸; ma qualsiasi eventuale dialogo – scientifico – non può incominciare se non dalla condivisione della bibliografia¹²⁹.

Appartengono agli anni immediatamente a ridosso dell’ultimo trentennio i lavori di W. RAU (1922-1999) su una serie di segmenti di archeologia vedica, che culminano in una prima sintesi metodologica offerta dalla comunicazione congressuale del 1977 e poi nella piccola e densa monografia del 1983¹³⁰. È con i lavori di Rau, ai quali non è stata in verità prestata talvolta la dovuta attenzione¹³¹, che viene a assumere

¹²⁸ Sono indicative le edizioni indiane recenti di opere come il vocabolario di Graßmann (1999). Beninteso, ci si guarderà bene dall’appiattare un panorama di studiosi che ha presentato e presenta eccellenze indiscusse (valga per tutti, negli studi vedici, il grande nome di R. N. Dandekar); sul “background”, pur definito “dispersed”, della filologia anche in India cfr. i riferimenti cit. da HOUBEN 2004, 4.

¹²⁹ Questo è il punto che ci pare essenziale, una volta convenuto il quale ogni diversità di punti di partenza, di formazione, di impostazione, di interessi e prospettive spirituali, in luogo di essere un ostacolo al dialogo, diventa all’opposto il seme di fruttuosi risultati. La “fortuna” (cfr. BRONKHORST 2001) che gli indologi hanno di poter interagire con la figura del *paṇḍit* si risolve in un rapporto disuguale se il *paṇḍit* non resta che una sorta di sostituto vivente dei testi – un oggetto, insomma, non un soggetto.

¹³⁰ la quale non è l’ultimo lavoro sull’argomento di Rau (nonostante che in seguito i suoi studi si siano volti consistentemente alla filosofia della grammatica indiana), cfr. RAU 1997 (che prende qui significativamente spunto da un passo di Patañjali).

¹³¹ Si è p. e. spesso continuato a lavorare, specialmente da parte dei linguisti, su un significato di *pūr*- quale “cittadella, rocca”, prescindendo dalla nuova interpretazione di Rau. A proposito di questo termine si deve anche dire che MACCAY 1986, sfruttando

una forma strutturata il tentativo di sincronizzazione fra dati offerti dai testi vedici e dati messi a disposizione dall'archeologia nel subcontinente¹³²; segue un modello del tutto analogo più recentemente FALK 2000¹³³. Nell'ambito della cultura materiale (a diversi aspetti della quale si volgono, come già si è ricordato¹³⁴, i saggi su "Wörter und Sachen" nella RVS in ELIZARENKOVA 1999, cfr. anche ELIZARENKOVA, a c. di -, 1989-1999, 487-525) è di particolare interesse la determinazione

una delle conclusioni di Rau, che cioè le *pūr*- non fossero identificabili con i castelli di Harappa, poteva riproporre su un altro scenario l'etimologia i.e. della parola (≈ gr. *πόλις* ecc.) e la sua identificazione con una realtà culturale attestabile anche archeologicamente, mettendo già in gioco ritrovamenti in area centroasiatica di cui si è fatta menzione qui sopra, nn. 117, 120; tale ricostruzione prescindeva dalla destinazione effettiva delle *pūr*- vediche indicata da Rau (ripari temporanei per il bestiame): si sarebbero mantenuti il nome e la forma costruttiva, ma non la funzione (originariamente sociale-cerimoniale). Mentre lascia perplessi ora, su *pūr*, il desiderio di ritorno al vecchio scenario da parte di STUHRMANN 2008, che svolge un'accanita critica a Rau – non senza errori di grammatica sanscrita –, con un giusto riconoscimento del lavoro di quest'ultimo si conclude KUZ'MINA 2007, 458.

¹³² Se RAU 1983, 48 identificava in generale la civiltà vedica con l'orizzonte archeologico della Ochre-Coloured Ware, la possibilità di più fini sincronizzazioni attraverso l'intero corpus dei testi vedici è stata successivamente affrontata; così WITZEL 1989 ha ritenuto, fra l'altro, di poter datare l'AVS in base alla sua sincronizzazione con gli strati immediatamente soprastanti la OCW al 1100-900 a. C. (cfr. anche WITZEL 2000, 559). Rau in realtà non si riferiva alla OCW esclusivamente in base ai dati della RVS; l'aporia potrebbe essere risolta supponendo effetti di resistenza all'innovazione nella manifattura di utensili rituali (cfr. RAU 1983, 42). Un punto toccato dagli studi di Rau si trovò fin da principio coinvolto in un piuttosto vivace dibattito, cioè l'identificazione del *vájra*- (l'arma di Indra), cfr. la rassegna degli interventi e una diversa proposta in FALK 1993; riguardo a quest'ultima ci si domanda tuttavia come Falk dapprima indichi la non sovrapposibilità dell'areale della RVS e di quello della "Copper Hoard Culture" – nell'ambito della quale Rau aveva individuato gli "arpioni" quali possibili referenti del termine – per poi proporre l'identificazione del *vájra*-, la cui descrizione nei *Brahmaṇa* si dice essere sostanzialmente la stessa della RVS, con un altro oggetto della CHC, il cosiddetto "bar-celt".

¹³³ nonostante l'assenza, in questo articolo, di riferimenti a Rau e l'affermazione, un po' troppo sentenziosa, "Es gibt bis heute keine «vedische» Archäologie" (FALK 2000: 69). I risultati del lavoro mettono in evidenza una relazione fra la documentazione vedica e il cimitero H di Harappa, già noto da ben prima di Pirak ma separato dal resto della documentazione archeologica del sito e collegato con un'infiltrazione "battriana", cioè, nella sua prospettiva, indoaria anche da SERGENT 1997, 223-228).

¹³⁴ Cfr. qui sopra, n. 22.

del ruolo dell'agricoltura – intesa in senso stretto, in contrapposizione all'allevamento/pastorizia – quale i testi vedici ci consentono di intravederlo: si tratta non solo di precisare i riferimenti specifici di tutto un settore di lessico vedico ma anche di ricostruire le condizioni e i rapporti economici che stanno dietro all'ideologia dei testi e alla lingua stessa nella sua dialettica diastratica. Oltre a alcuni saggi di Elizarenkova stessa nella raccolta menzionata, appartengono agli ultimi anni gli interventi in ambito sanscrito e vedico di uno dei maggiori conoscitori di storia dell'agricoltura indiana, Gyula Wojtilla, che sintetizza così lo stato della dottrina:

the prevailing ideas on the proportion of pastoralism and agriculture even in the earlier period of RV age can slightly modified: agriculture was of less importance than pastoralism, nevertheless it was not negligible. In this sense RV economy was a mixed economy with predominance of pastoralism (WOJTILLA 2003: 45).

Se poi i dati testuali forniti dalla RVS, presi nel loro aspetto, per così dire, quantitativo sembrano mostrare non una semplice predominanza della pastorizia, ma una sua schiacciante rilevanza, dobbiamo riconoscere di avere a che fare con una sorta di iato fra economia reale e economia come riflessa nell'ideologia¹³⁵ e le testimonianze, allora, relative alla coltivazione possono acquistare il valore di una tensione dialettica all'interno dell'ideologia stessa, che può a sua volta riflettere reali tensioni sociali risultanti da una divisione del lavoro coatta fra ari e indigeni¹³⁶. Al di là in ogni caso delle nude liste di lessemi del lessico tecnico e della loro etimologia¹³⁷, qui come dovunque nella filolo-

¹³⁵ Un orientamento della società vedica antica “molto più” sull'agricoltura che sull'allevamento è quanto sosteneva SCHETELICH 1977.

¹³⁶ A un sistema allevamento / razza di prodotti agricoli pensa piuttosto OBERLIES 1999, 117.

¹³⁷ che è peraltro di notevole importanza, come riconosce anche Wojtilla, nella questione dell'agricoltura vedica: se, ad es., riguardo al termine *dhānś* WOJTILLA 2003, 44 si mostra prudente, l'arricchimento della serie etimologica di cui questo termine fa parte, estesa all'ittito, e la sua interpretazione alla luce dell'etimologia come “the thing put [in the ground]” da parte di HULD 2003 libera certamente, se la posizione sostenuta coglie nel segno, il termine da alcuni aspetti di vaghezza almeno per quel che riguarda le con-

gia vedica, l'interpretazione dei testi rimane la problematica decisiva a cui si è ricondotti.

dizioni del suo trovarsi nel bagaglio lessicale degli indoari. Non visto WITZEL 2006. Per la terminologia del paesaggio è notevole il libro di ZIMMERMANN 1982, che non riguarda il vedico, essendo basato fondamentalmente su testi di medicina.

BIBLIOGRAFIA

- ADRADOS, F. R. 1992, "The new image of Indoeuropean. The history of a revolution", in: IF XCVII, 1-22.
- ADRADOS, F. R. 2007, "Must we again postulate a unitary and uniform Indo-European?", in: IF CXII, 1-25.
- AGUILAR I MATAS, E. 1991, *Rgvedic society*, Leiden - New York - København - Köln: Brill.
- ALLEN, N. J. 1999a, "Arjuna and the second function: a dumézilian crux", in: JRAS ser. 3^a, IX/3, 403-418.
- ALLEN, N. 1999b, "Hinduism as an Indo-European ideology: cultural comparativism and political sensitivities", in BRONKHORST; DESHPANDE 1999.
- ALLEN, N. 2002, "Pénélope et Draupadī: la validité de la comparaison, in: *La mythologie et l'Odyssée. Hommage à G. German. Actes du colloque international de Grenoble, 20-22 mai 1999*, a c. di A. Hurst; Françoise Létoublon, Genève: Droz, 305-312.
- BADER, FRANÇOISE 1997, "Voix divines: réflexions métalinguistiques indo-européennes", in: *Studies in honor of J. Puhvel, II: Mythology and religion*, a c. di J. Greppin; E. C. Polomé, Washington, DC: Institute for the Study of Man, 4-52.
- BALBIR, NALINI 2004, "Lexique et représentations de la vieillesse: du sanskrit au hindi", in: *Les mots du vieillir*, a c. di A. Montandon, Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise Pascal - Centre de Recherches sur les Littératures Modernes et contemporaines, 69-91.
- BALLES, IRENE 1997, "Reduktionserscheinungen in langen Wortformen als Ursprung morphologischer Doppelformen im Urindogermanischen: Die Suffixformen *-i̯o- und *-i̯i̯o-", in: *Sprache* XXXIX/2, 141-167.
- BECHERT, H. 1982, "The date of the Buddha reconsidered" in IT, X (= *Proceedings of the conference-seminar of Indological studies, Stockholm, Oct. 12th-16th, 1980*), 29-36.
- BECKMAN, G. 2001, Rec. a LINCOLN 1999, in: JAOS CXXI/3, 529-530.

- BECKWITH, C. I. 2007, "On the Proto-Indo-European obstruent system", in: HS CXX, 1-19.
- BENEDETTI, MARINA 2002, "Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell'inaccusatività indoeuropea", in: AGI, LXXXVII/1, 20-45.
- BENEDETTI, MARINA 2005, "Dispersioni formali del medio indoeuropeo", in: *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Perugia, 23-25 ott. 2003*, a c. di Lidia Costamagna; Stefania Giannini, Roma: il Calamo, 95-119.
- BERG, N. 1978, "Parergon metricum: der Ursprung des griechischen Hexameters", in: MSS XXXVII, 11-36.
- BERGUNDER, M.; DAS, R. P. (a c. di -) 2002, "Arier" und "Draviden". *Konstruktionen der Vergangenheit als Grundlage für Selbst- und Fremdwahrnehmungen Südasiens*, Halle: Verlag der Franckeschen Stiftungen.
- BLAŽEK, V. 2002, "Elamo-Arica", in: JIES XXX/3-4, 205-241.
- BODEWITZ, H. W. 2006, "The Vedic concepts *ágas* and *énas*", in: IJL XLIX/3-4, 225-271.
- BOLEY, JACQUELINE 2004 *Tmesis and Proto-Indo-European syntax*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- BOLEY, JACQUELINE 2005, "The world of Early Proto-Indo-European and linguistic universals", in: IF CX, 3-40.
- BOLOGNA, MARIA PATRIZIA 1997, "Realismo ricostruttivo e ricostruzione linguistica 'lontana': nota su alcuni aspetti della teoria laringalistica", in: *Scribthair a ainm n-ogaim*, a c. di R. Ambrosini; Maria Patrizia Bologna; F. Motta; Chatia Orlandi, I, Pisa: Pacini, 201-216.
- BOROWSKY, T.; MESTER, A. 1983, "Aspiration to roots. Remarks on Sanskrit diaspirates", in: *Papers from the nineteenth regional meeting of the Chicago Linguistic Society*, a c. di Amy Chukerman e all., Chicago: Chicago Linguistic Society, 52-63.
- BRERETON, J. 1981, *The Rgvedic Ādityas*, New Haven, Conn: American Oriental Society.

- BRERETON, J. P. 1997, "«Why is a sleeping dog like the Vedic sacrifice?»: The structure of an **Upaniṣadic Brahmodya**", in: WITZEL (a c. di -) 1997, 1-14.
- BRERETON, J. P.; JAMISON, STEPHANIE W. (a c. di -) 1991, *Panels of the VIIIth world Sanskrit conference, Kern Institute, Leiden: August 23-29, 1987*, a c. di J. Bronkhorst, IV: *Sense and syntax in Vedic*, Leiden - New York - København - Köln: Brill.
- BRERETON, J.; JAMISON, STEPHANIE W. (a c. di -), *The Rig Veda*, trad. a c. di -, Oxford University Press, ISBN: 0195179188, ISBN 13: 9780195179187.
- BROCCQUET, S. 1986, "Sur la stratégie de l'éloge dans le **Ṛgveda**", in: BEI IV, 215- 253.
- BRONKHORST, J. 2001, "Traditional and modern Sanskrit scholarship: how do they relate to each other", in: *The pandit. Traditional scholarship in India*, a c. di A. Michaels, New Delhi: Manohar.
- BRONKHORST, J. 2007, *Greater Magadha. Studies in the culture of early India*, Leiden-Boston: Brill.
- BRONKHORST, J.; DESHPANDE, M. M. (a c. di -) 1999, *Aryan and Non-Aryan in South Asia: evidence, interpretation and ideology. Proceedings of the Michigan-Lausanne international seminar on Aryan and Non-Aryan in South Asia, University of Michigan, Ann Arbor, 25-27 Oct. 1996*, Cambridge, MA: Department of Sanskrit and Indian Studies, Harvard University.
- BRUNO, CARLA 2005, *Forme della sintassi media. Due studi sulla lingua del **Ṛgveda***, Perugia: Guerra Edizioni.
- BRYANT, E. F.; PATTON, LAURIE (a c. di -) 2005, *Evidence and inference in Indian history*, London - New York: Routledge.
- BUDDRUSS, G. 2005, "Benfried Schlerath (1924-2003)", in: ZDMG CLV/1, 1-7.
- CAILLAT, COLETTE (a c. di -) 1989, *Dialectes dans les littératures indo-aryennes. Actes du colloque international [...] Paris (Fondation Hugot), 16-18 sept. 1986*, Paris: Collège de France, Institut de Civilisation Indienne – de Boccard.

- CALABRESE, A. 1999, "Sievers' law in Vedic", in: *The syllable. Views and facts*, a c. di H. van der Hulst; Nancy A. Ritter, Berlin - New York: de Gruyter, 673-751.
- CAMPANILE, E. 1990, *La ricostruzione della cultura indoeuropea*, Pisa: Giardini.
- CAMPANILE, E. 1992, "Recentiores, non deteriores", in: *SCO XLII*, 31-42.
- CARDUCCI, PAOLA 1983/4, *Riguardo ad alcune radici per la conoscenza nel decimo libro del Rgveda*, tesi di laurea, Pisa; utilizzato in Annamaria Bartolotta, *L'occhio della mente. Un'eredità indoeuropea nei poemi omerici*, Palermo: Circolo Glottologico Palermitano, 2002, in partic. pp. 17-25.
- CHO, Y. Y. 1999, *Parameters of consonantal assimilation*, München-Newcastle: Lincom Europa.
- COMRIE, B. 1976, *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge: Cambridge University Press.
- CONVERSE, H. S. 1974, "The Agnicayana rite: indigenous origin?", in: *History of Religions XIV/2*, 81-95.
- CRESPO, E.; GARCÍA RAMÓN, J. L. (a c. di -) 1997, *B. Delbrück y la sintaxis indoeuropea hoy. Actas del coloquio de la Indogermanische Gesellschaft, Madrid, 21-24 de sept. de 1994*, Madrid-Wiesbaden: Ediciones de la UAM - Reichert.
- CREVATIN 1982-1983, "Osservazioni sulla società indiana d'età vedica", in: *IL VIII*, 11-25.
- DANDEKAR, R. N. 1986-1993, *Vedic bibliography*, I-V, Poona: Bhandarkar Oriental Research Institute.
- DANINO, M. 2006, *L'Inde et l'invasion de nulle part. Le dernier repaire du mythe aryen*, Paris: Les Belles Lettres.
- DAS, R. P. 2002, "Bengalischer Nationalismus und die Konstruktion einer austroasiatischen Vergangenheit", in: BERGUNDER; DAS (a c. di -) 2002, 181-205.
- DAS, R. P.; MEISER, G. (a c. di -) 2002, *Geregeltes Ungestüm. Bruderschaften und Jugendbünde bei indogermanischen Völkern*, Bremen: Hempen Verlag.

- DEJENNE, N. 2003, "«Do you enjoy the *Somayaagam*?». À propos d'un *agniṣṭoma* célébré à Trichur (Kerala) en avril 2003", in: BEI XXI/1, 225-238.
- DESHPANDE, M. M.; HOOK, P. E. (a c. di -) 1979
Aryan and Non-Aryan in India, Ann Arbor: Centers for South and Southeast Asian Studies, University of Michigan.
- DE VAAN, M. 2005, rec. a STUBER 2002, in: *Krat L*, 60-65.
- D'INTINO, SILVIA 2005, "Perdre au jeu. Généalogie d'une allégorie védique", in: *JA CCXCIII/1*, 125-149.
- DONIGER O'FLAHERTY, WENDY 1980
Women, androgynes, and other mythical beasts, Chicago-London: University of Chicago Press.
- DUBOIS, L. 2006, Rec. a HAJNAL 2003, in *Krat LI*, 197-198.
- DUMÉZIL, G. 1954
Rituels indo-européens à Rome, Paris: Klincksieck.
- DUNKEL, G. E. 1983, "Remarks on Ṛg-Vedic enjambement", in: BEI I, 59-62.
- DUNKEL, G. 1997, "Mono- and disyllabic *á* in the *Ṛgveda*", in: PIRART (a c. di -) 1997, 9-27.
- DUNKEL, G. E. 2004
The I. E. resultative particle *es, in: *Per aspera ad asteriskos. Studia Indogermanica in honorem J. M. Rasmussen*, a c. di A. Hyllested e all., Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- DURAND, J.-M.; MAHÉ, J.-P. (a c. di -) 2006
Proverbes, contes et littérature sapientiale en Orient, sous la direction de – avec la collaboration d'A. Jacquet. *Actes du colloque [...] Paris 26-27 mai 2005* = *JA CCXCIV/1*.
- DURANTE, M. 1974, "Greco *κῶμος*, ant. ind. *s'amsa-*", in: *Studi linguistici in onore di T. Bolelli*, Pisa: Pacini, 119-135.
- EHLERS, G. 2004, "Old and new manuscripts of the Jaiminīya-*Brāhmaṇa*", in: GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, 29-33.
- EJVS = *Electronic Journal of Vedic Studies*,
<http://www.ejvs.laurasianacademy.com/issues.html>

- ELBOURNE, P. 1998, "Proto-Indo-European voiceless aspirates", in: HS CXI/1, 1-30.
- ELBOURNE, P. 2000, "Plain voiceless stop plus laryngeal in Indo-European", in: HS CXIII/1-2, 2-28.
- ELBOURNE, P. 2001, "Aspiration by /s/ and devoicing of mediae aspiratae", in: HS CXIV/2, 197-219.
- ELIZARENKOVA, TATYANA J. 1968, "An approach to the description of the contents of the Ṛgveda, in: *Mélanges d'indianisme à la mémoire de L. Renou*, Paris: de Boccard, 255-268.
- ELIZARENKOVA, T. YA. (a c. di -) 1989-1999 *Rigveda*, I-III: I: *Mandali I-IV*; II: *Mandali V-VIII*; III: *Mandali IX-X*, Moskva: Nauka, 1989, 1995, 1999 (2^a ed. corretta dei voll. I e II 1999).
- ELIZARENKOVA, T. 1990 *Fonologia diacronica delle lingue indoarie*, ed. it. a c. di A. Sorrentino, Napoli: Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi asiatici (ed. orig. 1974).
- ELIZARENKOVA, T., 1994-1995, "Notes on names of colours in the Ṛgveda", in: BDC LIV-LV, 81-86.
- ELIZARENKOVA, TATYANA J. 1995, *Language and style of the Vedic ṛṣis*, Albany, NY: State University of New York Press.
- ELIZARENKOVA, T.JA. 1999, *Slova i vešči v Rigvede*, Moskva: Vostočnaja literatura; versione ingl. con il tit. 'Words and things' in the Ṛgveda, Pune: Bhandarkar Oriental Research Institute, 1995.
- ELIZARENKOVA, T. YA. (a c. di -) 2005-, *Atharvaveda (Śaunaka)*, trad. dal vedico, articolo introduttivo, commento e appendice, I-III: I: *Knigi I-VII*; II: *Knigi VIII-XII*; III: *Knigi XIII-XIX*, Moskva: Vostočnaja literatura, 2005 (vol. I), 2005 (vol. II).
- FALK, H. 1986, *Bruderschaft und Würfelspiel. Untersuchungen zur Entwicklungsgeschichte des vedischen Opfers*, Freiburg: Hedwig Falk.
- FALK, H. 1993, "Copper Hoard weapons and the Vedic vajra", in: *South Asian Archaeology 1993. Proceedings of the twelfth international conference of the European Association of South Asian Archaeologists*

- held in Helsinki University 5-9 July 1993, a c. di A. Parpola; P. Koskikallio, I, Helsinki: Suomalainen tiedeakademia, 193-206.
- FALK, H. 2000, "Bestattungsgebräuche in der Indien betreffenden Archäologie und im vedischen Schrifttum", in: *Altorientalische Forschungen* XXVII/1, 68-80.
- FORSSMAN, B.; PLATH, R. (a c. di -) 2000, *Indoarisch, Iranisch und die Indogermanistik. Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 2. bis 5. Okt. 1997 in Erlangen*, Wiesbaden: Reichert.
- FRANCFORT, H.-P. 2005, "La civilisation de l'Oxus et les Indo-Iraniens et Indo-Aryens", in: FUSSMAN e all. 2005, 253-328.
- FRAZIER, JESSICA 2008, "Hermeneutics in Hindu studies", in: *The Journal of Hindu Studies* I/1-2, 3-10.
- FUSSMAN, G. 2003/2005, "Entre fantasmes, science et politique: l'entrée des Āryas en Inde", in: *Annales: Histoire, Sciences Sociales* LVIII/4 (2003), 781-813; FUSSMAN e all. 2005, 197-232.
- FUSSMAN, G. 2007, Rec. a DANINO 2006, in: JA CCXCV/2, 508-511.
- FUSSMAN, G. e all. 2005, *Āryas, Aryens et Iraniens en Asie Centrale*, Paris: de Boccard.
- GALEWICZ, C. 2003, "A keen eye for details. Reviving ritual perfection in the Trichur Somajaga 2003", in: BEI XXI/1, 239-253.
- GARNIER, R. [2007], "Śankate, grec kóghkos et védique śankú-", in: BEI XXII-XXIII (2004-2005), 189-210.
- GEROW 2007, Rec. a JAMISON 2007, in: JAOS CXXVII/3, 354-358.
- GILLON, B.; SHAER, B. 2005, "Classical Sanskrit, « wild trees », and the properties of free word order languages", in: *Universal grammar in the reconstruction of ancient languages*, a c. di Katalin É. Kiss, Berlin - New York: Mouton de Gruyter, 2005, 457-493.
- GIPPERT, J. 1997, "Laryngeals and Vedic metre", in: *Sound law and analogy. Papers in honor of R. S. P. Beekes [...]*, a c. di A. Lubotsky, Amsterdam-Atlanta, GA: Rodopi, 63-79.
- GIPPERT, J. 1999, "Neue Wege zur sprachwissenschaftlichen Analyse der vedischen Metrik", in: *Compositiones Indogermanicae in memoriam J. Schindler*, a c. di H. Heichner; H. C. Luschützky; V. Sádovsky, Praha: Enigma corporation, 96-125.

- GOTŌ, T. 1997, "Überlegungen zum urindogermanischen «Stativ»", in: CRESPO; GARCÍA RAMÓN (a c. di -) 1997, 165-192.
- GOTŌ, T. 2000, "«Purūravas und Urvaśī » aus dem neuentdeckten Vādhūla-Anvākyāna (Ed. Ikari), in: [NARTEN] 2000, 79-110.
- GOTŌ, T. 2002, "Funktionen des Akkusativs und Rektionsarten des Verbuns – anhand des Altindoarischen –", in: HETTRICH (a c. di -) 2002, 21-42.
- GOTŌ, T. 2005, "From the viewpoint of Indo-Iranian *philology*", in: *Indian Archaeological Studies XXVI*, 179-191.
- GRIFFITHS, A. 2007, "Prefatory remarks", in: GRIFFITHS; SCHMIEDCHEN (a c. di -) 2007, III-VI.
- GRIFFITHS, A.; HOUBEN, J. E. M. (a c. di -) 2004, *The Vedas. Texts, language & ritual. Proceedings of the third international Vedic workshop, Leiden 2002*, Groningen: Egbert Forsten.
- GRIFFITHS, A.; SCHMIEDCHEN, ANNETTE (a c. di -) 2007, *The Atharvaveda and its Paippalādasākhā. Historical and philological papers on a Vedic tradition*, Aachen: Shaker Verlag.
- GUHA, S. 2007, Rec. a BRYANT; PATTON, (a c. di -) 2005, in: JRAS 3^a ser., XVII/3, 340-343.
- HAJNAL, I. 2003, *Troia aus sprachwissenschaftlicher Sicht. Die Struktur einer Argumentation*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck. Abteilung Sprachwissenschaft.
- HALE, M. 1991, "Some observations on intersentential pronominalization in the language of the Taittirīya Saṃhitā", in: BRERETON; JAMISON (a c. di) 1991, 2-21.
- HANNEDER, J. 2005, Rec. a JACKMUTH 2002, in: ZDMG CLV/2, 659-663.
- HARA, M. 2006, "Hindu concept of shame – Sanskrit *lajjā*, *vīṇḍā*, *hrī* –, in: IT XXXII, 141-95.
- HAUDRY, J. [1972], "Le suffixe indo-européen *-men- ", in: BSL LVI/1 (1971), 109-137.
- HAUDRY, J. 1977, *L'emploi des cas en védique*, Lyon: L'Hermès.
- HEENEN, F. 2005, Rec. a KUPFER 2002, in: WZKSA XLIX, 241-243.
- HEESTERMAN, J. C. 2001, "Rituel et rationalité", in: *La rationalité en Asie / Rationality in Asia*, a c. di J. Bronkhorst = *Études de Lettres* (Re-

vue de la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne) 2001/3, 153-164.

- HETRICH, H. 1988, *Untersuchungen zur Hypotaxe im Vedischen*, Berlin - New York: de Gruyter.
- HETRICH, H. (a c. di -) 2002, con la collaboraz. di J.-S. Kim, *Indogermanische Syntax – Fragen und Perspektiven-*, Wiesbaden: Reichert.
- HETRICH, H. 2007, *Materialen zu einer Kasussyntax des R̥gveda*, Universität Würzburg, Institut für Altertumswissenschaften, Lehrstuhl für Vergleichende Sprachwissenschaft, link da <http://www.vergl-sprachwissenschaft.phil1.uni-wuerzburg.de/forschung.html> (scaricato l'8-07-08).
- HINTZE, A. 2000, *'Lohn' im Indoiranischen. Eine semantische Studie des R̥gveda und Avesta*, Wiesbaden: Reichert.
- HINTZE, A. 2007, Rec. a SIMS-WILLIAMS (a c. di -) 2002, in: IJ L/2, 173-192.
- HOCK, H. H. 1981, "Sanskrit causative syntax: a diachronic study", in *Studies in Linguistic Sciences* XI/ 2, 9-33.
- HOCK, H. H. 1985, "Transitivity as a gradient feature? Evidence from Indo-Aryan, especially Sanskrit and Hindi", in: *Proceedings of the conference on Participant Roles: South Asia and adjacent areas, April 25th, 1984, University of Chicago*, a c. di Arlene R. K. Zide e all., Bloomington, Indiana: Indiana University Linguistics Club, 247-263.
- HOCK, H. H. 1991a, "Possessive agents in Sanskrit?"; "Causees, passive agents, or instruments? Instrumental NPs with causatives in early and later Vedic prose", in: *Studies in Sanskrit Syntax. A volume in honor of the centennial of Speijer's Sanskrit syntax*, a c. di H. H. Hock, Delhi: Motilal Banarsidass, 55-69; 71-93.
- HOCK, H. H. 1991b, "Dialects, diglossia, and diachronic phonology in Early Indo-Aryan", in: *Studies in the historical phonology of Asian languages*, a c. di W. G. Boltz; M. C. Shapiro, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 119-159.
- HOCK, H. H. 2001, "Typology vs. convergence: the issue of dravidianization / Indo-Aryan syntactic similarities revisited, in: *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics* 2001, 63-99.

- HOCK, H. H. 2002, "Wem gehört die Vergangenheit? Früh- und Vorgeschichte und indische Selbstwahrnehmungen", in: BERGUNDER; DAS (a c. di -) 2002, 232-250.
- HOCK, H. H. 2005, "How strict is strict OV? A family of typological constraints with focus on South Asia", in: *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics 2005 (Special issue on South Asian syntax)*, 145-163.
- HOFFMANN, K. 1967, *Der Injunktiv im Veda. Eine synchronische Funktionsuntersuchung*, Heidelberg: Winter.
- HORROCKS, G. 2007, Rec. a BOLEY 2004, in: *Krat* LII, 187-9.
- HORSCH, P. 1966, *Die vedische Gāthā- und Śloka-Literatur*, Bern: Francke.
- HOUBEN, J. E. M. 2000a, "On the earliest attestable forms of the Pravargya ritual: Rg-Vedic references to the Gharma-Pravargya, especially in the Atri-family book (book 5)", in: *IJ* XLIII/1, 1-25.
- HOUBEN, J. E. M. 2000b, "The ritual pragmatics of a Vedic hymn: the «riddle hymn» and the Pravargya ritual", in: *JAOS* CXX/4, pp. 499-536.
- HOUBEN, J. E. M. (a c. di -) 2003
[*Soma-Haoma. Papers of the Leiden conference, Research School CNWS, Leiden University, 3-4 July 1999*] = *EJVS* IX.
- HOUBEN, J. E. M. 2004, "Introduction", in: GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, 1-11.
- HOUBEN, J. E. M. 2005, "Theory and method in Vedic studies", in: *Asiatische Studien / Études Asiatiques* LIX/3, 943-977.
- HOUBEN, J. E. M. 2006, "Le Pravargya et le Saint-Graal: résonances divergentes d'un complexe indo-européen de mythes et de rites", in: DURAND; MAHÉ (a c. di -) 2006, 169-180.
- HULD, M. E. 2003
An Indo-European term for 'harvested grain', in: *Proceedings of the fourteenth annual UCLA Indo-European conference, Los Angeles, Nov. 8-9, 2002*, a c. di Karlene Jones-Bley; M. E. Huld; Angela Della Volpe; Miriam Robbins Dexter, Washington, DC: Institute for the Study of Man, 162-172.
- INSLER, S. 1998, "On the recensions of the Atharva Veda and Atharvan hymn composition", in: *WZKS* XLII, 5-21.

- JACKMUTH, MARTINA 2002, *Die Bildersprache Kālidāsa im Kumārasambhava*, Wiesbaden: Harrassowitz.
- JACKSON, P. 2006, "The poetics of myth in Pindar's Olympian 9, 47-49, in: PINAULT; PETIT (a c. di -) 2006, 125-132.
- JAMISON, STEPHANIE W. 1998, "Rigvedic *viśvātaḥ sīm*, or, Why syntax needs poetics", in [WATKINS] 1998, 291-299.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2000, "On translating the *Rig Veda*: three questions", in: *Proceedings of the eleventh annual UCLA Indo-European conference, Los Angeles, June 4-5, 1999*, a c. di Karlene Jones-Bley; M. E. Huld; Angela Della Volpe, Washington, DC: Institute for the Study of Man, 1-20.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2001, "The Rigvedic *svayaṃvara*? Formulaic evidence, in: *Vidyārṇavandanam, Essays in honour of A. Parpola*, a c. di K. Karttunen; P. Koskikallio, Helsinki: Finnish Oriental Society, 303-315.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2002, "Rigvedic *sīm* and *īm*", in *Indian linguistic studies. Festschrift in honor of G. Cardona*, a c. di M. M. Deshpande; P. E. Hook, Delhi: Motilal Banarsidass, 290-312.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2004a, "Poetry and purpose in the *Ṛgveda*: Structuring enigmas", in: GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, 237-249.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2004b, "Response to Parpola, «From archaeology to a stratigraphy of Vedic syncretism»", in: GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, 517-520.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2004c, Rec. a JACKMUTH 2002, in: JAOS CXXIV/2, 389-390.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2006, "Poetic «repair» in the *Rig Veda*, in: PINAULT; PETIT (a c. di -) 2006, 133-140.
- JAMISON, STEPHANIE W. 2007, *The Rig Veda between two worlds / Le Ṛgveda entre deux mondes. Quatre conférences au Collège de France en mai 2004*, Paris: Collège de France - de Boccard.
- JANDA, M. 2000, *Eleusis. Das indogermanische Erbe der Mysterien*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

- JANDA M., 2005, *ElySION. Entstehung und Entwicklung der griechischen Religion*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck. Abteilung Sprachwissenschaft.
- JANDA, M. 2006, Rec. a DAS; MEISER (a c. di -) 2002, in: *Krat LI*, 184-186.
- JANDA, R. D.; JOSEPH, B. D. 2002, "Sanskrit as she has been misanalyzed prosodically", in: *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics* 2002, 59-90.
- JETTMAR, K. 1981, "Fortified «ceremonial centres» of the Indo-Iranians", in: *Ètnicheskie problemy istorii Tsentral'noy Azii v drevnosti / Ethnic problems of the history of Central Asia in the early period (second millennium B. C.). Proceedings of the international symposium on ethnic problems of the ancient history of Central Asia, Dushanbe 1977*, Moscow: Nauka, 220-228.
- JETTMAR, K. 2003, "Das von Elam her aufgebaute Handelssystem als Voraussetzung der indoiranischen Expansion", in: JETTMAR; KATTNER (a c. di -) 2003.
- JETTMAR, K.; KATTNER, ELLEN (a c. di -) 2003, *Die vorislamischen Religionen Mittelasiens*, Stuttgart: Kohlhammer.
- JONES-BLEY, KARLENE; HULD, M. E.; DELLA VOLPE, ANGELA; ROBBINS DEXTER, MIRIAM (a c. di -) 2004, *Proceedings of the fifteenth annual UCLA Indo-European conference, Los Angeles, Nov. 7-8, 2003*, Washington, DC: Institute for the Study of Man.
- KAYE, J.; LOWENSTAMM, J. 1986, "A non-linear treatment of Grassmann's Law", in: *Proceedings [of the annual meeting of the] NELS [North Eastern Linguistic Society] 16. 1985, Harvard University and MIT*, a c. di S. Berman e all., Amherst, MA: Graduate Linguistic Student Association, Department of Linguistics, South College, University of Massachusetts, 220-233.
- KAZAZI, KERSTIN 2001, "Mann" und "Frau" im *Ṛgveda*. Mit einem Exkurs über Wörter für "Frau" im *Atharvaveda*, Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- KEYDANA, G. 2005, "Indogermanische Akzenttypen und die Grenze der Rekonstruktion", in *HS CXVIII*, 19-47.

- KIPARSKY, P. 1972, "Metrics and morphophonemics in the Rigveda", in: *Contributions to generative phonology*, a c. di M. K. Brame, Austin-London: University of Texas Press, 171-200.
- KIPARSKY, P. 1973, "On comparative linguistics: the case of Grassmann law", in: *Current Trends in Linguistics*, a c. di T. A. Sebeok, III: *Diachronic, areal, and typological linguistics*, The Hague - Paris: Mouton, 115-134.
- KIPARSKY, P. 1998a, "Aspect and event structure in Vedic", in: *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics 1998*, 29-61.
- KIPARSKY, P. 1998b, "Sievers' law as prosodic optimization, in: [WATKINS] 1998, 345-360.
- KIPARSKY, P. 2000, "Analogy as optimization: "Exceptions" to Sievers' law in Gothic", in: *Analogy, levelling, markedness. Principles of change in phonology and morphology*, a c. di Aditi Lahiri, Berlin: Mouton de Gruyter.
- KIPARSKY, P. 2005, "The Vedic injunctive: historical and synchronic implications", in: *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics 2005 (Special issue on South Asian syntax)*, 219-235.
- KLEIN, J. S. 1978, *The particle u in the Rigveda*, Göttingen: Vandenhoeck&Ruprecht.
- KLEIN, J. S. 1985, *Toward a discourse grammar of the Rigveda*, vol. I in 2 parti: *Coordinate conjunction*, Heidelberg: Winter.
- KLEIN, J. S. [2004], "Phrasal repetition in the Rigveda", in: BEI XXI/1 (2003), 7-45.
- KLEIN, J. S. 2004, Rec. a NIEDERREITER 2001, in JAOS CXXIV/1, 186-188.
- KLEIN, J. S. 2006a, "Aspects of the rhetorical poetics of the Rigveda", in PINAULT; PETIT (a c. di -) 2006, 195-211.
- KLEIN, J. S. 2006b
Rec. a FUSSMAN e all. 2005, in: JAOS CXXVI/4, 604-7.
- KLEIN, J. S. [2007], "Relative pronoun sequences in the Rigveda: a syntactic, rhetorical-poetic, and discourse-level study, in: BEI XXII-XXIII (2004-2005), 495-536.
- KLEIN, J. S. 2007, "On the nature and function of preverb repetition in the *Ṛgveda*", in: St[Z]II XXIV, 91-103.

- KNOBL, W. 2007, "Mind-reading the poet. Cases of intended metrical irregularity in Vedic poetry", in: St[Z]II XXIV, 105-139.
- KOBAYASHI, M. 2004, *Historical phonology of Old Indo-Aryan consonants*, con una prefaz. di G. Cardona, Tokyo: Tokyo University of Foreign Studies, Research Institute for Languages and Cultures of Asia and Africa.
- KÖLVER, B. 1995-1996, "From transcendent order to reality: early developments in the Indian concept of truth", in: IT XXI-XXII, 197-214.
- KRISCH, T. 1998, "Zum Hyperbaton in altindogermanischen Sprachen", in: MEID (a c. di -) 1998, 351-384.
- KRISCH, T. 2002, "Indogermanische Wortstellung", in: HETTRICH (a c. di -) 2002, 249-261.
- KRISCH, T. 2006, con la collaboraz. di Christina Katsikadeli, S. Niederreiter, T. Kaltenbacher, *Rivelex. Rigveda-Lexikon / A Rigvedic Lexicon, I: Wörter beginnend mit "a" / Words incipient with "a"*, Graz: Leykam.
- KUBISCH, P. 2007, "The metrical and prosodical structures of books I-VII of the vulgate *Atharvavedasaṃhitā*", in: GRIFFITHS; SCHMIEDCHEN (a c. di -) 2007, 1-22.
- KUIPER, F. B. J. 1979, *Varuṇa and Vidūṣaka. On the origin of the Sanskrit drama*, Amsterdam - Oxford - New York: North-Holland Publishing Company.
- KUIPER, F. B. J. 2000, "A bilingual *ṛṣi* (RV. 106)", in: [NARTEN] 2000, 157-160.
- KULIKOV, L. 2008, "The Indo-European verbal system in a diachronic typological perspective: voice and valency-changing categories of the Vedic verb (a diachronic typological portrait of Vedic Sanskrit), relaz. svolta al XXXIII convegno internazionale della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 18 ottobre 2008 (hand-out).
- KÜMMEL, M. 1996, *Stativ und Passivaorist im Indoiranischen*, Göttingen: Vandenhoeck&Ruprecht.
- KÜMMEL, M. 2000, *Das Perfekt im Indoiranischen*, Wiesbaden: Reichert.

- KÜMMEL, M. J. 2008, Rec. a BRUNO 2005 [ecc.], in: *Krat* LIII, 185-189.
- KUPFER, KATHARINA 2002, *Die Demonstrativpronomina im Rigveda*, Frankfurt am Main: Lang.
- KUZMINA, E. E. 2004, "The genesis of the Indo-Aryans in the light of data from historical tradition and archaeology", in: JONES-BLEY; HULD; DELLA VOLPE; ROBBINS DEXTER (a c. di -) 2004, 96-137.
- KUZ'MINA, ELENA E. 2007, *The origins of the Indo-Iranians*, Leiden-Boston: Brill.
- LA FAUCI, N.; TRONCI, LIANA 2009, "Verb inflection in Ancient Greek and Sanskrit and auxiliation patterns in French and Italian. Functions, Forms, System", in: *Linguisticae Investigationes* XXXII/1, 55-76.
- LAL, B. B. 2005, "Can the Vedic people be identified archaeologically? – An approach", in: *IT* XXXI, 173-194.
- LANSZWEERT, R. 1994, "GRASSMANN im Griechischen. Zur umstrittenen Chronologie eines unbestrittenen Lautgesetzes", in: *Früh-, Mittel-, Spätindogermanisch. Akten der IX. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 5. bis 9. Okt. 1992 in Zürich*, a c. di G. Dunkel e all., Wiesbaden: Reichert, 185-200.
- LAZZERONI, R. 1968, "Per una definizione dell'unità indo-iranica", in: *SSL* VIII, rist. in: LAZZERONI 1997c, 131-159 = 103-126.
- LAZZERONI, R. 1977, "Fra glottogonia e storia: ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoeuropea", in: *SSL* XVII, rist. in: LAZZERONI 1997c, 1-30 = 3-23.
- LAZZERONI, R. 1981, "Sscr. *ūrdhva-*: per una etimologia statica", in: *SSL* XXI, rist. in: LAZZERONI 1997c, 19-40 = 147-162.
- LAZZERONI, R. 1983, "Oggetto materiale e atto verbale nella cultura vedica", in: *Problemi di lingua e di cultura nel campo indoeuropeo*, a c. di E. Campanile, Pisa: Giardini, rist. in: R. L., *La cultura indoeuropea*, Roma-Bari: Laterza, 1998, 47-52 = 43-48.
- LAZZERONI, R. 1985, "Il vedico come lingua letteraria", in: *La formazione delle lingue letterarie. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Siena, 16-18 aprile 1984*, a c. di Adriana Quattordio Moreschini, Pisa: Giardini, 81-91.

- LAZZERONI, R. 1991, "Mutamento morfologico e diffusione lessicale. Il contributo del sanscrito", in: *Studia linguistica amico et magistro oblata. Scritti in memoria di E. Evangelisti*, Milano: Unicopli, rist. in: LAZZERONI 1997c, 205-217 = 179-192.
- LAZZERONI, R. 1992, "L'espressione dell'agente come categoria linguistica. I nomi indoeuropei in *-tér/-tor*", in: SSL XXXII, rist. in: LAZZERONI 1997c, 233-245 = 85-95.
- LAZZERONI, R. 1996, "Statività e modalità. Il caso del sanscrito", in: SSL XXXVI, 127-139.
- LAZZERONI, R. 1997a, "Per l'esegesi dell'inno vedico: architettura e cultura", in: *Lex et litterae. Studies in honour of Prof. O. Botto*, a c. di S. Lienhard; Irma Piovano, Alessandria: dell'Orso, 329-341.
- LAZZERONI, R. 1997b, "La transitività come categoria linguistica. I nomi d'azione indoeuropei", in: IL XX, 71-82.
- LAZZERONI, R. 1997c, *Scritti scelti*, a c. di T. Bolelli; S. Sani, Pisa: Pacini.
- LAZZERONI, R. 2002a, "Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico", in: IL XXV, 105-122.
- LAZZERONI, R. 2002b, "Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo", in: AGI XXXVII/2, 145-162.
- LAZZERONI, R. 2004, "Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica", in: AGI LXXXIX/2, 139-164.
- LAZZERONI, R. 2008, "Nomi d'agente e rezione sintattica nell'indiano antico", in: *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, a c. di R. Lazzeroni; E. Banfi; G. Bernini, Marina Chini; Giovanna Marotta, Pisa: ETS, 255- 265.
- LEHMANN, J. 2000, "Die ursprüngliche rigvedische Somapflanze war weder grüne Pflanze noch Pilz: gepreßt wurden Honigwaben: Sicht eines Entomologen", in: FORSSMAN; PLATH (a c. di -) 2000, 295-314.
- LEHMANN, W. P.; RATANAJOTI, H. 1975, "Typological syntactical characteristics of the *Śatapathabrāhmaṇa*" in: JIES III/2, 147-159.
- LINCOLN, B. 1999, *Theorizing myth. Narrative, ideology, and scholarship*, Chicago-London: The University of Chicago Press.

- LIPP, R. 2009, *Die indogermanischen und einzelsprachlichen Palatale im Indoiranischen*, I-II, Heidelberg: Winter.
- LUBOTSKY, A. 1995, "Accentuation in the technique of the Vedic poets", in: *Studies in poetics: commemorative volume Krystyna Pomorska*, a c. di Elena Semeka-Pankratov, Columbus, Ohio: Slavica Publishers, 515-534.
- LUBOTSKY, A. 2001, "The Indo-Iranian Substratum", in: *Early contacts between Uralic and Indo-European: linguistic and archaeological considerations. Papers presented at an international symposium held at the Toörminne Research Station of the University of Helsinki, 8-10 January, 1999*, a c. di C. Carpelan; A. Parpola; P. Koskikallio, Helsinki: Suomalais-Ugrilainen Seura / Société Finno-Ougrienne, 301-317.
- LUBOTSKY, A. 2002, *Atharvaveda-Paippalāda, kāṇḍa five. Text, translation, commentary*, Cambridge, MA: Department of Sanskrit and Indian Studies, Harvard University.
- LÜHR, ROSEMARIE 1998, "Erkennen und Unterscheiden bei den Indoiranern", in: MEID (a c. di -) 1998, 489-504.
- MACCAY, J. 1986, "Angaben zur Archäologie der Indogermanenfrage, I: idg. *pel und die Grabenanlagen", in: *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae XXXVIII*, 13-29.
- MAGGI, D. [1990], "Idee linguistische nell'India vedica", in *AIQN XI* (1989), 63-114.
- MAHADEVAN, I. 2002, "Aryan or Dravidian or neither? A study of recent attempts to decipher the Indus script (1995-2000)" = *EJVS VIII/1*.
- MAHADEVAN, T. P.; STAAL, F. 2005, "The turning point in a living tradition. *Somayāgam 2003*", in: *Indische Kultur im Kontext. Rituale, Texte und Ideen aus Indien und der Welt. Festschrift für K. Mylius*, a c. di L. Göhler, Wiesbaden: Harrassowitz, 365-389.
- MALLORY, J. K. 2002, "Archaeological models and Asian Indo-Europeans", in: SIMS-WILLIAMS (a c. di -) 2002, 19-42.
- MAYRHOFER, M. 1983, *Sanskrit und die Sprachen Alteuropas. Zwei Jahrhunderte des Widerspiels von Entdeckungen und Irrtümern*

- (*Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. I. Philologisch-historische Klasse* 1983, n° 5), Göttingen: Vandenhoeck&Ruprecht.
- MAYRHOFER, M. 1992-2001, *Etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg: Winter (1° fasc. 1986).
- MCDONALD, J. 2004, "The cow and her calf: a case in Indo-European poetics and iconicity", in: JONES-BLEY; HULD; DELLA VOLPE; ROBBINS DEXTER (a c. di -) 2004, 74-95.
- MEDDA, E. 1978, "Gli «enjambements» di RV X, 95: per un'analisi stilistica", in: SSL XVIII, 199-210.
- MEID, W. (a c. di -) 1998, *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Innsbruck, 22.-28. Sept. 1996*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- MELI, M. 2004, "Il cammino dei morti", in: *Ritorni medievali. Europa e Oriente nella reinvenzione moderna dell'Età di mezzo*, a c. di A. Celli, Padova: Unipress, 321-403.
- MICHELINI, G. 1977, "Riflessioni sulla «Notte del *R̥g Veda*»", in: SILTA VI/1-2, 101-112.
- MICHELINI, G. 1984, "Struttura, testo e imperfetto rigvedico", in: *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di L. Heilmann* [a c. di E. Arcaïni e all.] Brescia: La Scuola, 115-131.
- MIEHLE, HELEN LOUISE 1974, "Relative constructions in the Rig-Veda", in: JIES II/4, 407-434.
- MILLER, D. G. 1977, "Was Grassmann's law reordered in Greek?", in: KZ XCI/1, 131-158.
- MONCÓ TARACENA, SOFÍA 1999, *Diosas apsaras y mujeres en el mundo védico*, tesi dottorale, Madrid.
- MONTEIRO, L. 1980, *L'homme d'après la *R̥gvéda-Samhitā**, ed. a c. dell'a. presso la Tipografia Rangel, Bastorá, Goa.
- MOTTAUSCH, K.-H. 2006, "Eine neue Lösung für ein altes Problem: Kentum und Satəm", in: HS CXIX, 35-76.
- MUMM, P.-A. 2002, "Retrospektivität im *R̥gveda*: Aorist und Perfekt", in: HETTRICH (a c. di -) 2002, 157-188.

- NAGY, G. 1974, *Comparative studies in Greek and Indic meter*, Cambridge: Harvard University Press.
- NAGY, G. 1998, "Is there an etymology for the dactylic hexameter?", in: [WATKINS] 1998, 495-508.
- [NARTEN, JOHANNA] 2000, *Anusantatyai. Festschrift für Johanna Narten*, a c. di A. Hintze; Eva Tichy, Dettelbach: Röhl.
- NICHOLSON, P. T. 2002, "The Soma Code". Part I: "Luminous visions in the Rig Veda"; Part II: "Soma's birth, purification, and transmutation"; Part III: "Visions, myths, and drugs" = EJVS VIII/3abc.
- NIEDERREITER, S. 2001
Morphologische Varianz und semantische Konkurrenz: Verbalabstracta im Rig-Veda, Graz: Leykam.
- NIEPOKIJ, MARY 1997, "Requests for a hearing in Norse and other Indo-European languages, in: JIES XXV/1-2, 49-78.
- OBERLIES, T. 1994, Rec. a RASTER 1992, in: *Krat* XXXIX, 188-191.
- OBERLIES, T. 1998; 1999
Die Religion des Ṛgveda, I: *Das religiöse System des Ṛgveda*; II: *Kompositionsanalyse der Soma-Hymnen des Ṛgveda*, Wien: Institut für Indologie der Universität Wien.
- OBERLIES, T. 2007, Rec. a [NARTEN] 2000, in: *IJ L/3*, 231-234.
- OETTINGER, N. 2006, "Der altindische Mythos von Purūravas und Urvāṣī im Vergleich mit dem griechischen von Peleus und Thetis", in: *Studi di antichità linguistiche in memoria di C. Santoro*, a c. di M. Teresa Laporta, Bari: Cacucci, 2006, 309-327.
- OETTINGER, N. 2007, "Bedeutung und Herkunft von altindisch *jīhīte* (Wurzel *hā*)", in: *HS CXX*, 115-127.
- OGUIBÉNINE, B. 1988, *La déesse Uṣas. Recherches sur le sacrifice de la parole dans le Ṛgveda*, Louvain-Paris: Peeters.
- OOSTEN, J. G. 1985, *The war of the gods. The social code in Indo-European mythology*, London [etc.]: Routledge & Kegan Paul.
- PARPOLA, A. 1986, "The Indus script: a challenging puzzle", in: *World Archaeology* XVII/3, 400-419.
- PARPOLA, A. 1994, *Deciphering the Indus script*, Cambridge: Cambridge University Press.

- PARPOLA, A. 1997, "The Dāsas and the coming of the Aryans", in: WITZEL (a c. di -) 1997, 193-202.
- PARPOLA, A. 2002a, "From the dialects of Old Indo-Aryan to Proto-Indo-Aryan and Proto-Iranian, in: SIMS-WILLIAMS (a c. di -) 2002, 43-102.
- PARPOLA, A. 2002b, "Πονδῶν and Sītā: on the historical background of the Sanskrit epics", in JAOS CXXII/2 (= *Indic and Iranian studies in honor of S. Insler*), 361-373.
- PARPOLA, A. 2004, "From archaeology to a stratigraphy of Vedic syncretism: The banyan tree and the water buffalo as Harappan-Dravidian symbols of royalty, inherited in succession by Yama, Varuṇa and Indra, divine kings of the first three layers of Aryan speakers in South Asia", in: GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, 479-515.
- PATRI, S. 2007, "Un fragment de morphologie de Caland (véd. *ayās* : v. sl. *jarŭ*), in: HS CXX, 128-133.
- PINAULT, G. [1986], "Négation et comparaison en védique", in: BSL LXXX/1 (1985), 103-144.
- PINAULT, G.-J. 1994, "Le genre de l'éloge dans les hymnes védiques", in: *Genres littéraires en Inde*, a c. di Nalini Balbir, [Paris,] Presses de la Sorbonne Nouvelle, 35-67.
- PINAULT, G.-J. [1995], Rec. a RASTER 1992, in: BEI XI-XII (1993-1994), 439-441.
- PINAULT, G.-J. [1997], "Distribution des particules comparatives dans la *ṛk-Saṃhitā*", in: BEI XIII-XIV (1995-1996), 307-367.
- PINAULT, G.-J. 1997, "Le substantive épithète dans la langue de la *ṛk-saṃhitā*", in: PIRART (a c. di -) 1997, 111-141.
- PINAULT, G.-J. 1999-2000, Rec. a ELIZARENKOVA (a c. di -) 1989-1999, in: BEI XVII-XVIII, 603-605.
- PINAULT, G.-J. [2001a], "Le nom primitif de la rétribution rituelle en védique ancien", in: BEI XVII-XVIII (1999-2000), 427-476.
- PINAULT, G.-J. [2001b], Rec. a WERBA 1997, in: BEI XVII-XVIII (1999-2000), 598-603.
- PINAULT, G.-J. [2003], "Analyse d'une différenciation lexicale: la distribution de *nár-* et *vīrá-* dans la *ṛk-Saṃhitā* in: BEI XX/1 (2002), 199-229.

- PINAULT, G.-J. 2003a, "Sur les thèmes indo-européens en *-u-: dérivation et étymologie", in: TICHY; WODTKO; IRSLINGER (a c. di -) 2003, 153-188.
- PINAULT, G.-J. 2003b, "Une nouvelle connexion entre le substrat indo-iranien et le tokharien commun", in: HS CXVI/2, 175-189.
- PINAULT, G.-J. 2006a, "Further links between the Indo-Iranian substratum and the BMAC language", in: *Themes and tasks in Old and Middle Indo-Aryan linguistics (Papers of the 12th world Sanskrit conference [Helsinki, July 2003], 5)*, a c. di B. Tikkanen; H. Hettrich, Delhi: Motilal Banarsidass, 167-196.
- PINAULT, G.-J. 2006b, "Compétition poétique et poétique de la compétition", in: PINAULT; PETIT (a c. di -) 2006, 367-411.
- PINAULT, G.-J. [2007], Rec. a GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, in: BEI XXII-XXIII (2004-2005), 589-597.
- PINAULT, G.-J.; PETIT, D. (a c. di -) 2006, *La langue poétique indo-européenne. Actes du colloque de travail de la Société des Études Indo-Européennes (Indogermanische Gesellschaft / Society for Indo-European Studies), Paris, 22-24 oct. 2003*, Leuven-Paris: Peeters.
- PIRART, E. (a c. di -) 1997, *Syntaxe des langues indo-iraniennes anciennes. Colloque international – Sitges (Barcelona) 4-5 mai 1993. Actes*, Barcelona: Editorial AUSA.
- PISANI, V. 1938, "L'unità culturale indo-mediterranea anteriore all'avvento di Semiti e Indoeuropei", in: *Scritti in onore di A. Trombetti*, Milano: Hoepli [, finito di stampare 1937], 199-213.
- PISANI, V. 1977, "L'inno X 95 del *Rigveda* e un mito indo-greco", in: IT V, 127-137.
- POLOMÉ, E. C. [1989], "Draupadī and her dumézilian interpretation" (dapprima presentato alla VIIth world Sanskrit conference, Leiden, 21 August 1987), in: JIES XVII, 99-111.
- PROFERES, T. N. 2003, "Poetics and pragmatics in the Vedic liturgy for the installation of the sacrificial post", in: JAOS CXXIII/2, 317-350.
- PROFERES, T. N. 2007, *Vedic ideals of sovereignty and the poetics of power*, Ann Arbor: American Oriental Society.

- RAMAT, P. 2002, "La comparazione negativa", in: AGI LXXXVII/2, 223-229.
- RASTER, P. 1992, *Phonetic symmetries in the first hymn of the Rigveda*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- RAU, W. 1977, "Ist vedische Archäologie möglich?", in: XIX. *Deutscher Orientalistentag 1975 in Freiburg im Breisgau, Vorträge* = ZDMG Supplement III, 1.
- RAU, W. 1983, *Zur vedischen Altertumskunde*, Mainz-Wiesbaden: Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz - Steiner.
- RECK, CHRISTIANE 2006, Rec. a JETTMAR; KATTNER (a c. di -) 2003, in: ZDMG CLVI/2, 500s.
- RAU, W. 1997, "The earliest literary evidence for permanent Vedic settlements", in: WITZEL (a c. di -) 1997, 203-206.
- RENOU, L. 1956, *Histoire de la langue sanskrite*, Lyon-Paris: IAC.
- RICHTER-USHANAS, E. 1997, *The Indus script and the Rg-Veda* (consultato nella 2ª ed. riveduta Delhi: Motilal Banarsidass, 2001).
- ROESLER, ULRIKE 1997, *Licht und Leuchten im Rgveda. Untersuchungen zum Wortfeld des Leuchtens und zur Bedeutung des Lichts*, Swisttal-Odendorf: Indica et Tibetica Verlag.
- ROESLER, ULRIKE 2004, "The theory of semantic fields as a tool for Vedic research", in: GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -) 2004, 307-322.
- RONZITTI, ROSA [1996], "Osservazioni sui nomi della «terra» nel *Rgveda* e nell'*Atharvaveda*", in: SSL XXXV (1995), 45-115.
- RONZITTI, ROSA 2001, *Campi figurali della "creazione" nel Rgveda*, Alessandria: dell'Orso.
- RONZITTI, ROSA 2006, *I derivati in *-mo- della lingua vedica (Saṃhitā e Brāhmaṇa)*, Perugia: Guerra Edizioni.
- SANI, S. 2000 (a c. di), *Rgveda. Le strofe della sapienza*, Venezia: Marsilio.
- SCHARFE, H. 1996, "Bartholomae's law revisited or how the *Rgveda* is dialectically divided", in: StII (= *Festschrift Thieme*) XX, 351-377.

- SCHETELICH, MARIA 1977, "Zu den landwirtschaftlichen Kenntnissen der vedischen Arya", in: *Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift* XVIII, 207-218.
- SCHLERATH, B. 1959, "Die Komposition der vedischen Hymnen", in: *Akten des vierundzwanzigsten internationalen Orientalisten-Kongresses, München 28. August bis 4. Sept. 1957*, a c. di H. Franke, Wiesbaden: Deutsche Morgenländische Gesellschaft - Steiner, rist. in: SCHLERATH 2000, 532-534 = II, 449-451.
- SCHLERATH, B. 1960, *Das Königtum im Rig- und Atharvaveda*, [Münster, Westf. -] Wiesbaden: Deutsche Morgenländische Gesellschaft - Steiner.
- SCHLERATH, B. 1974, "Gedanke, Wort und Werk im Veda und im Awesta", in: *Antiquitates Indogermanicae. Gedenkschrift für H. Güntert*, a c. di M. Mayrhofer e all., Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, poi in SCHLERATH 2000, 201-221 = II, 498-527.
- SCHLERATH, B. 1985, "Beobachtungen zum Wortfeld «singen, preisen, rufen, verkünden» im Rigveda", in: MSS XLIV (*Festgabe für K. Hoffmann*, I), poi in: SCHLERATH 2000, 191-214 = II, 575-594.
- SCHLERATH, B. [1987], "Die Problematik von Metaphern in den Gathas", in StII XI-XII (1986), 193-201.
- SCHLERATH, B. 2000, *Kleine Schriften*, I-II, Dettelbach: Röhl.
- SCHMITT, R. [2006], Rec. a GRIFFITHS; HOUBEN (a c. di -), in: IJ XLVIII/3-4 (2005), 253-259.
- SCHMITT, R. 2006, Rec. a KRISCH 2006, in: IJ XLIX/3-4, 375-80.
- SCHNAUS, SUSANNE 2006, *Die Dialoglieder im altindischen Rigveda. Kommentar unter besonderer Berücksichtigung textlinguistischer Kriterien*, Hamburg: Verlag Dr. Kovač.
- SERAGENT, B. 1997, *Genèse de l'Inde*, Paris: Payot & Rivages.
- SERAGENT, B. 2006, "Indo-hellenica II. Les sept sages et les sept ṛṣi", in: DURAND; MAHÉ (a c. di -) 2006, 155-168.
- SESTRI, LAURA 2008, "A life spent on Vedic studies: interview with Tat'jana Ja. Elizarenkova", in RILD X.

- SHIELDS, K. 1998, "Speculations about the reconstruction of stop consonants in Indo-European", in: *Studia Indo-Germanica Lodziensia* I, 107-119.
- SIMS-WILLIAMS, N. (a c. di -) 2002, *Indo-Iranian languages and peoples*, Oxford: Oxford University Press (cit. sec. la rist., 2003).
- SLAJE, W. 2003, "Was ist und welchem Zwecke dient Indologie? *Tractatus irae*", in: *ZDMG* CLIII/2, 310-331.
- SORESSI, TIZIANA 1994, "A proposito di B. OGUIBÉNINE, *La déesse Uṣas. Recherches sur le sacrifice de la parole dans le Ṛgveda*", in: *SSL* XXXIV, 11-50.
- STAAL, J. F. 1967, *Word order in Sanskrit and universal grammar*, Dordrecht: Reidel.
- STAAL, F. 1982, "Ritual, grammar and the origins of science in India", in: *Journal of Indian Philosophy* X, 11-43.
- STAAL, F. 2001, in collaboraz. con C.V. Somayajipad, M. Itti Ravi Nambudiri
Agni: The Vedic ritual of the fire altar, rist. Delhi: Motilal Banarsidass (ed. orig. 1983).
- STAAL, F. 2004, "From *prāṇmukham* to *sarvatomukham*: a thread through the Śrauta maze", in: GRIFFITHS, HOUBEN (a c. di -) 2004, 521-555.
- STEER, T. 2007, "Morphologisch-etymologische Untersuchungen zu ai. *Methi-* 'Pfosten, Pflock', lat. *mūtō* 'Penis' und Verwandtem", in: *HS* CXX, 142-158.
- STUBER, KARIN, 2002, *Die primären s-Stämme des Indogermanischen*, Wiesbaden: Reichert.
- STUHRMANN, R. 2006, "Capturing light in the *Ṛgveda*: Soma seen botanically, pharmacologically, and in the eyes of the kavis", in: *EJVS* XIII/1, 1-93.
- STUHRMANN, R. 2008, "*Ṛgvedic pūr*", in: *EJVS* XV/1, 1-42.
- SWENNEN, P. 2004, *D'Indra à Tištrya. Portrait et évolution du cheval sacré dans les mythes indo-iraniens anciens*, Paris: Collège de France - de Boccard.

- SWENNEN, P. 2007, "Portrait du cheval sacré dans la religion védique", in: St[Z]II XXIV, 173-221.
- TACHIKAWA, M.; BAHULKAR, S.; KOLHATKAR, M. 2001, *Indian fire ritual*, Delhi: Motilal Banarsidass.
- THOMPSON, G. 1995, "The pursuit of hidden tracks in Vedic", in: IJ XXXVIII/1, 1-30.
- THOMPSON, G. 1996, Rec. a ELIZARENKOVA 1995, in: IJ XXXIX/4, 378-383.
- THOMPSON, G. 1997, "The Brahmodya and Vedic discourse", in: JAOS CXVII/1, 13-37.
- THOMSON, KAREN 2004, "The decipherable Rigveda: a reconsideration of *vaksáṇā*", in: IF CIX, 112-139.
- THOMSON, KAREN; SLOCUM, J. (a c. di -) 2004, *The Rigveda. Metrically restored text*, Austin, TX: The University of Texas at Austin, College of Liberal Arts, Linguistics Research Center, <http://www.utexas.edu/cola/centers/lrc/RV/> (aggiornato il 2-01-2009 all'accesso dell'8-07-2009).
- TICHY, EVA 1995, *Die nomina agentis auf -tar- im Vedischen*, Heidelberg: Winter.
- TICHY, EVA 1997, "Vom indogermanischen Tempus/Aspekt-System zum vedischen Zeitenstufensystem", in: CRESPO; GARCÍA RAMÓN (a c. di -) 1997, 589-609.
- TICHY, EVA; WODTKO, DAGMAR S.; IRSLINGER, BRITTA (a c. di -) 2003, *Indogermanisches Nomen. Derivation, Flexion und Ablaut. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, Freiburg, 19. bis 22. Sept. 2001*, Bremen: Hempen Verlag.
- TREMBLAY, X. 2003, "Interne Derivation: «Illusion de la reconstruction» oder verbreitetes morphologisches Mittel? Am Beispiel des Awestischen", in: TICHY; WODTKO; IRSLINGER (a c. di -) 2003, 230-259.
- TUITE, K. 2008, "The rise and fall and revival of the Ibero-Caucasian hypothesis", in: HL XXXV/1-2, 23-82.
- VAN NOOTEN, B. A.; HOLLAND, G. B. (a c. di -) 1994, *Rig Veda. A metrically restored text with an introduction and notes*, Cambridge, MA:

Department of Sanskrit and Indian Studies, Harvard University.

- VERPOORTEN, J.-M. 1977, *L'ordre des mots dans l'Aitareya-Brāhmaṇa*, Paris: les Belles lettres.
- VIELLE, C. 1996, *Le mytho-cycle héroïque dans l'aire indo-européenne. Correspondances et transformations helléno-aryennes*, Louvain - La-Neuve: Université catholique de Louvain, Institut Orientaliste.
- VINE, B. 1997, "On the expression of reflexive possession in the Rig-Veda: RV *svá-*", in: PIRART (a c. di -) 1997, 203-214.
- VINE, B. 2004, "On PIE full grades in some zero-grade contexts: **-tí-*, **-tó-*", in: *Indo-European word formation. Proceedings of the conference held at the University of Copenhagen, October 20th-22nd 2000*, a c. di J. Clackson; Birgit Anette Olsen, Copenhagen: Museum Tusulanum Press, 357-379.
- VITI, CARLOTTA 2002, "Comparazione e individuazione: uno studio sugli equativi *Ṛgvedici iva e ná*", in: AGI LXXXVII/1, 46-87.
- VITI, CARLOTTA 2005, "Il suffisso *-vat* fra comparazione e possesso", in: AGI XC/1, 19-53.
- VITI, CARLOTTA 2007, *Strategies of subordination in Vedic*, Milano: Franco Angeli.
- VOEGEL, F. D. 2007, "Les restes du sacrifice. Quelques réflexions sur l'hymne ŚS 11. 7", in: JA CCXCV/1, 121-131.
- VON HINÜBER, O. 2001, *Das ältere Mittelindisch im Überblick*, 2^a ed. accresciuta Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (1^a ed. 1986).
- VON HINÜBER, O. 2006, "Heinz Bechert (1932-2005) – Obituary –", in: IT XXXII, 197-202.
- WATKINS, C. 1995, *How to kill a dragon*, New York - Oxford: Oxford University Press.
- WATKINS, C. 1997, "'Throng-lord of throngs': an Indo-Iranian stylistic figure", in PIRART (a c. di -) 1997, 215-220.

- [WATKINS, C.] 1998, *Mir curad. Studies in honor of C. Watkins*, a c. di J. Jasanoff e all., Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- WERBA, C. H. 1997, *Verba Indoarica. Die primären und sekundären Wurzeln der Sanskrit-Sprache, I: Radices primariae*, Wien : Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- WERNER, K. 1999, Rec. a RICHTER-USHANAS 1997, in: BSOAS LXII/1, 151-152.
- WIDMER, P. 2007, Rec. a KOBAYASHI 2004, in: *Krat* LII, 50-56.
- WITZEL, M. 1987, "On the localisation of Vedic texts and schools (Materials on Vedic Śakhas, 7)", in: *India and the ancient world. History, trade and culture before A. D. 650. Prof. P. H. L. Eggermont jubilee volume*, a c. di G. Pollet, Leuven: Departement Oriëntalistiek, 173-213.
- WITZEL, M. 1989, "Tracing the Vedic dialects", in: CAILLAT (a c. di -) 1989, 97-264 (con una "Note de l'éditeur", p. 265).
- WITZEL, M. 1990, "Notes on Vedic dialects, (1)", in: *Zinbun: Annals of the Institute for Research in Humanities, Kyoto University*, XXV, 31-70.
- WITZEL, M. 1997, "Saramā and the Paṇis: origins of prosimetric exchange in archaic India", in: *Prosimetrum. Crosscultural perspectives on narrative in prose and verse*, a c. di J. Harris; K. Reich, Cambridge: Brewer, 387-409.
- WITZEL, M. (a c. di -) 1997, *Inside the texts, beyond the texts. New approaches to the study of the Vedas. Proceedings of the international Vedic workshop, Harvard University, June 1989*, Cambridge, MA: Department of Sanskrit and Indian Studies, Harvard University.
- WITZEL, M. 1999, "Substrate languages in Old Indo-Aryan (Ṛgvedic, Middle and Late Vedic)", in: *EJVS* V/1, 1-67.
- WITZEL, M. 2000, "Die sprachliche Situation Nordindiens in vedischer Zeit", in: FORSSMAN; PLATH (a c. di -) 2000, 543-579.
- WITZEL, M. 2001, "Sāvadhānapattra (1)": rec. a M. Mishra, *From Indus to Sanskrit* (Part one); "Sāvadhānapattra (2)": rec. a S. G. Talageri, *The Rigveda. A historical analysis*; "Autochthonous Ary-

- ans? The evidence from Old Indian and Iranian texts" = EJVS VII/1-3.
- WITZEL, M. 2004, "The Ṛgvedic religious system and its Central Asian and Hindukush antecedents", in: GRIFFITHS, HOUBEN (a c. di -) 2004, 581-636.
- WITZEL, M. [2006], "Notes on Vedic Dialects. (2)", in: *Festschrift G. Klingenschmitt. Indische, iranische und indogermanische Studien dem verehrten Jubilar dargebracht [...]*, a c. di G. Schweiger, Taimering: Schweiger, 2005, 733-743.
- WITZEL, M. 2006, "South Asian agricultural vocabulary", in: *Proceedings of the pre-symposium of RHIN and 7th ESCA Harvard-Kyoto round table*, a c. di T. Osada, Research Institute for Humanity and Nature (RHIN), Kyoto, Japan, 96-120.
- WITZEL, M.; GOTŌ, T. (a c. di -) 2007, con la collaboraz. di E. Dōyama; M. Ježić, *Rig-Veda. Das heilige Wissen. Erster und zweiter Liederkreis. Aus dem vedischen Sanskrit übersetzt [...]*, Frankfurt am Main - Leipzig: Verlag der Weltreligionen im Insel Verlag.
- WOJTILLA, G. 2003, "What can the Ṛgveda tell us on agriculture?", in: *Acta Orientalia Academia Scientiarum Hungaricae* LVI/1, 35-48.
- YORK, M. 1995, *The divine versus the asurian. An interpretation of Indo-European cult and myth*, Bethesda, MD: International Scholars Publications.
- ZEHNDER, T. 2004, Rec. a LUBOTSKY 2002, in: IJ XLVII/1, 54-62.
- ZIEGLER, SABINE 2007, Rec. a KRISCH 2006, in: HS CXX, 320-1.
- ZIMMERMANN, F. 1982, *La jungle et le fumet des viandes: un thème écologique dans la médecine hindoue*, [Paris,] Gallimard - Éditions du Seuil.